

FRANZ MAHR

A confronto

*Materiali e idee
per il lavoro di gruppo*



EDITRICE ELLE DI CI

Collana

SUSSIDI DI GRUPPO

Settore: Adolescenti-Giovani

Collana
SUSSIDI DI GRUPPO

Settore: Adolescenti-Giovani

A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile
Via Marsala 42 - 00185 Roma

Nella stessa collana:

Alla ricerca. Cammino di gruppo per adolescenti
Come un esodo. Camposcuola vocazionale per preadolescenti
Quattro campiscuola per adolescenti
Tecniche di animazione con gruppi dagli 11 ai 15 anni
Frontiere per gruppi giovanili
Riconciliazione e Pasqua con gruppi giovanili
In gruppo d'estate. Campi estivi per gruppi di preadolescenti
Gruppi giovanili a servizio nella società
Giochi di interazione per adolescenti e giovani (4 vv.)
Manuale per animatori di gruppo. Teoria e prassi dei giochi di interazione
A confronto. Materiali e idee per il lavoro di gruppo
Tecniche per gruppi di azione
Meditazioni con gli adolescenti. Metodi - Stimoli - Testi

FRANZ MAHR

A CONFRONTO

*Materiali e idee
per il lavoro di gruppo*

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Titolo originale: *Gesprächsrunden. Ein Ideenbuch für Gruppenarbeit*
© 1981 by Don Bosco Verlag, München.

Traduzione: Silvia Vantusso

Revisione: Giancarlo De Nicolò

Redazione «Appendice 2»: Eugenia Avidano, Giancarlo De Nicolò

© 1991 Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (Torino)
Tel. (011) 95.91.091 — Fax (011) 95.74.048 - 95.72.900

ISBN 88-01-10148-1

Presentazione

Nei gruppi si torna a discutere.

Resta certamente sempre vivo in ogni tipo di gruppo la voglia di fare, di sperimentare, di non chiacchierare soltanto; tuttavia, soprattutto per i gruppi di adolescenti e di adolescenti-giovani, sta certamente diventando sempre più forte la voglia di discutere, capire, comprendere (effetto della complessità?).

L'esperienza però di molti animatori o conduttori di gruppo dice che la voglia di discutere, di parlare non coincide sempre con un vero momento di crescita del gruppo stesso: chi non ricorda la voglia di discutere, unicamente discutere, tipico della vita di gruppi di anni fa, dove parlare non approdava assolutamente a niente, era un semplice girarsi attorno di parole, luoghi comuni?

Questa è anche la paura di molti animatori oggi.

La paura che si parli sempre e solo delle solite cose (amicizia, sessualità, «cotte», con l'aggiunta di temi alla moda come la paura del futuro, della mancanza di lavoro, e temi come l'ecologia e la pace: temi che sembrano talora diventati nuovi luoghi comuni e basta!).

La paura che non si approfondisca veramente nessun argomento, restando alla superficie, e che in ogni caso molti temi importanti vengano lasciati fuori o per mancanza di idee o per l'impossibilità di arrivarci partendo dai normali incontri.

La paura di non sapere come incominciare, o quella di accettare che «si meni il can per l'aia», o di non aver chiaro in testa dove si vuole arrivare.

La paura infine che attorno a certi nuovi argomenti non si sappia come «far fare esperienza».

Il libro che presentiamo può essere considerato un buon strumento di educazione al discutere nel gruppo, soprattutto di adolescenti. Perché spazia su una serie di temi di solito «dimenticati», perché invita ad approfondire ogni tipo di discorso, perché amplia orizzonti, perché invita a sviluppare una serie di aspetti della crescita in umanità del ragazzo che sono perlopiù tralasciati negli incontri di gruppo, perché ricollega temi trattati con esperienze da vivere e «compiti» da realizzare.

Il libro è uno strumento molto utile per l'animatore, che vi trova una

miniera di suggerimenti, di ampliamenti, di argomentazioni, di collegamenti a partire da esercizi di attivizzazione.

L'appendice 1 riporta la «soluzione» di alcuni compiti proposti, e soprattutto l'indicazione degli obiettivi del capitolo, con una serie di possibili ampliamenti di tematiche sia per l'incontro stesso che per quelli successivi.

Nell'edizione italiana abbiamo pensato di proseguire in questa linea, di allargamento dei temi con nuovo materiale tratto da autori accessibili anche in italiano e con la proposta di nuovi esercizi di attivizzazione.

Attivismo e superficialità sono due pericoli che non è mai facile tenere a bada. Pensiamo che questo libro aiuti i gruppi e i loro animatori a tentare di farlo.

IL CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE

Introduzione

Quali obiettivi si propongono gli adolescenti quando si riuniscono in gruppi?

Divertirsi ha naturalmente la sua importanza. Non appena viene a mancare la spinta alla prestazione data dalla scuola, dal lavoro, qualcuno vuole solamente starsene davanti alla televisione, o crogiolarsi al sole, o ascoltare musica oppure deliziarsi di banali divertimenti ed emozioni.

Ma se gli adolescenti si limitano esclusivamente a ciò, non tenderanno a crescere come passivi consumatori? Non verranno travolti ignari dalla corrente del tempo e trascinati via senza possibilità di resistere?

Occorre svegliare la loro iniziativa, attivare la loro fantasia e far sì che entrambe tendano alla conoscenza e creazione della vita. Non sottovaluteremmo gli adolescenti, se pretendessimo troppo poco da loro?

Il più delle volte non sanno da che parte iniziare proprio a partire dal loro tempo libero. Se fossero organizzati, ne avrebbero di sicuro molto di più. È un peccato «ammazzare il tempo»! Dobbiamo sollecitarli a scoprire nuovi ambiti della realtà; la crescita spirituale non può terminare a soli sedici anni!

Qualche volta sentono che la scuola pretende troppo da loro; oppure, dal momento che essa offre solo conoscenze settoriali, spesso li annoia.

Per questo motivo la nostra proposta non può continuare nella stessa direzione seguita dalla scuola. Non vogliamo rivolgerci esclusivamente a una mente sotto tensione o affidarci al desiderio di ottimi risultati. Non intendiamo fornire informazioni ed istruzione, bensì una formazione completa, che tocchi anche l'«altro lato» della persona.

Per questo anche il gioco ha il suo posto, non solo per divertire, bensì come stimolo alla comunicazione e socializzazione, come stimolo per continuare a pensare e per aprirsi a nuove conoscenze.

Inoltre non possiamo rinunciare a pretendere una certa autoeducazione perché essi imparino a immunizzarsi contro le pubblicità ustionanti, a nuotare una buona volta contro corrente, e a ottenere e consolidare una propria visione del mondo.

Anche i compiti che offriamo puntano in una certa direzione. Talvolta sono preparazioni a breve termine per gli incontri successivi, spesso

danno la sollecitazione a lavorare in comune, a continuare ad apprendere ed esercitarsi. Altri stabiliscono obiettivi per progetti a lungo termine.

Ogni giorno ci viene incontro qualcosa di nuovo. Dobbiamo sviluppare la capacità di raccapezzarci in un ambiente diverso, di trattare con qualsiasi persona o cosa, senza però perdere la nostra identità. Qualcuno dovrà adattarsi a una nuova professione od a un ambiente nuovo. Avrà bisogno perciò sia di mobilità spirituale che di stabilità interiore.

Il nostro metodo: Montessori ha preteso che ciò che l'«allievo» può trovare da solo non gli deve essere servito dall'«insegnante». Per questo motivo non vogliamo informare attraverso relazioni dotte, ma cerchiamo di trovare la verità attraverso un dialogo in comune e approdando a decisioni comuni.

Ogni incontro di gruppo comprende così i seguenti elementi:

- Gioco.
- Formulazione di domande.
- Dialogo-impulso, discussione, indagine comune.
- Tentativo di riassunto e di chiarificazione.
- Compiti.

1. Possiamo parlare l'uno con l'altro?

UNA GARA

Chi siamo «noi»? Una comunità di lavoro? Un gruppo?

Cominciamo con una gara divertente: ognuno scrive una lista di concetti che definiscono un simile «gruppo»: club, banda, complesso... Per 30 espressioni trovate viene assegnato voto 8, per 20 voto 7, per 10 voto 6.

Poi segue un dialogo per analizzare ed interpretare il risultato: quali parole ci sono già note? Le spieghiamo (con l'aiuto del vocabolario). Cerchiamo di ordinarle: «gruppi» sociali, politici, economici, religiosi, scientifici. (La sociologia parla di «gruppi», la matematica di «quantità»!). Cerchiamo ulteriori classificazioni: in quale di questi gruppi siamo nati? Quali scegliamo volontariamente? Quali identificano una élite? Quali espressioni vengono utilizzate come epiteti ingiuriosi?

SITUAZIONI CONFLITTUALI

Cosa pensiamo di situazioni simili:

— Un giovane ha un contrasto con il padre. Pensa: «Lo lascio sbraitare, e poi faccio quello che voglio!».

— Un adulto condanna tutti i giovani come mezzi matti o delinquenti.

— Un giovane sentenza: «Non fidarti di nessuno oltre i trenta!».

— I vecchi dicono: «Con voi non si può parlare!». Il giovane: «Voi non ci capite!».

Qual è la ragione, il motivo dei conflitti generazionali? Qual è la conseguenza di tali atteggiamenti?

Confrontiamo i metodi di diversi quotidiani e riviste: combattono con argomenti validi o cercano di «abbattere» l'avversario rendendolo ridicolo e descrivendolo come incapace? Fanno uso di gravi calunnie? Creano capri espiatori? Di che cosa si interessano i giornali: della verità, del bene comune, del fatto o delle sensazioni? In che rapporto stanno le informazioni oggettive con i titoli sensazionali? Hanno un modo sfacciato di denigrare gli altri?

Esaminiamo articoli di fondo e discorsi elettorali di diversi partiti in cerca di insulti, vuote promesse, discriminazioni.

Si interessano del bene comune o del potere? Come può essere appianato il diverbio tra i partiti?

Raccogliamo modi di dire ed insulti con i quali vengono bollati gli avversari, e cerchiamo di spiegarli: fascista, fascistoide, comunista, progressista, conservatore, reazionario, antiquato, rivoluzionario, conformista, bigotto, «senzadio»...

Quali slogan ed insulti sono rivolti ai «diversi», agli ebrei, ai lavoratori stranieri, ai marocchini, agli zingari, ai meridionali...?

Si afferma sovente: «i negri non hanno voglia di lavorare», «i meridionali sono pigri», «i religiosi sono bigotti», «gli atei non hanno regole morali»... Da dove nascono questi pregiudizi? Possiamo confutarli? Tutti noi approviamo teoricamente la parità di diritti tra le razze. Ci indigniamo con diritto se in Sudafrica c'è segregazione razziale. Ma supponiamo che uno di noi sia affidato, per una delicata operazione, alle mani di un medico negro. Si riuscirebbe ad accettarlo come si accetta un qualunque altro medico «bianco»?

Anche coloro che parteggiano per l'uguaglianza delle razze, pensano spesso inconsciamente che i popoli «sottosviluppati» debbano partecipare alla «straordinaria» e «superiore» cultura europea ed assumerla come propria, piuttosto che ammettere che i valori di questi popoli devono essere riconosciuti e fatti crescere!

Alcune domande: come parliamo l'uno con l'altro? Abbiamo avuto sentimenti di disprezzo o rifiuto nei confronti degli altri? Li abbiamo ascoltati? Abbiamo mostrato cognizione di causa informandoci delle questioni e dei problemi? Abbiamo parlato oggettivamente e concretamente? Abbiamo incolpato o reso ridicolo qualcuno? Con quali mezzi abbiamo combattuto? Siamo in grado di parlarci reciprocamente?

Analizziamo una rottura tra amici o tra colleghi di ufficio. Esiste anche un'arte di litigare; e allora, qualche consiglio: non cambiare discorso! Non tirare fuori sempre le cose vecchie o dimenticate! Non mischiare tutto alla rinfusa! Non dire: «...sì va bene... però!».

L'ARTE DEL DIALOGO

La scolastica medievale ha creato una stupefacente arte del dialogo. Una disputa scientifica si svolgeva così: il primo oratore enunciava una teoria e la motivava. Il contro-oratore non poteva esprimere subito la sua opinione, bensì doveva dapprima riassumere le tesi e le prove enunciate dal primo oratore; poi doveva chiedergli se aveva davvero capito ed esposto esattamente le sue argomentazioni. Solo se il primo rispon-

deva affermativamente, il secondo poteva presentare la sua controtesi e tentare una confutazione.

Non si parlerebbe così tanto a vanvera, se questo metodo fosse utilizzato nei nostri parlamenti! Purtroppo però ogni oratore «monologa», parlando a vuoto e cercando di sparare sul contro-oratore, senza neppure aver capito le sue argomentazioni.

Noi non vogliamo enunciare nelle conversazioni tesi su tesi, e tanto meno giocare d'umorismo con battute frizzanti; al contrario vogliamo ascoltare l'altro attentamente, scoprendo le tracce positive delle sue parole e proseguendo su di esse. Dobbiamo iniziare la nostra replica sostanzialmente con elogi, lode e (talvolta) con approvazione. Non si tratta di ipocrisia, bensì di amore del prossimo. Non vogliamo vincere l'altro come un nemico, bensì prendiamo sul serio lui e i suoi punti di vista. Per questo lo aiutiamo, nella convinzione che anche l'avversario o chi ha commesso errori possano esserci d'aiuto per penetrare ancor più profondamente nella verità.

Alcune domande: quali problemi, esperienze, pensieri si nascondono dietro le parole degli altri? Abbiamo compreso la loro richiesta?

Voglio cogliere il sia pur piccolo nocciolo di verità delle loro esperienze e poi collegarmi a queste. Solo allora posso portare nel discorso nuovi punti di vista, prima probabilmente non considerati.

CONCEDIAMO FIDUCIA?

Senza il presupposto della fiducia un dialogo diventa impossibile. Non esiste il male assoluto in questo mondo. Crediamo quindi innanzi tutto alla buona volontà dell'altro, anche se ha difetti, anche se non dice tutta la verità! Se vediamo nel prossimo solo il male, non siamo capaci di avvertire le giuste ragioni e si finisce con l'accusarsi a vicenda. Basta vedere i partiti politici: ciascuno accusa l'avversario dei mali del paese, e di malafede o calunnia. Questo non vuol dire che non si debbano chiamare le cose col loro nome o chiudere gli occhi. Si deve però essere cauti nella critica. E gioire della verità, anche se viene scoperta da un altro.

Possiamo esprimerci più facilmente e liberamente in piccoli gruppi e anche parlare delle nostre esperienze di fede senza paura di «fare una figuraccia». Proprio in questi piccoli gruppi acquistiamo fiducia, possiamo parlare a vicenda, ascoltarci a vicenda, imparare a vicenda.

COMPITI

Si possono organizzare esercizi di **lettura e di dizione** per imparare a parlare in modo articolato e comprensibile.

Anche un vocabolario è importante.

Si possono leggere articoli di quotidiani e riviste e **cercare** di renderli comprensibili.

Giocare a scacchi è anche più di un divertimento: **impone la capacità** di riflettere, sulle proprie ed altrui mosse.

Per le discussioni: è possibile o desiderabile una società priva di conflitti? L'aggressione è il «male»? Come la mettiamo col contrasto tra le generazioni? Preferiamo un'educazione autoritaria o una antiautoritaria? La franchezza è una virtù cristiana?

Una proposta di metodo: discutiamo su una domanda cinque minuti, poi votiamo: chi è a favore della tesi, chi contro? Dalle due parti viene scelto un oratore che si prepara approfonditamente. Solo dopo si dà il via alla discussione.

2. Aggressione o fiducia?

GIOCHI DI FIDUCIA

Molto più importanti dei giochi in cui si prendono in giro le persone, o in cui si cerca di creare imbarazzo a qualcuno (gli scherzi di carnevale, ad esempio) sono i giochi di fiducia. Eccone alcuni.

a) Costruiamo un cerchio di persone. Uno di noi rimane nel mezzo e si lascia poi cadere. Si fida del fatto che lo afferriamo al volo.

b) Tuffo carpiato. Uno di noi si butta con la testa in avanti sopra una corda appoggiando le mani sulle spalle di un compagno.

c) La corsa a tre gambe (corsa di una coppia, le cui gambe «interne» sono legate assieme) e l'andatura a carriola (uno cammina sulle mani e viene tenuto alle caviglie da un compagno) presuppongono un certo affiatamento tra i compagni.

d) Due giocatori portano su un grosso piatto una pallina da ping-pong e una sfera che non devono cadere a terra.

e) Due giocatori tengono tra le punta delle dita una bacchetta e raggiungono un traguardo.

f) Corsa di coppie che trasportano un ferito «a mano» e «in barella».

g) Cinque giocatori che si tengono per mano gareggiano insieme ed insieme devono raggiungere un traguardo.

PERCHÉ QUALCUNO MI STA ANTIPATICO?

Un'impressione o un ricordo sbagliati di una persona pregiudicano spesso il nostro comportamento nei suoi confronti, ci rendono critici, scettici o addirittura capaci di vedere esclusivamente i suoi lati negativi.

Paura ed aggressione

Quali motivi si hanno per bollare l'altro sin dall'inizio, per «toglierlo di mezzo» ancor prima di iniziare il confronto? Di solito ciò deriva dalla paura della controversia, non dalla coscienza della propria forza.

Chi si comporta in questo modo fugge da un sincero dialogo, perché teme di dover rivedere il proprio punto di vista e di dover ammettere i propri errori. Per questo rifiuta in blocco l'avversario e si ripara dal dialogo.

Psicologi americani ritengono che ogni aggressione derivi dalla frustrazione: persone, per esempio, che nella loro gioventù furono trattate ingiustamente, cercano di farsi valere poi con la forza. In questo c'è sicuramente qualcosa di giusto. La loro conclusione è però sbagliata: basterebbe allora soddisfare ogni desiderio dei bambini, perché siano docili come agnelli. Le conseguenze hanno invece dimostrato che questa permissiva educazione, ormai abituale in America, anziché diminuire l'aggressione aumentava la nevrosi. Perché quando mai la vita esaudisce tutti i nostri desideri? E i bambini viziati non diventeranno forse «insaziabili»?

È sicuramente più importante educare i figli ad essere obiettivi e ad essere disposti a lottare per valori universali e capaci di rinunciare al proprio interesse per gli altri. Non si può pretendere che bambini ed adolescenti maturino, se i genitori non dicono mai «no», se gli adulti li lasciano «adagiare nella bambagia» o spianano loro la strada. Ma con questo non si vuole certo difendere l'educazione autoritaria!

La violenza viene utilizzata solo da coloro che hanno subito ingiustizie? In molte discussioni ciò che interessa ai litiganti non è tanto scoprire insieme la verità quanto aver ragione! Così come due autisti che pretendono di aver avuto entrambi la precedenza. Poi le emozioni subentrano alla ragione. Orgoglio, caparbia, cocciutaggine, ostinazione ci rendono incapaci di ascoltare le motivazioni degli altri, ci portano a costruire barriere intorno a noi.

Le conseguenze non sono però che negative: sciupiamo infatti la possibilità di conoscere altri punti di vista, altre visioni del mondo, di poter allargare i nostri orizzonti e di poter uscire dalla propria campana di vetro.

C'è chi rifiuta il dialogo e rinuncia alla collaborazione, perché un possibile scontro o un serio dialogo potrebbero disturbarlo nella sua beata quiete. Preferisce allora sabotare ed insultare gli altri dietro le spalle o rassegnarsi, disperare della collaborazione e chiudersi in silenzi imbronciati. Anche l'avversario vuole affermare la sua dignità d'uomo; per questo deve sentire d'essere accettato, apprezzato, giustamente giudicato.

Quando pensiamo di «essere al fronte», partiamo dall'idea che ciò che l'avversario esprime sia il completo opposto della nostra opinione. Durante una conversazione pacifica potremmo invece scoprire d'aver molto in comune, d'esser più vicini di quanto potessimo supporre; che forse con le stesse parole dicevamo qualcosa di diverso e con parole diverse volevamo esprimere lo stesso pensiero.

ESTREMISMO E AGGRESSIONE

Chi fa uso del proprio denaro in modo ragionevole e parsimonioso viene deriso dagli scialacquatori e chiamato «spilorcio», ed è poi chiamato invece «scialacquatore» dai veri spilorci. In una guerra su due fronti c'è sempre una giusta via di mezzo. Lo scialacquatore infatti pensa solo a spendere, lo spilorcio solo a risparmiare, il parsimonioso esercita sia il giusto spendere che il giusto risparmiare.

Così si può cercare, in una specie di gioco, la giusta via di mezzo e gli estremi opposti anche per altre virtù. Il conduttore del gioco indica la via di mezzo e noi cerchiamo gli estremi, oppure indica gli estremi e noi cerchiamo la via di mezzo. Si possono poi inventare delle scenette appropriate alle varie «virtù».

Diffidenza - fiducia - creduloneria.

Freddezza - interessamento - importunità.

Ipcrisia - lealtà - durezza.

Orgoglio - modestia - sottomissione.

Spudoratezza - pudicizia - prudenza.

Gruppi simili non esistono solo per le virtù, ma anche per le visioni del mondo. Semplifichiamo i concetti attraverso uno schema:

<i>Materialismo:</i> L'uomo è solo materia.	<i>Via di mezzo:</i> L'uomo è materia e spirito.	<i>Spiritualismo:</i> L'uomo è solo spirito.
<i>Collettivismo:</i> L'uomo è solo «ingrannaggio» della comunità.	L'uomo è persona e parte della comunità.	<i>Individualismo:</i> L'uomo è solamente «un singolo».
<i>Comunismo:</i> Nessuna proprietà privata.	Ogni proprietà ha obblighi sociali.	<i>Capitalismo:</i> Libera disponibilità della proprietà.
<i>Anarchia:</i> Libertà senza ordine.	Libertà ed ordine.	<i>Dittatura:</i> Ordine senza libertà.
<i>Intolleranza:</i> Vale solo la mia convinzione.	Rispetto verso ogni convinzione.	<i>Indifferenza:</i> Tutte le affermazioni sono ugualmente giuste.

Nel campo teologico simili idee contrastanti vengono definite eresie. Nella chiesa antica, per esempio, gli ariani risaltavano l'umanità di Gesù e negavano la sua divinità; i monofisiti, invece, negavano la vera umanità di Cristo. Per ogni eresia è possibile quindi trovare una con-

troeresia. L'eresia si nasconde dietro la parola «solo». Verità è invece pienezza, completezza. È possibile cogliere in ogni errore la verità, ma solo in modo parziale. Per questo chi difende la verità è tollerante. L'estremista deve essere invece intollerante, altrimenti sarebbe spacciato. Il comunista deve dipingere i capitalisti come il grande nemico, perché se ammettesse che anche i capitalisti posseggono in parte la verità, sarebbe spacciato (lo stesso vale per i capitalisti). Chi è nel mezzo invece può cogliere il giusto di entrambe le parti.

Gli adolescenti corrono il pericolo di entusiasinarsi facilmente per gli estremismi, perché più facili da comprendere, perché la pittura in bianco e nero è, tutto sommato, molto più facile.

Relativismo e aggressione

Ma non è neanche possibile sottrarsi alle prese di posizione dicendo che il proprio punto di vista è quello di non avere punti di vista. Si tratta infatti di un autoinganno. Chi si astiene in una votazione danneggia un partito a cui manca questo voto; se la metà dei votanti si astenesse, solo il 26% della popolazione potrebbe terrorizzare legalmente la muta maggioranza. In effetti una decisione può essere accettata anche col silenzio: chi tace acconsente, ma il più delle volte non sa a chi o a cosa.

I relativisti si contraddicono dicendo che non esiste nessuna vera affermazione. Se così fosse, non potrebbero neppure accettare come vera questa loro affermazione.

Se tutto fosse soggettivo, non avrebbe neanche senso discutere. Scopo di un dialogo è cercare insieme la verità avvicinandosi passo dopo passo, anche se non la potremo mai raggiungere completamente. Bisogna però sforzarsi, presupporre di avere cose in comune riguardo alle quali si possa giungere ad un'intesa. Non esistono solo errori, ma anche una finale comunanza tra noi uomini.

Quali sarebbero le conseguenze se ognuno di noi avesse la propria verità, relativizzata (e quindi giusta o sbagliata) come quella degli altri? Chi si imporrebbe? Diventerebbe poi decisivo non l'argomento migliore (cosa poi sempre sbagliata), ma la voce più alta o il pugno più forte! Si potrebbero far tacere gli altri rendendoli ridicoli, subissandoli di urla e soffocandoli! Ecco dimostrato come il relativismo venga ad essere una causa dell'aggressione e dell'intolleranza!

I conflitti e i contrasti non vanno nascosti o evitati. Non è desiderabile una società priva di conflitti. Proprio la tensione produce la vita. Gli adolescenti devono sempre interrogarsi su ciò che è stato fatto, perché solo in questo modo è possibile un progresso; gli anziani devono

tenere a freno la loro esuberanza e introdurre nel discorso la saggezza della tradizione. Nessuno può chiudere gli occhi davanti a nuove vedute.

Anche le diversità tra i popoli e le razze sono un vantaggio. Non bisogna discriminare o definire come nemici secolari altri popoli, ma allo stesso tempo neppure aspirare ad un mescolamento di tutte le razze in un «passato di popolazione» (come si trattasse di un «passato di verdure»). Le proprietà, caratteristiche e peculiarità di ogni popolo devono essere messe al sicuro nel patrimonio mondiale. Solo così questo viene arricchito, non diventa uniforme, bensì rimane vario e fecondo.

L'aggressione è quindi «il male»? No, non esiste un istinto di per sé negativo. Solo l'abuso e la perversione dell'istinto sono negativi.

Esiste un senso positivo dell'istinto aggressivo? Quanto bene sarebbe venuto a mancare se ingiusti abusi non avessero agitato la collera di un uomo retto! La forza dell'ira appartiene alla virtù dei coraggiosi (cf *Mt* 10,34; *Gv* 14,27).

C'è una pace «pigra», di compromesso, quella che vuole spianare tutti i contrasti con il semplice dirsi: «Vogliamo bene». L'amore è qualcosa di più. Pace non vuol dire assenza di guerra. Esiste anche una pace del camposanto, dove si vive l'uno accanto all'altro completamente indifferenti, senza aver niente da dire, e quindi senza litigare. Ma questa è appunto una morte, una pace da morti. Il litigio dimostra che due persone si prendono sul serio; gli indifferenti, invece, sembrano non avere niente in comune fuorché il loro disinteresse. Bisogna imparare a vivere con i conflitti, a definirli oggettivamente e imparare a volersi bene.

Il conflitto diventa altamente pericoloso quando si basa su ideologie imposte con la violenza da gruppi di potere (governi o bande terroristiche). Per ideologia si intende un insieme di punti di vista che potrebbero in un primo momento rimanere neutrali, ma che nella maggior parte dei casi assumono una forma religiosa e pretendono, di conseguenza, una fede assoluta.

L'uomo non può accontentarsi di puri atti pragmatici. Cerca perciò una motivazione metafisica e spesso apparentemente religiosa.

Proprio seguendo questa logica molte ideologie sono diventate «dottrine di salvezza». Due esempi classici: nazionalsocialismo e comunismo, ma altri potrebbero figurare altrettanto bene.

Si può considerare la visione del mondo sovietica come una specie di chiesa contrastante: con tanto di Bibbia (opere di Marx e Lenin), magistero (ufficio del partito), penitenza (autocritica), speranza nell'eternità (società senza classi)...

I festeggiamenti del nazionalsocialismo degenerano in una specie di culto dello stato o del Führer. Sebbene il presupposto del pensiero e della

visione del mondo di questa «dottrina di salvezza» politica sia molto semplificato, essa riesce ad imporsi al normale cittadino che percepisce il mondo oggi quasi come impenetrabile. Cosa c'è di più facile e chiarificatore delle «prove», per esempio, date dal «mito del XX secolo» che tutto il bene nella storia dell'umanità provenga da una razza e tutto il male da un'altra ben identificata? Molte utopie «messianiche» hanno presa soltanto perché affascinano fortemente le persone immature.

Per questo diventa ancor più necessario saper differenziare e definire in modo chiaro ogni concetto.

PRIMA DI TUTTO: FIDUCIA!

L'uomo non può vivere senza fede e fiducia. Il bambino vive prestando fede alle preoccupazioni materne. È difatti noto che bambini cresciuti senza il calore materno, anziché comportarsi normalmente con i propri simili, diventano misantropi aggressivi ed implacabili. È possibile vivere insieme, perché nonostante tutto si crede in un ordine finale. Se non avessimo fiducia nel fatto che sia giusto fare del bene, il mondo sarebbe già distrutto. Se qualcuno non credesse più all'esistenza di una verità, gli rimarrebbe solo una cosa da fare: tacere. Poiché se parlo, è perché voglio dire qualcosa di vero o perfino convincere qualcuno di ciò.

È fuori di dubbio che nessun uomo sia completamente buono o cattivo, e che tutti commettano spesso errori. Nonostante ciò è bene affrontare il mondo con un «vantaggio di fiducia»; dire sì alla vita, gioire scoprendo e creando qualcosa di nuovo e di bello, amare il divenire e il crescere perché gioia e pace si appartengono.

La critica non può quindi rappresentare il primo passo; è necessaria la fiducia. Altrimenti non riusciamo a comprendere il prossimo. Ci sono persone che reagiscono subito contraddicendo e che si divertono a «annerire lo splendore e impolverare la magnificenza», o tiranni che vivono nel terrore di perdere la loro potenza diventando addirittura diffidenti di loro stessi, che vedono il prossimo solo come concorrente o nemico, incapaci di avere un giudizio vero, che non sanno immedesimarsi negli altri, che vogliono ridurre gli altri a sudditi malleabili o strumenti del loro potere. Sono persone che hanno perso la voglia di aiutare, di amare, di costruire e creare del nuovo e del bene, che non devono e non possono essere nostri modelli.

No alla violenza

«Beati quelli che non sono violenti, perché Dio darà loro la terra promessa... Sapete che è stato detto ai nostri padri: Non uccidere. Chi uc-

ciderà un altro sarà portato davanti al giudice. Ma io vi dico: Anche se uno va in collera contro suo fratello sarà portato davanti al giudice... Sapete che si dice: Ama i tuoi amici, odia i tuoi nemici. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, pregate per quelli che vi perseguitano. Facendo così, diventerete veri figli di Dio, vostro Padre, che è in cielo. Perché Egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere per quelli che fanno il bene e quelli che fanno il male. Se voi amate soltanto quelli che vi amano, che merito avete?» (Mt 5,5.21,44-46).

COMPITI

È bene occuparsi di storia e in particolare di storia della cultura.

Si possono raccogliere informazioni sul discorso attuale tra le varie religioni o tra le varie confessioni religiose cristiane, e proporre una discussione riguardo la libertà di religione.

Partecipando ad un corso di pronto soccorso abbiamo la possibilità di sviluppare la nostra disponibilità verso il prossimo.

Praticare dello sport non può avere che effetti positivi, perché oltre a divertirci ci permette di sfogare le nostre aggressività e di imparare a collaborare con gli altri: a volte la fiducia può nascere anche da una corretta pratica sportiva.

Domandarsi invece quale rapporto esiste tra tifo e aggressività.

3. Quando fallisce un dialogo?

CANTARE

Cosa crea la comunanza? La collaborazione! Suonare e cantare insieme impone la capacità di concentrazione nell'ascoltare gli altri, e richiede la massima attenzione nel seguire il ritmo e il contrappunto delle voci (canti a più voci, i canoni, bande e complessi musicali...). Solo così è possibile l'armonia complessiva.

Diventa allora fondamentale la coordinazione, perché bisogna tener conto di ogni più piccolo particolare contemporaneamente: accordi, attacchi, volume, conclusione. Questa sì che è notevole pedagogia di gruppo!

QUESTIONARIO SULL'AUTOCRITICA

Vengono assegnati alle singole domande voti dal 10 al 4. In un gruppo affiatato, in cui già regna la fiducia, si è portati a pensare che ci stimino e valutino.

— Sono in grado di ascoltare? Ho la pazienza di seguire l'evolversi di un pensiero passo dopo passo?

O mi distraigo, se diventa difficile, e mi ritengo incapace di concentrazione o di comprensione piuttosto di sforzarmi seguendolo fino in fondo?

— Sono aperto e capace di immagazzinare il nuovo? Ho la bruciante esigenza di capire, di conoscere nuovi punti di vista, di aggiornarmi e perfezionarmi?

Oppure credo di sapere già tutto? Mi ritengo troppo intelligente?

— Sono in grado di immedesimarmi in altre professioni, abitudini di pensiero, di rendere giustizia ad altri punti di vista anche se mi sono sconosciuti?

Oppure sono pieno di pregiudizi e non mi faccio dissuadere?

— Mi informo sufficientemente? Mi sforzo di parlare e pensare oggettivamente e con calma?

Oppure critico subito, sollevo obiezioni prima ancora d'aver capito qualcosa?

— Oso, anche solo una volta, fare domande «stupide»?

Oppure sono troppo timido, troppo orgoglioso o troppo vigliacco per esporre un'opinione diversa da quella dominante o che non riesco a formulare perfettamente?

— Tento di esprimermi semplicemente e comprensibilmente?

O mi lascio guidare dai sentimenti e prendere dalla collera? Reagisco in maniera eccessivamente sensibile offendendomi o arrabbiandomi?

— Sono sufficientemente umile da accettare che mi si facciano notare i miei errori o per cambiare punto di vista se era sbagliato?

Oppure sono prevenuto? Mi ascolto volentieri parlare? Innervosisco gli altri con il mio comportamento da saccente?

— Mi interessa della verità o di aver ragione?

Lascio parlare anche chi pensa più lentamente (o più approfonditamente) di me?

O li «tolgo di mezzo», li derido per la loro espressione poco ricercata o inelegante?

Se le proprie obiezioni anziché essere espresse vengono tenute dentro, non si ottiene altro che un effetto negativo: ci si logora facendosi venire l'ulcera. E questo è da prendere alla lettera: spesso le ulcere gastriche hanno spiegazioni psicologiche.

Che cosa devo fare quando mi arrabbio? Per scaricare il nervosismo e la tensione è consigliabile leggere qualcosa di avvincente o risolvere indovinelli e calcoli complicati; persino il buon S. Tommaso d'Aquino diceva che le lacrime, il sonno o il bagno sono ottimi rimedi contro la tristezza e la tensione. Altri propongono invece di scrivere una lettera infuocata ma di non spedirla, bensì di bruciarla: placa l'ira e affina la sensibilità linguistica! È bene ricordare che con l'umore si riesce a sopportare la gente molto più facilmente!

OSTACOLI A UNA VERA CONOSCENZA

Viviamo nell'epoca dell'informazione a tappeto. Mai come oggi l'uomo ha potuto apprendere così tanto e così rapidamente sugli avvenimenti accaduti e sulle scoperte più recenti. Vuol forse dire che sappiamo di più?

Non siamo assolutamente in grado di registrare tutto ciò che ci viene offerto dalla marea di informazioni ricevute. La maggior parte di

noi si accontenta di informazioni incomplete e sceglie solo ciò che conferma le sue idee o che gli va a genio. Non è certo questo il modo migliore per acquisire una solida cultura di base.

Il mondo industriale (e post-industriale) è diventato complicato e impenetrabile (si parla oggi della «complessità» sociale). In un paese, ai vecchi tempi, tutti conoscevano tutti. L'arte e lo sviluppo della professione o della formazione erano piuttosto simili e prevedibili. Le feste venivano celebrate insieme, ed insieme si trascorrevano il tempo libero. Le poche novità venivano comunicate oralmente ma con velocità fulminea.

Oggi, invece, viviamo in una giungla impenetrabile e indecifrabile. Numerose inchieste hanno addirittura provato che gli operai in enormi complessi industriali non conoscevano il prodotto a cui lavoravano, ma esclusivamente i gesti che sono obbligati a compiere.

Questo carico opprimente di costrizioni esteriori può essere definito «alienazione»: l'uomo ha perso la capacità di definire il suo ambiente e di sentirsi a suo agio in esso.

Per questo molti vivono nella paura. Il mondo appare anonimo, dominato da forze sconosciute. Alcuni si chiudono in se stessi o si limitano a conversazioni insignificanti o passatempi privi d'importanza, ed accettano solo ciò che torna loro immediatamente utile. Si barricano così nel mondo artificiale e artefatto del soddisfacimento del bisogno, in un «sistema secondario». Non si accorgono delle cose elementari della natura, dei fatti della vita, sebbene poi in fondo siano corrosi da un'intima e recondita nostalgia. Ciò è provato dalla grande popolarità di films e libri esotici che «espongono» una natura intatta, ancora vergine, ma di «seconda mano». O nella serie di pubblicità che rimandano a impossibili avventure solitarie nei «paradisi terrestri» del nostro pianeta.

È necessario che noi tutti ci apriamo alla realtà guardando oltre i confini del quotidiano, e che ci formiamo una solida conoscenza globale per combattere la parzialità. Sono infatti proprio coloro che hanno conoscenze unilaterali o parziali a lasciarsi ingannare dalle belle parole di chi, con qualche semplificazione concettuale, pretende di spiegare tutto di tutto.

Da cosa dipende il fatto che non riusciamo a comprendere tutto e sempre? «Se una testa sbatte contro un libro e suona vuota, è colpa del libro» (Lichtenberg)? Perché un calcolo, una traduzione sono sbagliati? Perché si dimentica la maggior parte dei concetti anche se li abbiamo studiati? Perché genitori e figli litigano anche se si amano? Perché scoppia sempre la guerra se tutti sono convinti del valore che ha la pace? Non è colpa delle circostanze di fatto che impediscono la pace, bensì della nostra debolezza!

La conoscenza della verità non dipende esclusivamente dal nostro ingegno, ma anche da fattori ignoti e dalla nostra volontà. Malumore, mancanza di voglia, agitazione, nervosismo possono ridurre la nostra attenzione. Come capita ad esempio a molti studenti che si vedono «costretti» a ripetere un esame «solo» perché hanno trascorso il loro tempo davanti alla televisione o in giro anziché sui libri. Non si tratta di un caso estremo; si sa infatti per esperienza che se non si è capito qualcosa, la causa principale è la mancanza di concentrazione. La maggior parte degli studenti — così asseriscono gli insegnanti — non presta la minima attenzione alle domande poste durante le interrogazioni degli altri, e durante lo studio a casa molti sono addirittura abituati a lasciare stereo o radio accesi. Se si fa qualcosa, bisogna farlo bene, con attenzione e concentrazione. Chiudersi nel mondo dei sogni e vagare sulle nuvole è possibile nei lavori manuali ripetitivi e monotoni! Il lavoro mentale richiede invece concentrazione.

La tipica caratteristica di un nevrotico è quella di non voler accettare la realtà: non vede ciò che non vuol vedere, precludendosi così l'accesso alla realtà stessa, perché è unicamente preoccupato di sé. Nietzsche descrive come si viene a riconoscere di aver fatto qualche sciocchezza, ma poi — dice — interviene l'amor proprio che dice: «Ah, questo io non posso averlo fatto!». E allora svanisce anche la memoria o addirittura si trasforma la colpevolezza in innocenza.

La premessa per la conoscenza della verità è lo sguardo aperto che non deve essere indirizzato solo a se stessi, bensì alla realtà delle cose, che non va «corrotto» da desideri di possesso o da egoistica cupidigia. Vi è un'ascesi anche del conoscere.

Pregiudizi e malintesi

Un medico del secolo scorso chiese beffardamente ad uno studente mentre veniva sezionato un cadavere: «Avete trovato un'anima?». Presupponeva quindi che l'anima fosse qualcosa che si potesse tagliare con un bisturi! Lo stesso succedeva ai tempi in cui si combatteva contro la fede in Dio in nome della scienza empirica: si pensava infatti che Dio dovesse essere scoperto per mezzo di microscopio o telescopio.

Un rifiuto di Dio dipende da un'errata concezione di Dio, e dobbiamo anche ammettere che spesso ci siamo costruiti un'immagine di Dio che deve essere superata. Tolstoj dice che se un selvaggio inizia a dubitare del suo feticcio di legno non significa che non esista Dio, bensì che Dio non è fatto di legno!

Non possiamo dimenticare o fraintendere il patrimonio di verità tra-

mandatoci: dobbiamo sempre risalire alle origini, domandarci perché e come era all'inizio, quali ricchezze d'esperienza racchiude, riconoscerne il valore simbolico. Bisogna prepararsi ad accogliere e cogliere la verità, da dovunque essa venga, essere disposti a modificare il proprio punto di vista. Si è capaci di comprendere le cose solo facendo connessioni e partendo dal totale per arrivare al singolo particolare o partendo dal particolare per arrivare al totale. Così si allarga a cerchi concentrici l'unità del senso compreso.

Domande limite

Non è possibile dire che un calcolo sbagliato è giusto, o che una traduzione è corretta quando presenta degli abbagli. Ma esistono numerose situazioni poco chiare, ambigue. Un esempio «storico»: un alsaziano è tedesco o francese? A causa di questa domanda (tra le altre) si sono avute due guerre mondiali.

Non è semplice rispondere a domande simili dicendo *o - o*. Quando si considera una certa relazione (in questo caso politica), l'alsaziano è certamente francese, ma secondo il carattere nazionale è decisamente tedesco. Ma non si può dividere un uomo in due parti. E così continueremo a riconoscere le frontiere politiche come determinanti, per lo meno finché non esisterà un'Europa unita.

Non si tratta di un caso isolato, basta infatti pensare ai Sudtirolesi e ai Nordirlandesi. La domanda poi si può complicare ancor di più se questo alsaziano ha sposato una francese. In questo caso i figli non possono più essere chiamati di «derivazione» tedesca; parlano già due lingue e i nipoti parleranno solo francese. Ecco che le frontiere diventano indistinte.

Un problema simile si presenta anche ad insegnanti che devono decidere se in un calcolo possono ritenere come corretta l'approssimazione a 2 del valore numerico 1,999, o accettare una non perfetta traduzione di una parola. Questa mancanza di assoluta perfezione non può però portarci a pensare che non esista neppure una netta distinzione tra vero e falso!

In particolare nel campo artistico non è sempre facile giudicare. Non tutto infatti è questione di gusto. Posso amare più Rembrandt che Rubens pur riconoscendo però che entrambi sono grandi artisti e si distinguono da un pittore kitsch a buon mercato. Devo però capirci qualcosa d'arte per essere in grado di individuare delle differenze.

Nel campo morale è ancora più difficile giudicare, e a volte il giudizio diventa una colpa grave. Gesù dice infatti: «Non giudicare!». Que-

sto non vuol dire però che tutto va sempre bene, che non esiste differenza tra bene e male.

Sbagliano di grosso coloro che scontrandosi con casi limite o situazioni poco chiare asseriscono che non ci siano assolutamente confini o regole; per queste persone tutto ha lo stesso valore: vero e falso, bene e male, bello e brutto. Arrivano poi, valutando tutto con la stessa indifferenza, ad asserire che il matrimonio — ad esempio — va abolito perché non tutti riescono bene. Con un ragionamento simile potremmo anche paradossalmente chiederci se non bisogna considerare i denti cariati come qualcosa di normale ed auspicabile solo perché la maggior parte della gente ha denti non perfettamente sani.

È bene nelle nostre discussioni fermarsi prima sulle grandi linee di fondo: bene-male, arte-kitsch, Francia-Germania; e più tardi, in un successivo sviluppo della discussione prendere in esame eccezioni e casi limite. Così parliamo prima del matrimonio come legame di fedeltà, poi della possibilità di ristabilire una coppia rovinata o di comprendere e scusare (anche come esperienza ecclesiale) il coniuge divorziato.

Gioco di ruolo?

L'uomo è collocato in diversi sistemi di relazione. Può essere impiegato e allo stesso tempo un famoso poeta, cristiano e padre di famiglia. A seconda del ruolo cambia anche la sua personalità? È proprio questo il pericolo di molti che al circolo sportivo parlano in modo diverso che a casa o in parrocchia. Ogni volta vale una realtà diversa? Non esistono principi validi universalmente? Certo, nessuno pretende che al circolo sportivo si tengano discorsi politici o religiosi, ma allo stesso tempo nessuno desidera perdere la sua identità. È compito della autoeducazione riuscire a non frantumarsi in mille pezzetti, bensì rimanere una persona unitaria anche in un mondo pluralistico. Non posso essere allo stesso tempo cinico beffeggiatore al mio tavolo riservato, altrove un pio orante, in viaggio un Don Giovanni e a casa un fedele consorte. Devo difendere e portare avanti la mia convinzione politica e religiosa ovunque sia richiesto. Lo stesso vale per i comandamenti di Dio che valgono dappertutto e sempre, anche nella vita pubblica e sociale.

Spesso si osservano le cose intorno a noi non nella loro completezza, ma facendo solo attenzione a questo o a quel particolare. È possibile ad esempio descrivere l'uomo, secondo i punti di vista della biologia o della psicologia, come essere vitale o una persona che agisce liberamente nella storia. Entrambe le definizioni però prese singolarmente sarebbero insufficienti e limitate. Filosofia, antropologia, teologia devono

prendere in considerazione l'uomo come «un tutto», altrimenti diventerebbero unilaterali.

I TRE PASSI DEL PENSIERO

È essenziale aprirsi all'apprendimento. Si può crescere nello spirito, in quanto si accoglie ogni influsso esterno così come il corpo cresce accogliendo e assimilando cibo e ossigeno.

Ma si è davvero capaci di accogliere nel proprio «spirito» qualcosa dall'esterno? Possiamo comprendere un uomo o capire un libro scritto centinaia d'anni fa? L'altro non vive forse in un mondo a me completamente ignoto? Devo rinunciare al mio punto di vista, se voglio immedesimarmi in un'altra persona o un'altra epoca? Non devo «spegnermi»: sarebbe come rifiutare di voler capire!

Bisogna prima di tutto *aprirsi alla realtà*, mettere da parte le proprie personali obiezioni, cercare una linea di pensiero da seguire, ed evitare di partire in quarta con diffidenza e critica! Il presupposto di ogni conoscenza è un «sì» di fiducia alla realtà. «Se si ritiene che l'essere sia meglio del suo contrario, diventa difficile rimanere su questa strada e non ricorrere sempre al concetto di Dio. Se non si accetta questo, non è più possibile discutere» (Teilhard de Chardin).

Il secondo passo, ma altrettanto importante, è la *critica*. Non si può possedere completamente una realtà; resta sempre il mistero. Quando le scienze naturali dicono: «L'acqua è H₂O», viene veramente detto tutto? La formula non vale già più per l'acqua che attingo da una fonte o dal mare che non è chimicamente pura, poiché contiene minerali e migliaia di piccoli esseri viventi. La formula non dice niente neppure sulla azione rinfrescante, vivificatrice di una fresca bevuta dopo una faticosa camminata, o sul senso di benessere quando ci si abbandona alle onde e ci si lascia trasportare rilassati, o sullo scrosciare della pioggia, sul gorgoglio delle fontane, sullo scintillio delle gocce di rugiada, per non parlare dell'espressione così ricca di simbolismo «canto degli spiriti sulle acque», in cui Goethe vede nell'acqua il simbolo dell'anima umana.

La realtà supera le possibilità del nostro linguaggio. Per questo si deve essere cauti nel parlare, e giudicare ed esaminare tutto criticamente, anche se stessi, perché alla critica appartiene l'autocritica. Non ci si può e non ci si deve ritenere infallibili, non si può non dubitare delle nostre affermazioni.

Il terzo passo è la *sintesi* tra «tesi» e «antitesi», tra le posizioni estreme. Una sintesi che diventa a sua volta punto di partenza di nuove scoperte, di nuove riflessioni.

Il nostro cammino continua: non siamo ancora in possesso della verità ultima e definitiva.

COMPITI

È entusiasmante cercare di conoscere e scoprire stelle, alberi, fiori, minerali, animali e i loro percorsi.

Leggere poesie ci permette invece di scoprire nuovi simboli o vecchi simboli dimenticati, in cui l'umanità ha racchiuso visioni del mondo, sentimenti, entusiasmi, paure: in una parola, «altre visioni» rispetto alla pragmatica visione delle cose quotidiane.

4. Imposizione e tolleranza

ALTRI GIOCHI DI FIDUCIA

a) Un «cieco» si lascia guidare da un compagno su una linea tracciata col gesso o attraverso numerosi ostacoli, tenuto solamente per mano, oppure seguendo le indicazioni gridate dai compagni.

b) Bilanciarsi su una trave, dapprima ad occhi aperti, e poi con occhi bendati con l'aiuto di due compagni.

MANIPOLAZIONE?

Dove vennero (e vengono) soffocate o fabbricate opinioni attraverso l'imposizione di violenza o mediante raffinate suggestioni? Non si vuole tanto accusare il passato, quanto prevenire il male nel futuro. Conosciamo i motti e gli slogan dei regimi totalitari: «Il capo ha sempre ragione»; «Il partito non sbaglia mai».

Orwell nel libro «1984» è andato avanti, pensando di conseguenza: lo scrittore parla così di un «ministero della verità» di uno stato fascista-comunista che manda al macero ogni due anni i libri storici, che distrugge ogni documento o archivio e ne redige di nuovi non appena il partito dominante cambia di corso. È una situazione che ci appare addirittura esagerata, solo perché abbiamo già dimenticato gli abusi e le crudeli manipolazioni di ogni tipo di dittatura passata o presente. Il messaggio di Orwell tocca dunque una grande verità: è facile manipolare uomini che hanno dimenticato la storia!

Conosciamo i metodi dei sistemi totalitari: spie origliano le conversazioni e le comunicano alla polizia di stato; gli impianti telefonici vengono controllati; bande terroristiche dominano le strade; i giornali e le stazioni radio sono sincronizzate ed esercitano il terrore d'opinione; è vietato o impossibile leggere giornali stranieri o ascoltare stazioni estere; l'opposizione e la critica al regime vengono punite duramente; i deviazionisti vengono liquidati tramite azioni di rastrellamento, portati in campo di concentramento o rieducati con lavaggi del cervello.

Anche nella Chiesa si è avuta repressione della libertà d'opinione, quando ci si abbandonò alla vecchia concezione ideologica che Chiesa

e Stato dovessero formare un'unità indivisibile e che, di conseguenza, i nemici della Chiesa dovessero essere considerati nemici dello Stato e come tali ridotti al silenzio!

Il pensiero e l'atteggiamento totalitario rappresentano un pericolo duraturo. Ancora oggi si sente parlare di burocrazie che tendono a sapere tutto e a potere tutto, che cercano di condurre sotto il loro controllo tutti gli ambiti della vita attraverso «democratizzazione» e «totale organizzazione».

Ad occidente si fa largo il terrore dell'opinione pubblica, soprattutto quando si tratta di affari. I giovani vengono bombardati di modelli, di stars, di falsi idoli, i cui dischi vengono diffusi a milioni di copie con raffinate pubblicità: e se non si adeguano vengono additati come sorpassati.

Conosciamo il ruolo giocato dalle multinazionali, dal capitale, dalle logiche del mercato? Sappiamo che cercano soltanto passivi consumatori, timidi adoranti, sciocchi clienti? Quali mode vengono create con pubblicità, quali falsi bisogni vengono ridestatati? Confrontando manifesti pubblicitari e slogan propagandistici di detersivi e generi voluttuari, ci si domanda su quali «reali» sentimenti speculino: piacere, prestigio, modernità...?

A quali autorità prestano giuramento i giovani, subito dopo essersi liberati dall'autorità dei genitori?

L'opinione della massa è sempre giusta? Da sempre i ricercatori, gli scopritori, gli artisti, i santi sono stati rifiutati, perseguitati, derisi dalla massa degli ordinari, dei mediocri (esempi ce ne sono tantissimi, basta sfogliare le pagine della storia).

S'impone solo ed esclusivamente il gusto della massa? Perché vengono letti prevalentemente romanzetti rosa o gialli o d'evasione che si rivolgono ad un pubblico senza grossi gusti e con una cultura superficiale, anziché i grandi poeti o romanzieri italiani ed europei? Con quale criterio vengono giudicate le persone? Cosa conferisce prestigio? Quali simboli dello status sociale hanno la preferenza (auto, vacanze esotiche, seconda/terza casa)? Quando viene benvoluta una persona? Quando viene derisa o osteggiata? Possiamo accettare i criteri di giudizio di oggi? Abbiamo il coraggio di contraddire e di opporci a questa superficialità?

A cosa tengono i mass media: a ciò che viene messo in evidenza, a ciò che passa sotto silenzio, a ciò che viene soffocato? Proviamo a ritagliare dai giornali scandalistici i titoli di testa e a mettere insieme ciò che rimane dell'informazione; mettiamoli al confronto con gli articoli di seri quotidiani: le domande sull'attendibilità o meno dei primi piovono abbondanti (viene esposto l'essenziale? cosa vale la pena di ricordare? fino a che punto le notizie sensazionali falsificano la realtà?).

Solo l'insolito può far notizia: quindi il crimine, non il fedele adempimento dei doveri di tutti i giorni! Una vecchia barzelletta giornalistica dice: «cane-morde-uomo: questo è irrilevante; uomo-morde-cane: questo va sul giornale!». Ogni giornale o stazione radio devono estrarre dall'abbondanza delle informazioni solo alcune di queste, manipolando in questo modo il lettore e l'ascoltatore. Dipende allora da noi evitare di farci «guidare», scegliendo con responsabilità e giudizio ciò che è veramente importante!

Proviamo a esaminare e confrontare fotografie per vedere se danno un'immagine veritiera o «costruita». Molti ingenui ritengono che le riprese cinematografiche rappresentino sempre la realtà, e che i vari tipi di ripresa (totale, di dettaglio o squarci suggestivi) siano solo un metodo per svegliare l'interesse dello spettatore o per far risaltare il marginale. Forse questi ingenui non si sono mai chiesti se l'individuo messo in primo piano nel momento in cui alza il bastone pronto a picchiare non sia stato appena coperto di botte da persone che la telecamera non ha ripreso. Non ci vuole quindi molto per falsificare la realtà con immagini o descrizioni «settoriali».

Si può anche fare un piccolo esperimento: provare a descrivere un fatto o un avvenimento a cui tanti hanno assistito; e vedere poi come da ciascuno è stato riportato. Questo succede inconsapevolmente — ma non meno pericolosamente — quando si falsifica la verità per prevenzione politica.

A questo proposito possiamo cercare di giudicare obiettivamente film e resoconti giornalistici esaminando ogni particolare: genuinità, imparzialità, completezza, attendibilità.

Alcune domande: otteniamo, attraverso la stampa, la letteratura e la pubblicità, un'immagine obiettiva e attendibile del nostro tempo? Cosa penseranno di noi gli uomini che nel 3000 esumeranno dalle rovine europee i nostri giornali scandalistici, i gialli, i drammi, i romanzi, i films? Non sarebbero forse portati a pensare che al nostro tempo esisteva solamente crimine e disperazione? Cosa pensano di noi i popoli dell'Africa e dell'Asia quando vedono i film che esportiamo? Quali conseguenze e ripercussioni avrà tutto ciò?

La maggior parte delle riviste giovanili non attinge mai al mondo reale della scuola o del lavoro, ma lascia che gli adolescenti si assopiscano in un mondo di sogni, nel quale possono abbandonarsi passivamente al piacere di immagini colorate e musica, identificandosi con stars, svegliando i falsi bisogni e diventando così consumatori passivi incapaci di critica, rinunce e sforzi.

TERRORE E VIOLENZA

Ogni giorno si leggono notizie di rapimenti, aggressioni, omicidi, atti terroristici. È lecito — come sostengono molte persone — aver ragione del terrore con il controterrore, per intimidire il cittadino e spianare così la strada a una nuova forma di dominio della violenza?

Solo coloro che non credono alla forza della verità fanno uso della violenza; ma questo non vuol dire che la verità s'imponga da sola, tutt'altro: ha bisogno di assertori convinti e coraggiosi! Gli adolescenti membri di bande o di gruppi che agiscono al limite della legalità provengono spesso da famiglie rovinate, sono cresciuti senza il calore dei genitori e la sicurezza di un famiglia unita, e hanno avuto insuccessi a scuola (non sempre per colpa loro!). Pensano di doversi più tardi vendicare della società.

Ma questa voglia di violenza, di danneggiare, la si trova anche presso gente acculturata che forse non ha vissuto in modo normale la pubertà e cerca di compensare un certo qual complesso d'inferiorità. Molti sono persone infelici nonostante il loro parlare arrogante, sono persone che rimangono indifese davanti allo strapotere travolgente delle impressioni, che non riescono a comprendere e ordinare. Con rabbia e risentimento vedono nella Chiesa, nello stato, nella società la causa di ogni male.

La critica è necessaria, sia chiaro oltre ogni dubbio: non vogliamo qui difendere a priori l'ordine costituito.

«Critica» deriva dalla parola greca «krinein» che significa distinguere. Non è quindi che si vuole accettare tutto senza prima ben vagliare. Ma questa volontà critica non deve degenerare, trasformarsi in cattiveria, avere come obiettivo la sconfitta dell'avversario, ma deve invece derivare da un sincero senso di giustizia che si ribella all'abuso ed intende migliorare persone e situazioni. Spesso si ha però l'impressione che i critici a oltranza non sarebbero affatto felici se «l'accusato» si ravvedesse, perché altrimenti la loro aggressività non avrebbe più ragione di esistere. Così come i farisei che si rallegrano se il peccatore non si converte, così possono dire d'averlo predetto prima!

Questa forma distruttiva della critica è stata inventata appena oggi? È solo un altro modo del malumore comune, del disagio per la nostra società del benessere o disfattismo causato da sazietà? Oppure questa ripugnante perfidia si nascondeva già nella parte inibita dell'uomo e viene solo adesso alla luce? Questa forte voglia di opporsi e questa incapacità di ascoltare e di domandare non sono forse segni di un'insicurezza interiore? E i giovani che si oppongono con scherno e derisione a chi ha

un parere differente dal loro, non somigliano forse a vecchi fossilizzati che non sanno più pensare all'inconsueto?

Come bisogna parlare agli *estremisti*? Evitando prima di tutto di opporre violenza a violenza, tesi estreme a tesi estreme, e cercando poi di ridurre le emozioni e aggressioni, di eliminare i pregiudizi, correggere e integrare le parzialità e smascherare le ideologie. Anche un linguaggio comprensibile e una chiara definizione dei concetti sono essenziali. Abbiamo tanto amore da riuscire a soffocare il nostro odio? Se ci lasciassimo ispirare dall'amore misericordioso di Dio, potremmo trasformare l'odio in amore disinteressato, trovare la salvezza, o almeno qualche «pezzo» di felicità.

Come giudichiamo l'*educazione autoritaria*? Nell'esercito prussiano durante l'addestramento delle reclute il sottoufficiale diceva: «La neve è nera!», e le reclute dovevano ripeterlo tre volte. Se qualcuno obiettava dicendo che la neve era bianca, gli veniva gridato: «È giusto ciò che dice il superiore, non quello che pensi tu!». All'epoca si credeva possibile la creazione di un esercito potente, dominato dalla più ferrea disciplina solo attraverso l'annullamento del pensiero e della volontà dei soldati. In questo modo si creavano dei sudditi che eseguivano esclusivamente gli ordini senza riflettere.

Gli stati di polizia non rappresentano però l'unico esempio al proposito; anche nelle cosiddette democrazie occidentali, scopo dell'educazione non è la maturità, l'autonomia personale e sociale, ma l'adattamento alla società, l'uguaglianza di tutti. L'uomo viene infatti considerato un ingranaggio della macchina, che deve perfettamente adattarsi altrimenti diventa non-utilizzabile. Ed ogni deviazione verso il male, ma anche verso il bene superiore ma che dà contro l'uguaglianza di tutti, è indesiderabile, bollata come pericolosa o perlomeno non gradita.

Cosa pensiamo dell'*educazione antiautoritaria*? Se s'intende l'educazione alla maturazione, alla critica e al rifiuto di ogni imposizione esterna senza ricorso alla ragione, ma per «pura autorità», è ovvio che è un elemento importante di una corretta maturazione. Questo però non toglie che a volte occorre anche accettare di non aver chiare tutte le motivazioni, o di obbedire «senza discutere». Ad esempio nel campo della trasmissione culturale e in tanti altri settori dell'educazione.

Il bambino è portato ad accettare senza grossi dubbi al riguardo il patrimonio di cultura che gli viene trasmesso. Molta parte della cultura è essenzialmente fondata sulla fede e fiducia. Se non fosse così, chi si azzarderebbe a prendere un pulmann o anche solo a mangiare quello che compra? Il bambino deve dapprima abituarsi a una tradizione. Solo più tardi da adolescente può far proprio ciò che aveva appreso senza

domandare, criticamente, con sempre più matura riflessione. Solo in questo modo può l'adolescente distaccarsi senza traumi dal mondo dei genitori. Se invece continua ad avere un rapporto sbagliato con essi, rimane immaturo; se non ha mai avuto la sicurezza fiduciosa di una famiglia unita diventa insoddisfatto, intemperante, avido, perché pensa di trovarsi sempre in svantaggio, di dover «ricuperare».

Nessuno può partire da zero: stiamo sempre sulle spalle dei nostri predecessori. Ma non possiamo neanche intraprendere la costruzione del mondo senza metterci tutto l'impegno della nostra responsabilità.

Il nostro obiettivo è il cittadino maturo, libero, indipendente, critico e pieno di buon senso, non il suddito ubbidiente. La critica è il dono della distinzione, presuppone che si sia in possesso di una appropriata conoscenza: solo così si è capaci di paragonare e giudicare.

Si può pretendere ubbidienza assoluta? No! Esiste solo una assoluta autorità: Dio. Con la parola Dio intendiamo un ultimo Assoluto, da cui nasce tutta la verità e l'onnipotenza. Nessun uomo, almeno sulla terra, può vantarsi di assoluta autorità. Chi si lega solo a Dio non diventerà schiavo degli uomini.

Domande che traggono in inganno

Un giudice severo dice all'imputato: «Risponda alle domande solo con sì o con no!». L'imputato: «Non posso. Lei è capace?». Il giudice: «Naturalmente!». L'imputato: «Allora risponda: ha smesso adesso di picchiare sua moglie?». Cosa c'è di furbescamente raffinato in questa domanda? Se il giudice avesse risposto con sì o con no, avrebbe in entrambi i casi ammesso d'aver picchiato fino ad allora la moglie.

Ci sono domande che vengono poste fin dall'inizio in modo sbagliato. Ad esempio, un giornalista durante la discussione sull'aborto chiese: «Una donna ha il diritto di disporre del proprio ventre?». Posta in questo modo, la domanda richiederebbe un sì come risposta. La domanda è in realtà una crudele manipolazione, perché ciò che di nuovo nasce nel grembo materno non è una parte del suo corpo, come un'ulcera, bensì nuova vita. La domanda doveva essere piuttosto: «Si può uccidere una vita futura?». Allora sì che la risposta suona in modo completamente diverso!

Molte delle sofisticazioni giuridiche degli stati totalitari sono basate su questa sorta di domande, la cui risposta prova sempre colpevolezza. Un giudice chiese a un giornalista: «Lei ha scritto nel suo reportage che l'ottava armata ha marciato sulla capitale!». «Ma ciò è universalmente noto, stava su ogni giornale» rispose il giornalista. «L'articolo è stato

letto anche da altre persone?». «È probabile». «Ammette dunque d'aver diffuso all'estero notizie politiche: lei è una spia!». Cosa si sarebbe potuto rispondere davanti a una simile situazione?

I malintesi però possono nascere anche a causa di stupidità, quando si parte da presupposti sbagliati o si traggono illogiche conclusioni.

Molti dei racconti o teatri umoristici hanno il punto forte comico nel fatto di tirare conclusioni logiche partendo da illogici presupposti per poi arrivare ad assurdità che fanno rizzare i capelli.

«Se le parole non tornano, non tornano neanche i concetti. Se i concetti non tornano, si confonde la ragione. Se la ragione è confusa, la società entra nel disordine» (Confucio).

CONVINCIMENTO E TOLLERANZA

Bisogna seguire sempre il convincimento della propria coscienza (e aver rispetto per quella degli altri) anche quando questa è sbagliata. Chi agisce contro il volere della sua coscienza pecca. Bisogna seguirla anche in quei casi in cui l'intenzione soggettiva è buona e l'azione oggettivamente no.

Supponiamo che un missionario arrivi in una tribù nella quale viene ancora praticato il cannibalismo. Il missionario parla della fede in un unico Padre e cerca di spiegare quanto sia ingiusto uccidere altri uomini poiché siamo tutti fratelli. Sono pensabili i quattro casi seguenti:

a) la tribù ascolta il messaggio del missionario e viene convinta ad abbandonare la sanguinaria abitudine. Verità oggettiva e azione soggettiva concordano;

b) la tribù riconosce che così non dovrebbe essere, ma ha paura dello stregone e non desiste da tale pratica. Agisce contro la sua convinzione e «pecca»;

c) la tribù non si lascia convincere; ritiene che i suoi antenati abbiano agito correttamente e continua nella pratica del cannibalismo. Agisce in modo sbagliato dal punto di vista oggettivo, ma vive secondo la sua pur errata convinzione. Quindi non «pecca»;

d) la tribù non è convinta delle parole del missionario, ma pensa di poter ottenere, lasciandosi battezzare, una buona ricompensa dalla stazione missionaria. Diventa cristiana per denaro. «Pecca»! (Il quarto caso è particolarmente istruttivo: non bisogna mai tener conto del successo esteriore).

Quando si discusse, durante il concilio, sulla libertà religiosa, un vescovo chiese: «L'errore può avere lo stesso diritto della verità?». Gli venne risposto che di diritto si può parlare solo in riferimento agli uomini; l'uomo ha sempre il diritto di cercare la verità secondo la sua coscienza. Con questo non è però stato ancora detto nulla circa la verità o falsità del suo convincimento. Questo non va confuso con capriccio, spirito di contraddizione, cocciutaggine, risentimento, ostinazione o suggestione di massa, e la parola coscienza non deve servire per mascherare le proprie debolezze o la propria impulsività.

La verità è spesso scomoda. La fede richiede sacrificio, cambiamento di mentalità, cambiamento di vita. Agostino racconta, nelle sue Confessioni, d'aver tremato dalla paura di diventare cristiano, perché non voleva rinunciare alla sua vita di peccatore. «Solo l'impuro è non credente»: questa è la conclusione che egli trae dalle sue esperienze.

Ma allora, cosa si deve pensare di una suggestione di massa? Un caso tipico, su cui spesso si ritorna, è il nazionalsocialismo della Germania di Hitler (ma ci sono molti altri casi più vicini). Tutti i sostenitori ne erano convinti? Sicuramente non tutti erano al corrente delle atrocità dei campi di concentramento e dello sterminio degli Ebrei. Ma i responsabili? Erano tutti malati psicologicamente? Oppure il loro fanatismo era una convinzione da rispettare? O da seguire senza riflettere?

Bisogna sempre essere critici (anche nei confronti delle nostre idee), e poi seguire il nostro migliore convincimento. Dobbiamo salire gradino per gradino, dall'ignoranza alla sapienza, anche se non potremo mai raggiungere pienamente la definitiva verità finché saremo sulla terra. Dobbiamo apprendere, riflettere e studiare tutta la vita.

Una fede da bambino deve tramutarsi in fede matura, affinata dalle esperienze, dal confronto con gli altri, dalla riflessione e dallo studio. Anche la fede va approfondita, deve essere soggetta alla «ragione critica». Chi non si sforza di leggere anche dei libri religiosi, non verrà assolto dalla sua colpa se perde la fede.

La vita è diventata talmente complessa da non aver più per ogni problema una soluzione sicura. Certo, i grandi valori rimangono, ma come debbano essere messi in pratica è una decisione che spetta alla coscienza e sapienza del singolo.

Tolleranza vuol dire sopportazione

La mancanza di pazienza è uno dei maggiori difetti dell'uomo moderno. Non è in grado (o forse meglio, non vuole) aspettare di maturare per ottenere un chiaro convincimento. È abituato ai tempi ultrarapidi

seguiti dalla tecnica, e pretende quindi che tutto si evolva velocemente. Nella natura invece tutto si svolge con molta più lentezza, si pensi a una pianta: quanto tempo ci vuole prima che produca dei frutti? I giovani però vogliono diventare adulti il più presto possibile (fumare, guadagnare soldi, avere rapporti sessuali...) e danno ad intendere a se stessi e agli altri ciò che ancora non possono essere. Bisogna aver pazienza con sé e con gli altri.

Proviamo a definire i concetti di tolleranza, relativismo, agnosticismo, indifferenza, integralismo, fanatismo, fede e miscredenza.

Ci interroghiamo sulle cause dell'intolleranza: limitatezza, paura, insicurezza, compensazione del complesso d'inferiorità col fanatismo, la settaria presunzione di essere «eletto», limitatezza ideologica del pensiero, mancanza d'amore...

Cerchiamo le ragioni della tolleranza: solo Dio può «veramente» giudicare. Forse un ateo è più vicino, con la sua convinzione, a Dio di quanto lo sia io con la mia mediocrità e indecisione. Non posso affermare di nessuno che egli resta saldo nell'errore contro la sua coscienza. Solo chi ha un saldo e chiaro convincimento è in grado di rispettare le convinzioni altrui.

Essere radicati nella fede significa rispettare l'altrui libertà così come si esige che gli altri rispettino la nostra. Anche di chi non è cristiano «battezzato» si può dire che può essere un «cristiano anonimo»; e l'autentica fede è «cattolica», non nel senso di restrizione confessionale, ma «comune, che comprende tutto».

Dobbiamo gioire di ogni verità, chiunque possa averla «trovata», perché ciò che è vero e buono nasce da Dio. Non si deve solo sopportare e tollerare chi ha un diverso punto di vista, ma scoprire anche il nocciolo di verità nelle sue parole, perché in questo modo si loda Dio e si può gioire di ogni scintilla di luce. La Chiesa deve sempre rappresentare un «segno», un'indicazione per tutti i popoli e persone: «Vi annunciamo ciò che adorare senza conoscere!». Dio non rifiuta la sua grazia a nessun uomo di buona volontà. È però anche necessario che ogni singolo cristiano sia un «segno» e uno strumento per l'unione tra gli uomini e con Dio.

COMPITI

Si possono leggere giornali di tendenze diverse con spirito critico.

È importantissimo appropriarsi di una buona cultura generale per essere in grado di giudicare criticamente.

Per le nostre riflessioni: dove, nel nostro ambiente, è necessaria la tolleranza?

5. Prima di tutto, veder chiaro!

GIOCHI D'OSSERVAZIONE

È importante imparare ad osservare attentamente e a sviluppare i nostri sensi. A questo fine possono essere eseguiti i seguenti giochi.

Dieci oggetti vengono mostrati per dieci secondi e poi coperti; poi ognuno deve indicare quello che ha visto.

Vengono mostrati fiori, foglie, insetti; i giocatori devono dire il più velocemente possibile i nomi specifici. Quest'ultimo metodo può essere anche utilizzato con figure di animali, personalità famose, opere d'arte, paesaggi oppure facendo la stima delle dimensioni o del peso di un oggetto, la valutazione di una distanza...

Si prende in esame una fotografia e, dopo averla coperta, vengono poste alcune domande: quante persone ed oggetti? che ora del giorno? stile dell'edificio?

Anche l'udito va messo alla prova: con gli occhi bendati proviamo a indovinare la voce di un compagno, una melodia, dei rumori (metallo, vetro, plastica...).

Prova del gusto (frutti e spezie) e dell'olfatto (profumi e aromi).

Esercitazione della memoria: ripetiamo frasi complicate e dette velocemente, impariamo canzoni e poesie, ripetiamo un racconto.

Imparare a descrivere minuziosamente un paesaggio, un edificio...

Alla ricerca del significato e delle origini dei detti: «sto bene da morire...», «ha preso due piccioni con una fava»...

Gioco di spionaggio: viene chiesto nome, professione, luogo e data del fatto, presunti colpevoli e bisogna rispondere col titolo di un'opera letteraria, oppure costruire una trama ingegnosa.

Ricerca dei partner: Romeo - Giulietta, Dante - Beatrice...

Lettura dei racconti polizieschi di Chesterton, Conan Doyle, Simeon, Ellery Queen, Agatha Christie... per valutare la concatenazione degli episodi, la ricerca del colpevole, e magari tentare di individuare — con gli indizi offerti — l'assassino prima delle pagine finali.

Nominiamo nomi famosi che iniziano per A...

Osserviamo un oggetto per venti secondi, chiudiamo gli occhi, respiriamo profondamente, immaginiamoci ciò che abbiamo osservato in

tutti i particolari. Espiriamo lentamente, apriamo gli occhi e confrontiamo.

Osserviamo un oggetto e lo descriviamo poi come lo ricorda la memoria.

Riproduzione di quadri (con forme e colori semplici).

Disegniamo la proiezione verticale di un armadio e la proiezione orizzontale di una stanza.

Nominiamo in cinque secondi il maggior numero di oggetti rotondi (o quadrati, o gialli, o pendenti).

Gioco d'associazione: il conduttore del gioco dice una parola e i partecipanti il suo opposto nel tempo dato di tre secondi: gigante (nano), fiducia (tradimento)...

Cerchiamo ciò che si richiama a vicenda: mormorare (fonte), giallo (campo di grano), calice (ultima cena)...

Elencare il maggior numero di concetti e di immagini che si collegano alla parola «cavaliere» (borgo, armatura, tornei, nobili, leale, Don Chisciotte...).

PERCEZIONE

Tre persone vedono da lontano all'imbrunire qualcosa di indefinito. A dice: «Un cespuglio!»; B: «Un animale!»; C: «Un cavallo!». Si avvicinano, quel qualcosa scalpita e nitrisce: C aveva quindi ragione.

Cos'è la verità? È l'accordo tra la mia cognizione e la mia affermazione, e la realtà. In questo accordo esiste un momento oggettivo: la realtà, e un momento soggettivo: la mia cognizione ed affermazione. Quando queste concordano si può parlare di «vera» affermazione.

Cosa si esige a questo punto da A? Egli deve ammettere che era in errore; sarebbe pazzo se insistesse nella sua convinzione dicendo: «per me quello rimane un cespuglio!». E anche noi non possiamo dire: «anche A ha ragione!», perché la verità non è «tollerante». La tolleranza esiste solo nei confronti delle persone e della convinzione della loro coscienza. La verità «costringe», non è legata al mio piacimento. Se ho due pietre e ne aggiungo altre due, ho poi quattro pietre; non si tratta della invenzione di un insegnante che mi vuole manipolare, deriva dall'essenza delle cose. Si possono usare diverse parole nelle varie lingue per esprimere il concetto di quattro: vier, four, IV, LOO, ma il fatto di «quattro pietre» rimane comunque. Non è la verità a dirigersi verso di noi, siamo noi a doverci dirigere verso la verità, cercando di renderci

però conto che essa è spietatamente «intollerante» e che esige talvolta conversione e ammissioni dei propri sbagli.

Bisogna dire un'altra cosa, anche se potrà suonare banale: perché C ha potuto dichiarare qualcosa circa un cavallo? Perché già una volta ne aveva visto uno! Per il riconoscimento è necessaria una comprensione anteriore. Dobbiamo conoscere prima di parlare; dobbiamo istruire il nostro patrimonio percettivo, affinché le nostre asserzioni siano complete e conformi alla realtà, non unilaterali e limitate, non incomplete o superficiali, bensì esatte e ordinate!

Esiste anche un grado della conoscenza: anche B aveva detto qualcosa di giusto, ma senza la chiarezza di C.

Se tutti accettiamo che $2 + 2 = 4$, allora siamo concordi e uniti, se però neghiamo il risultato, potremmo dire numeri all'infinito senza mai giungere a un accordo perché ogni numero contraddice il precedente e così via. La verità unisce, la menzogna e l'errore dividono.

Osservare e ascoltare

I milioni di rumori da cui veniamo «bombardati» ogni giorno ci rendono insensibili o perfino sordi; i programmi televisivi anebbian la nostra concentrazione e ci trasformano in passivi consumatori di notizie disordinate; i mass media ci «imboccano» con informazioni molte volte futili. Come possiamo combattere questa incessante inondazione di «cultura prefabbricata»? Importante a questo fine è l'incontro con la natura che ci offre la possibilità di vivere l'inaspettato e l'imprevisto, di vivere ciò che non è fatto e fattibile dalla mano dell'uomo, ciò che è in ogni momento fonte di nuova gioia e alimento per la fantasia. Non si tratta di romantica fantasticheria o di ritorno a un'epoca pretecnica, ma d'incontro con gli elementi durevoli e più semplici del creato originario.

L'entusiasmo per l'arte è qualcosa di analogo; la gioia di creare artisticamente può essere infatti solo «donata», non «sfornata» come un qualsiasi prodotto industriale o tecnico.

Un quiz potrebbe essere molto utile per svegliare i nostri interessi e la nostra attenzione; non bisogna però cadere nell'errore di alcuni giochi televisivi che richiedono conoscenze specifiche di cui nessuno ha in realtà bisogno (a questo fine esiste l'enciclopedia!). C'è gente che possiede in un limitatissimo campo della scienza conoscenze addirittura stupefacenti, che conosce opere e dati biografici di un pittore fino ai particolari più irrilevanti, ma se le viene però presentato un capolavoro di un altro pittore, non sa riconoscerlo o valutarlo. Non vogliamo diventare degli idioti specializzati!

Torno quindi a ribadire (ma con diritto!) l'importanza di una buona cultura generale, per lo meno al fine di evitare figuracce come quella di quel ministro della pubblica istruzione (!) che disse d'aver letto «Prasitele e il sacro libro degli Indiani, Sanscrito». Le parole straniere o le parole tecniche non sono sempre azzeccate; cerchiamo quindi di evitarle o per lo meno di usarle solo quando si è ben certi. E consultiamo sempre il dizionario!

ATTIVITÀ

Alla televisione sono gli altri a risolvere i compiti assegnati. È vero, non si può non essere grati per le conoscenze che ci vengono comunicate dalla TV. Senza di questa non potremmo mai infatti osservare gli animali delle profondità marine o quasi mai assistere alla prima di un'opera teatrale. Ciò nonostante, per merito dei mezzi di comunicazione di massa molti vengono educati alla «passività». Aniché farci esclusivamente «travolgere», perché non proviamo noi stessi ad organizzare serate quiz, a risolvere indovinelli o discutere su ciò che forniscono i programmi televisivi?

Chi consuma indiscriminatamente tutto ciò che gli viene offerto, viene facilmente manipolato, perché perde la capacità di critica e di giudizio. Spesso sono il nostro gusto o il nostro scrupolo ad imporci di rifiutare qualcosa o perfino di protestare.

L'uomo passivo è un egoista, non vuole essere disturbato nella sua tranquillità. Ma uno stato assistenziale (che provvede a tutto) va in rovina se si trasforma in stato di semplice erogazione.

Ogni nostra percezione viene immagazzinata nella memoria che la può poi riutilizzare solo se questa è capace di arricchimento e di durata. Ci sono, è vero, vari tipi di memoria: ognuna però va esercitata tramite la ripetizione e cercando di trasformare una percezione indefinita in chiarezza concettuale tramite la riflessione.

Chiarezza

Questo nostro mondo della tecnica diventa sempre più astratto, ci allontana dunque sempre più dalla realtà, dal contatto con le cose. È sufficiente schiacciare un bottone per vedere soddisfatto ogni nostro desiderio: musica, immagini, notizie, caldo, freddo, risoluzioni di calcoli... Siamo grati che ci venga tolto così tanto lavoro, ma non possiamo essere grati di questa nostra perdita di contatto con le cose più elementari.

Qualcuno ha già scordato i gesti più primitivi: come s'impugna una sega, come si accende un forno... Molti altri non cantano più; c'è chi vive la bellezza della montagna solo sul teleschermo. Cosa ci sta succedendo? Viviamo oggi in un «sistema secondario». La tecnica è diventata una seconda natura. L'abitante della grande città sa solo vagamente che l'acqua arriva da una sorgente e il latte da una mucca; tocca direttamente solo il rubinetto e le buste. Solo adesso, dopo l'inquinamento ambientale e lo sfruttamento incontrollato delle risorse naturali, ci rendiamo conto che non tutto si può fare, che bisogna andar cauti con la natura e che anche il mondo costruito dall'uomo (l'abbiamo imparato con paura) è distruggibile.

Per questo ci dobbiamo assumere nuovi compiti. Mentre prima conoscenze ed esperienze simili erano ovvie e spontanee, oggi dobbiamo apprenderle ed esercitarle con coscienza e cautela. Possiamo sì alleggerirci di qualche lavoro col computer, ma questo non può e non deve sostituire il pensiero! Non basta sentire musica, bisogna anche imparare a cantare e suonare.

Alcune realtà vengono conosciute a fondo solo «praticandole». S'impara a nuotare solo nuotando, non attraverso istruzione teorica, sebbene questa possa aiutare quando si voglia raggiungere un primato. Allo stesso modo s'impara a pregare soltanto pregando. Nessuno potrà mai diventare un credente con prove astratte: la teologia analizza «scientificamente» la fede.

Nella Bibbia è scritta la frase che suona un po' strana: «Chi fa la verità arriva alla luce!». E in un altro punto Gesù dice: «Chi esegue la volontà del Padre mio, riconoscerà la verità della mia dottrina!». Non quindi chi «ci pensa su», bensì chi «fa sul serio»! Ad un uomo alla ricerca di prove convincenti della sua fede si potrebbe dire: «Vivi per un anno secondo il discorso della montagna, poi non avrai più dubbi!». (Questo ovviamente non significa non dare spazio anche alla ragione e allo studio nell'approfondimento della fede!) Martin Buber, uno dei più grandi saggi del nostro secolo, raccontò una volta d'aver attaccato discorso con un dubbioso. Gli riuscì di convincerlo attraverso prove teoretiche dell'esistenza di Dio. Ma poi si spaventò: «Ho sbagliato», disse: «L'ho condotto al Dio dei filosofi non al Dio della Bibbia, che si riconosce solo se Gli si parla e Lo si lascia parlare!».

STUPORE

La premessa di ogni conoscenza non è la critica, ma ciò che i Greci e la Bibbia hanno definito il fondamento di tutta la saggezza: lo stupore.

Se si trova da ridire su tutto o se si crede di poter agevolmente «distribuire» informazioni su tutto e a tutti, diventiamo non credibili. L'istruzione non è spiacciare sotto il naso di colui che apprende la sua ignoranza, ma dividere con l'altro ciò che si sa, ascoltare il prossimo e imparare da lui. In questa maniera si diventa «compagni di strada». La mèta finale dell'educazione è quella di rendersi superflui; insegnante e scolaro devono essere pronti a stupirsi, a ricevere e a dare, davanti alla verità a cui si avvicinano passo dopo passo e della quale però non possono mai diventare padroni. Proprio per l'impossibilità di possedere la verità i più saggi sono anche i più umili: «Io so solo una cosa: che non so nulla!» (Socrate).

Contro i pregiudizi e l'ostinazione

La vera persona istruita si rende conto d'aver davanti a sé ancora molto da scoprire, ha attenzione per il nuovo e l'insolito, è pronta a mettere in dubbio l'esistente e a sostituirlo con il nuovo. Con ciò non voglio però dire che il nuovo sia ogni volta migliore (questa è un'idea che le pubblicità avidi di lucro cercano d'inculcarci), ma che sono invece la nostra coscienza e le nostre conoscenze a doverci sollecitare, a farci decidere e a difenderci dalle tendenze della moda.

Dobbiamo aver il coraggio di respingere le decisioni sbagliate, di domandarci non: «vecchio o nuovo?», bensì: «vero o falso?», «buono o cattivo?». Non esistono rimedi per ogni circostanza, ma solo delle linee direttrici che ci permettono di evitare gli errori.

La creatività presuppone la capacità di riconoscere e dichiarare ciò che è effettivamente giusto in ogni situazione. Libero è colui che sa scegliere. I fanatici, gli estremisti, i più tradizionalisti o progressisti non sono liberi, perché vedono solo ed esclusivamente una possibilità e non fanno attenzione alla pienezza e molteplicità della vita.

COMPITI

Impariamo ad osservare la natura: stelle, piante, minerali... e a conoscere e amare le opere d'arte.

6. *Abbiamo imparato a pensare?*

GIOCHI

Si può iniziare con un gioco che educa creatività, memoria e fantasia: si deve cercare di costruire nuove parole utilizzando le lettere della parola NATALE (per 16 parole viene assegnato voto 8, per 14 voto 7...).

Scriviamo le otto lettere della parola MIRACOLO su dei fogli e le ordiniamo secondo i concetti: stato d'animo, insieme di più voci, arma, poesie, articolo, nome proprio, luogo, aggettivo, entità di misura, strumento poetico...

È necessario ampliare il nostro vocabolario; al proposito si eseguano i seguenti giochi: ricerca di parole diverse da «ok» (per 20 parole voto 8!); ricerca di sinonimi per rumori (sibilare, sussurrare, strepitare, scricchiolare...), per vedere, udire...

IMPARARE A IMPARARE

È impossibile tenere tutto a mente e fare a meno delle opere di consultazione o dei dizionari. Però dobbiamo imparare a utilizzarli, e cercare di proposito la spiegazione o l'uso più appropriato delle parole, magari confrontandosi con gli usi paralleli nei giornali o nelle opere letterarie. Il nostro obiettivo non deve infatti essere quello di diventare vocabolari ambulanti, perché l'istruzione non è sapere tutto, ma sapere dove trovare, sapere in quale campo dell'ambito delle scienze sia da collocare ciò che non si è compreso, saper confrontare e differenziare. Solo in questo modo possiamo imparare a conservare nella memoria, ordinando le novità in una rete di relazioni e collegamenti trasversali per ottenere poi un quadro reale del mondo e dell'uomo, non un ammasso disordinato di cognizioni da cruciverba. Anche una gran parte degli sforzi scientifici ha lo specifico scopo di collegare i vari pezzi del sapere, di classificare piante ed animali in famiglie, di accertare epoche storiche, stili artistici e scuole filosofiche.

Tutti noi possiamo capire e spiegare qualcosa solo se sappiamo di cosa fa parte. Una prova: prendiamo il giornale e andiamo alla ricerca di parole straniere.

Ancora, siamo in grado di collocare nel loro corretto campo di appartenenza (o di rispettivi collegamenti) le seguenti espressioni: coalizione, tariffa, esegesi, dumping, doping, logica...?

Un sofista disse a Socrate: «Io non ho mai visto il cavallo in sé, ma sempre solo cavalli bianchi o morelli!». Socrate rispose: «Questo succede perché tu hai solo occhi, ma non la capacità d'astrarre o di far ragionamenti». Con gli occhi osserviamo solo le particolarità, mentre con la nostra ragione possiamo però «tirar via» (astrarre) dalle cose ciò che non appartiene alla loro essenza, per esempio il colore dei capelli. Gli uni hanno però bisogno degli altri e viceversa; così possiamo avere un concetto generale di cavallo nella nostra mente solo con il fondamento della realtà.

Solo attraverso l'astrazione diventa possibile la scienza. Si creano così concetti superiori, si parla di categorie, di specie e metodi, ci si chiede con l'antropologia: «cos'è l'uomo?» o con la teologia: «cos'è l'uomo in rapporto con Dio?». Non parliamo infatti solamente di un uomo «fedele» o di un patto «fedele», ma di «fede», che esiste (come la giustizia, la verità e l'amore) sotto forma d'idea, di desiderio, di valore, di realtà spirituale!

PENSARE E TRARRE CONCLUSIONI

Esistono solo affermazioni verificabili attraverso l'esperienza? C'è chi rimane ancorato a riferimenti chiaramente verificabili perché privo della capacità d'astrazione, o chi addirittura ritiene veri solo i risultati che possono essere toccati con mano e provati tramite esperimenti.

Oggi le scienze della natura sono diventate più prudenti. Oggi si ammette che i fisici tentino sempre meno di dare una «spiegazione» dei fenomeni verificati dal punto di vista sperimentale e approfonditi dal punto di vista teorico, sottolineando che il compito del pensiero teoretico sulle scoperte empiriche deve limitarsi a una semplice «descrizione».

Le scienze naturali non si interrogano sull'essenza, ma sul «come» le cose funzionano. Questo basta loro, e pertanto esse vedono con chiarezza i loro confini. Per questo molte loro dichiarazioni raggiungono solo un certo grado di probabilità.

Non esistono solamente leggi scientifiche. Non appena ci si chiede: «cos'è una legge?», abbiamo già oltrepassato i confini della scienza naturale e siamo entrati nella filosofia.

La legge non ha limiti temporali o spaziali, essa vale per tutto ed è necessaria, non è niente di materiale anche se si riferisce al materiale.

Norme della logica

Prendiamo in considerazione le seguenti conclusioni e sofismi, e cerchiamo di correggere quelle sbagliate (le frasi iniziali sono presupposte giuste):

a) Tutti gli uomini hanno una testa - Il signor Rossi è un uomo - Dunque il signor Rossi ha una testa.

b) Tutti gli uomini hanno una testa - Un cane ha una testa - Dunque un cane è un uomo.

c) Tutti gli europei sono uomini - Gli europei hanno la pelle bianca - Dunque sono tutti uomini bianchi.

d) Tutti gli studenti di questa classe studiano matematica - In questa classe ci sono validi sportivi - I matematici sono quindi validi sportivi.

e) Tutti gli allievi di questa classe provengono dalla città A - Tutti gli abitanti della città A sono cattolici - Gli studenti di questa classe sono quindi tutti cattolici.

f) Tutti gli abitanti della città B sono protestanti - Alcuni studenti provengono dalla città B - Gli studenti protestanti della nostra scuola provengono quindi dalla città B.

g) A Chicago ci sono molti criminali - Bob viene da Chicago - Bob è quindi un criminale.

h) Una volpe ha quattro gambe - «Erode è una volpe» (Lc 17,32) - Erode ha quindi quattro gambe.

La scienza del «formale» o della «logica matematica» ha sviluppato metodi che traggono conclusioni dapprima sull'esattezza formale di un'asserzione e poi sul vero valore, e tutto questo tramite un sistema di segni matematici. Alcuni di essi sarebbe bene conoscerli!

Allenamento dell'intelligenza

Si può arrivare a conclusioni esatte anche tramite l'esclusione.

Storia delle tre divinità e del brahamino: ci sono in un tempio tre divinità, il dio della verità che dice sempre la verità, il dio della menzogna che mente sempre, il dio dei diplomatici che mente qualche volta. Il primo dio dice al brahamino: «Il dio nel mezzo è il dio della verità». Il terzo dice: «Il dio nel mezzo è il dio della menzogna». Il dio nel mezzo dice: «Io sono il dio dei diplomatici». Chi sono realmente?

Enigma

Un tedesco, un inglese e un francese studiano germanistica, matematica, medicina.

- a) Il matematico e l'inglese vivono nella stessa casa.
- b) Il medico è nello stesso club di B.
- c) A studia matematica.
- d) C è francese.

Chi studia cosa?

Ordinare e definire. Gioco con quantità e concetti

I bambini imparano a scuola la teoria degli insiemi. Tentiamo anche noi qualcosa di simile: scriviamo su fogli differenti i nomi di poeti (Goethe, Shakespeare, Foscolo, Ungaretti, Ionesco...), di italiani (Cavour, De Gasperi, Spadolini...), di contemporanei (Biagi, Trapattoni...). E poi ordiniamo: Biagi appartiene agli italiani e ai contemporanei, Foscolo agli italiani e ai poeti, Ionesco ai poeti e ai contemporanei, Ungaretti a tutti i gruppi. Si possono poi mettere i foglietti in un grande cerchio disegnato oppure costruito con corde, e formare anche dei sottoinsiemi, in modo da ottenere poi tre cerchi. I nomi trovati vanno infine inseriti negli spazi corrispondenti e per nuovi nomi è necessario formare altri cerchi: politici, musicisti, sportivi, filosofi, santi..., ma non troppi, altrimenti il nostro sistema diventa talmente complicato da non essere più chiaro.

Se dei bambini partecipano al gioco, allora è possibile ritagliare da riviste le teste di personaggi famosi, oppure proporre di inserire negli insiemi i loro beniamini. In quest'ultimo caso ci si renderà conto che alcuni insiemi sono strapieni, mentre altri quasi vuoti; le loro scelte sono facilmente individuabili: campioni sportivi o divi della canzone.

Può nascere al proposito una discussione: le nostre conoscenze sono troppo limitate e unilaterali? La nostra visione del mondo non è forse troppo limitata? Non ci sono «quantità residue» che dovremmo ancora conoscere? Saranno ancora famosi, fra dieci anni, gli idoli dei nostri fans? I poeti, i filosofi e i santi non sono al contrario famosi da secoli e lo rimarranno ancora per secoli?

Una cultura superficiale è segno di unilateralità, indica che ci accontentiamo esclusivamente dei ritagli. Il mondo è assai più complesso, a più strati. Per questo il nostro orizzonte dovrebbe allargarsi senza sosta,

cercando sempre di chiederci: esistono ancora campi dei quali sono completamente all'oscuro?

Ulteriori giochi: si possono raccogliere immagini e ordinarle in gruppi: animali con le loro specie: insetti, uccelli..., ma anche animali da preda, animali utili e nocivi, piante, alberi, piante medicinali...

Ricerca dei termini comprendenti

Cosa sono un cane e ancora un cane? (due cani) / Cane e gatto? (due animali domestici) / Cane e leone? (mammiferi) / Cane e lucertola? (vertebrati) / Cane e ragno? (due animali) / Cane e rosa? (due esseri viventi)...

Ricerca di una terza parola appartenente allo stesso termine generico: tavolo - sedia (panchina: mobile); elefante - balena (cavallo: mammifero); sotto - davanti (sopra: concetto di spazio); Sofocle - Euripide; Platone - Tommaso; Tintoretto - Caravaggio; timore - speranza...

Esercizio di definizione

La definizione di una cosa consta di due parti: a) il concetto principale, b) ciò che distingue l'oggetto dagli altri appartenenti allo stesso termine generico e che gli conferisce la sua particolarità.

«Sedia» è a) un mobile e b) per sedersi, per una persona, con quattro gambe, fornita di schienale (è questa la distinzione da tavolo, sgabello, panchina, poltrona...). Cos'è una pistola, un piano, un televisore, il club degli scacchi, il valore, l'umore, la stirpe, lo spionaggio...?

Particolare importante: più vasto è un concetto, più diventa difficile definirlo. È infatti molto più difficile spiegare il significato di «mobile» piuttosto che quello di «sedia». E ancor più difficile rispondere alla domanda: «Cos'è un oggetto, la vita, l'essere?». Ed infine: «Chi è Dio?»: interrogativo a cui non è facile rispondere, dal momento che per Dio non potremmo trovare un termine superiore a cui fare riferimento, perché Egli è infinito. Ed è spesso questo considerare Dio come una cosa tra le cose del mondo la ragione della mancanza di fede di molte persone e forse anche la ragione dell'ateismo (Le asserzioni su Dio sono diventate oggi particolarmente difficili; prima esisteva un comune orizzonte della comprensione: si accettava la concezione cristiana di Dio, che oggi non può più essere presupposta!).

Ci sono cose che non possiamo definire in modo rigoroso, ma solo in modo abbozzato e vago.

Esistono anche affermazioni ironico-spiritose, per esempio: «democrazia è l'unica forma di governo in cui un terrorista può morire di morte

naturale». Ovviamente non si tratta di una definizione pienamente valida, dal momento che prende in considerazione alcuni momenti o aspetti della storia o del sistema politico.

LA LINGUA

La verità prende forma nelle parole. Io sono quello che parla sulle cose; ma — per così dire — anche la cosa parla di sé. Le parole non sono cifre o segni scelti volontariamente come formule chimiche, ma fin dall'inizio esse esprimono l'immagine della cosa corrispondente.

Di ciò raccontano miti e racconti di tutti i popoli: finché si conosce il nome delle cose, si ha il potere sulle cose e sugli uomini: si apre la porta misteriosa, si trova la parola magica, l'incantesimo viene rotto.

La lingua non è solo informazione. Per mezzo di essa comunico con gli altri e giungo nello stesso tempo a una maggiore comprensione di me stesso; con essa parlo di me, rifletto con gli altri, ottengo la fusione tra pensiero e sentimento, accolgo l'altro nel mio orizzonte e mi lascio accogliere nel suo. Proprio attraverso la scoperta di ciò che abbiamo in comune diventa possibile discorrere.

COMPITI

Leggere — a voce alta! — i maestri della lingua ci permette di abituarci ad un linguaggio più preciso e raffinato. È importante curare la capacità espressiva che deve essere fatta crescere e non diventare affettata.

È utile conoscere anche la lingua parlata della nostra regione, sempre più colorita ed espressiva della lingua letteraria.

7. Confusioni e distinzioni

GIOCHI VARI

Il gioco dei due significati

Si tratta di un gioco per giovani (adulti) che richiede erudizione, sveltezza, arguzia e capacità espressiva: due compagni si accordano su una parola con due significati, ad esempio «penna», e ne parlano alternandosi, senza però nominarla: «quello che ho in mente è morbida e variopinta» - «quello che ho in mente io è a sfera» - «ecc...».

Il gioco triplice

Il gioco diventa ancor più divertente se tre giocatori parlano di due parole che, insieme, formano una terza parola: «la prima vive nella foresta» - «la seconda l'ho in bocca» - «il tutto è giallo»...: dente di leone.

Raccolta di parole

Raccogliamo parole che oggi non vengono più utilizzate o vengono adoperate esclusivamente dai poeti: imago, aura, alma...

oppure quelle parole che oggi hanno un significato diverso: gentile...

o quelle che poco fa erano comuni tra gli adolescenti, ma ora sono già passate di moda: tosto...

o parole straniere, entrate nel linguaggio e poi nuovamente espulse: troittoi, perron, teenager...

Usanze

È istruttivo oltreché interessante ascoltare le diverse usanze d'altri tempi e paesi, venire a conoscenza delle diverse pratiche (anche religiose) di altri popoli e di altre epoche.

PLURALISMO

Può esistere molteplicità nell'unità, oppure tutto deve essere unificato? Può esistere un diverso modo di vedere la stessa verità? Dice un

saggio: «Persone diverse non percorrono la stessa strada». Uno spazzino, una signora alla moda, un agente immobiliare, un artista considereranno la stessa identica strada con occhi ben differenti.

I dittatori cercano di sincronizzare gli uomini, di centralizzare tutto. E non solo i dittatori, anche i burocrati! Chi non conosce i tentativi d'imporre con la violenza una religione unitaria, ad esempio al tempo delle Crociate o del Sacro Impero, all'epoca della riforma o nell'Islam? Chi non conosce le persecuzioni di cristiani a Roma, nella Russia sovietica, nella Germania di Hitler, in Cina... Cosa pensiamo dell'inquisizione e della persecuzione degli eretici, del Ku Klux Klan? O delle religioni di stato?

Mutamento storico

Proviamo a confrontare i diversi stili architettonici e artistici e a prendere in esame le riforme nelle scuole, nelle università, nell'artigianato, nell'agricoltura, nell'industria... Quali sono i motivi di questi continui cambiamenti? Anche la tecnica cambia di continuo l'ambiente, ma in che modo? Anche la tecnica stessa (oltre ai suoi prodotti) subisce un «invecchiamento» incredibilmente rapido: le auto vengono presto sorpassate, ogni giorno compare sul mercato un nuovo modello di Walkman Sony, i computer hanno un elevatissimo grado d'obsolescenza.

Ma anche nella vita d'ogni giorno si assiste ad un cambiamento senza sosta: la moda del vestiario dura solamente un anno e spesso anche meno, i cantanti un paio di mesi. Che significato ha la preferenza — moderna — per le cose antiche, per i mobili in stile, per l'archeologia? Nell'antica Grecia e in Cina gli anziani venivano particolarmente onorati e rispettati, perché incorporavano e tramandavano la saggezza degli avi. Oggi, invece, i giovani sanno molto di più rispetto agli anziani nel campo tecnico e scientifico. È questo il motivo per cui molti genitori sono diventati più insicuri nella loro educazione.

I gruppi conservatori rimangono spaventati in chiesa per le novità nella liturgia e nella struttura ecclesiastica, per la mutata valutazione delle solennità ufficiali, per la nuova interpretazione della Bibbia e per la nuova teologia. Ma proviamo a paragonare il mutamento della figura di Cristo e della costruzione di chiese nel corso dei secoli! Oppure un corale gregoriano con una messa di Palestrina o di Mozart o con le melodie ritmiche moderne o ancora i canti religiosi dei diversi secoli.

È importante ed istruttivo informarsi sulle diverse scuole teologiche del Medioevo: Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Duns Scoto... e mettere a confronto la religiosità benedettina con quella di Francesco d'Assisi o di Charles de Foucauld. Anche lo studio dei «metodi d'accultura-

zione» dei missionari Ricci e Nobili, che non vogliono rendere gli indiani e i cinesi cristiani europei, bensì asiatici, o il confronto della pittura e liturgia occidentale e orientale, ci possono permettere di cogliere le divergenze, anche sostanziali, dei modi di pensare, e anche della stessa religiosità. È possibile anche raccogliere, da riviste missionarie, rappresentazioni dell'arte e della liturgia cristiana sotto forme africane, indiane, giapponesi.

Già nel Nuovo Testamento si può notare una diversa immagine di Cristo a seconda delle caratteristiche e degli obiettivi dei singoli evangelisti.

UNA CULTURA UNIFICATA

Se si prendono in considerazione libri o mostre d'arte antica, ci si rende conto del forte legame (in Egitto, in Messico o anche nel nostro medioevo occidentale) tra cultura e religione. Tutta la vita veniva infatti dominata da costumi e credenze religiose (alla nascita, al matrimonio, alla semina e al raccolto, alla morte). La nostra vita «secolarizzata» ha, al contrario, subito una perdita incalcolabile? Oppure la cultura ha assunto una certa autonomia nei confronti della religione?

Le persone anziane vengono assalite da insicurezza, confusione e paura, perché la vita non è più guidata da un ordine sicuro.

Prima della rivoluzione industriale gli uomini vivevano lo stesso ritmo dell'anno, gli stessi periodi di festa, li guidava una stessa visione del mondo, l'arte era per tutti, anche se in gradi differenti, comprensibile: un mondo armonico e ordinato.

Non si può paragonare questa visione del mondo con quella cristiana. I greci ritenevano il mondo eterno e gli avvenimenti come l'eterno ritorno dell'uguale (Nietzsche). Nelle culture dei popoli antichi i re venivano visti come figli del dio e le guerre, i raccolti o le costruzioni di templi come attuazione di leggi primordiali. I loro libri santi non parlavano esclusivamente di cose di fede, ma anche della nascita e della storia del mondo e di medicina. L'Antico Testamento, al contrario, è orientato storicamente, parla del futuro e del Messia che deve venire. Il cristianesimo si spinge in avanti partendo da ciò che è già «dato».

Proposta di discussione: la fede viene data come unitaria forma di vita da parte della gente della nostra nazione che si dichiara per il 90% cristiana?

Nuova dottrina di Gesù

Nell'insegnamento di Gesù non esiste più lo stretto legame tra religione e cultura. Egli divide nettamente ciò che è di Cesare e ciò che è

di Dio, rifiuta la dignità politica di Messia, infrange le barriere nazionalistiche mentre promette la salvezza ai samaritani e ai pagani. La nuova chiesa deve formarsi presso popoli differenti in modo differente. Il popolo di Dio non nasce dal sangue, ma dallo spirito di Dio: solo in questo modo tutti gli uomini possono essere fratelli.

Da questo deriva una nuova dignità e una nuova autonomia del popolo e della cultura, in una parola delle realtà terrestri: «È dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte» (Vaticano II).

Per questo Dio ha dato all'uomo ragione e forza, per scoprire segreti della natura, costruire comunità umane, creare opere d'arte. La Bibbia non è un prontuario di ricette: essa insegna la verità della salvezza, non offre nessuna particolare rivelazione su domande scientifiche, ma si attiene alle visioni tipiche del suo tempo. «La Bibbia vuole fare di noi dei cristiani, non dei matematici», dice già Agostino. Fu quindi commesso un grave errore quando si condannò Galileo Galilei, perché sosteneva la rotazione della terra intorno al sole, oppure quando certuni (anche se di grado gerarchico elevato) asserivano che lo stile gotico fosse quello più propriamente cristiano.

Nel medioevo dominava ancora una cultura unitaria, quando i Vescovi erano allo stesso tempo anche principi, e i conventi producevano e conservavano le forme dell'arte e della scienza.

Certo, possono esistere nella chiesa stili, opinioni e direzioni diverse, se solo le verità di fondo vengono tenute salde. Verità che non è possibile racchiudere in formule rigide e che nessuna scuola teologica può totalmente possedere: solo attraverso la consonanza di più voci è possibile percepire qualcosa della pienezza.

Il medioevo è ormai lontano; la chiesa parla oggi di autonomia del campo culturale; la chiesa si trasforma sempre più in una «chiesa della libera scelta» di cristiani convinti e maturi, che vivono insieme in piccole comunità, pregano, celebrano e così professano la loro fede.

Negli stati totalitari sperimentiamo questo fatto strano, che si vuole trascinare indietro la storia di secoli e che si lasciano trionfare un'arte e una scienza uniformi, un unico partito politico, un'economia esercitata dal più forte, un'agricoltura e un'industria centralizzata.

La religione viene messa da parte: è il culto dello stato a sostituirla. E si sviluppa inoltre una specie di civilizzazione di comodo che spiana tutte le originalità, che spiega tutto come ugualmente importante (e quindi come ugualmente insignificante), senza gradini e classificazioni.

Davanti a questa sovrabbondanza di offerte l'uomo d'oggi non si trova a suo agio. Dal momento che mancano riferimenti a qualcosa di assoluto, a valori che restano, che contano, egli si sente abbandonato a se stesso, schiacciato. Per questo desidera d'esser liberato dalla decisione personale e diventa preda dei vari estremismi che promettono un mondo ordinato, nel quale però tutto è standardizzato, e il pensiero e la decisione del singolo vengono soffocate.

Diventa quindi ancora più importante comprendere la società e le correnti spirituali della nostra epoca, imparare a pensare e a decidere.

E possiamo dunque rallegrarci che è finito il tempo in cui scienza e vita, fede e scienza, vita e fede sembravano scontrarsi e opporsi vicendevolmente, senza possibilità di conciliazione. Oggi le scienze naturali vedono sempre più chiaramente i loro limiti e lasciano spazio alla fede. E forse si può trattare un tema che parla del trovarsi insieme anche tra fedi diverse: l'ecumenismo.

Ecumenismo

La divisione della cristianità è uno scandalo di cui tutti soffriamo.

Sicuramente i cristiani separati sono ora più vicini di quanto, anni fa, fosse ritenuto possibile. Ed è la nostra coscienza che ci spinge a fare tutto il possibile per vincere questa separazione. Il presupposto principale della riconciliazione è la conversione e il rinnovamento; i maggiori impedimenti non si trovano nei dogmi di fede, ma nelle strutture consolidate di pensiero e di giudizio che suscitano scandalo presso gli altri. Il problema non è delle differenze nelle varie sfumature e nelle visioni delle cose, ma i pregiudizi, la diffidenza e l'ostinazione trionfalistica che devono essere abbattuti.

Alcune domande: quello che rifiuto è veramente ciò che professa l'altra comunità di fede? Abbiamo formulato la nostra fede così chiaramente da essere compresa anche dagli altri? Non sono le dottrine di fede a fare le differenze, ma una diversa spiritualità, un diverso modo di pregare, di sentire, di agire. Per questo la riconciliazione con i cristiani separati non può significare che una chiesa venga completamente assorbita dall'altra, perché non va perso nessuno dei valori che le singole comunità sono riuscite a rendere propri. Questo significa anche che all'interno delle singole chiese deve esserci spazio per il pluralismo, e non invece opporci l'un l'altro come blocchi chiusi. Non uniformità, bensì molteplicità nell'unità: questo è l'obiettivo!

Anche la chiesa cattolica, che nel secolo scorso si era considerata come blocco monolitico, si è data una struttura più rispettosa dell'esigenza

di corresponsabilità: il collegio dei vescovi, l'uso della lingua madre nella liturgia e un «ordine gerarchico delle verità».

COSA RIMANE?

Se una bomba atomica avesse annientato quasi completamente la vita sulla terra, avrebbe ancora valore l'espressione matematica: due più due quattro? Sì, anche se non ci fosse più nessuno a fare questa affermazione. Poi magari verrà un'epoca in cui un indio sbucato dalla foresta scopre di nuovo la matematica, anche se con segni e parole diverse.

La legge morale è solo un patto degli uomini che si sono accordati su alcune norme affinché domini l'ordine? Potremmo arrivare a un'epoca in cui l'assassinio, la menzogna, la bestemmia, la vendetta non saranno considerate ingiustizie e colpe morali? No; perché non si tratta di comandi capricciosi di Dio che vuole mettere alla prova la nostra ubbidienza, ma di «istruzioni d'uso per il creato» che derivano dalla stessa natura delle cose.

Non è che ciascuno ha una sua propria legge morale, così da potersi appellare alla «sua» coscienza quando si agisce per capriccio, impulsività o cocciutaggine; la coscienza deve invece concordare in tutto e per tutto con «l'eterna legge del mondo». Thorton Wilder («L'abbiamo scampata ancora una volta!») descrive come un diluvio universale e una guerra mondiale abbiano travolto la terra, lasciandola deserta; solo il signor Antrobus è sopravvissuto e riflette ora in una nuova minacciante epoca glaciale: «Che cosa porteremo in salvo in un nuovo futuro?». «In questo tempo, o miei amici, vogliamo riflettere per tempo su ciò che vogliamo portare con noi dagli orrori della distruzione. Allora, come Enea portò i penati, così noi la croce... E poi: solo dopo portiamo ciò che si ama più appassionatamente» (Theodor Haecker).

Spunto di riflessione: cosa porteremo con noi? Nel campo di concentramento e nei campi di prigionia i prigionieri hanno dato coraggio a se stessi e agli altri con le parole imparate a memoria dalla Bibbia, o con le parole di grandi poeti e pensatori, di Omero e Shakespeare, di Goethe e Bhagavadgita, di Parzival, dei «Fioretti» e dei Mistici... La verità è un fiume vivente che scorre attraverso i secoli e da cui tutte le generazioni possono attingere.

Per questo è importante curare e destare la consapevolezza storica. Gli uomini dimentichi della storia diventano prede facilmente manipolabili dei dittatori e dei mass media, oppure diventano unilaterali e fanatici perché si limitano alla conoscenza solo del loro mondo effimero e non delle molteplici possibilità della storia.

Così come la fanciullezza e l'adolescenza non vengono demolite, bensì custodite per una maturità posteriore, allo stesso modo il passato non può essere soppiantato dal nuovo, ma deve essere inserito nel nuovo divenire. Per questo esistono epoche diverse, in cui l'unica verità viene vista da lati sempre diversi e viene attuata in modi sempre diversi. La storia marcia verso il futuro, fino a realizzarsi in pienezza nel regno di Dio.

COMPITI

La conoscenza della storia può insegnarci a vivere con maggiore consapevolezza la nostra epoca, a cogliere gli aspetti di novità e le verità sull'uomo elaborate nel corso dei millenni. Non esiste futuro senza un passato.

8. *Abbiamo imparato a imparare (a scuola)?*

TEST D'INTELLIGENZA

Durante le prove attitudinali per l'assunzione professionale, i candidati vengono spesso sottoposti a test numerici, ad esempio: «Continuare la seguente successione: 1, 4, 7, 10...». In questo caso la soluzione è abbastanza facile; i numeri che seguono sono: 13, 16...

Ma ci sono anche successioni più complicate: 1, 3, 6, 10, 15. Qui viene dapprima aggiunto 2, poi 3, poi 4, e così via; i numeri che seguono sono quindi: 21, 28...

O ancora più complicate: 1, 8, 6, 14, 11, 20, 16...; + 7, - 2, + 8, - 3, + 9, - 4...: quindi i numeri successivi sono: 26, 21, 32...

Completare i cinque spazi lasciati vuoti:

- a) 80, 74 38, 32
- b) 5, 8 29, 33
- c) 75, 73 19, 3
- d) 2, 4 256, 512
- e) 7, 4 11, 22
- f) 106, 53 11, 16.

Si possono inventare altri test per mettere alla prova la nostra e altrui capacità intuitiva e logica.

Equazione:

Un nonno dice a suo nipote scherzando: «Ringiovanisco sempre di più. Un anno fa avevo sei volte i tuoi anni. Fra due anni avrò solo cinque volte i tuoi». Che età hanno entrambi? Si può tentare d'indovinarlo, o anche di costruire un'equazione e scoprire le regole del calcolo con equazioni.

DISCORSO SULLA SCUOLA

Per molti la fossilizzazione dell'intelligenza inizia già a 14 anni. Manca loro semplicemente la voglia di continuare a imparare. Ma da adolescenti

che richiudono la loro mente non potranno che venir fuori adulti ostinati, incapaci di comprendere gli altri perché privi di elasticità mentale e di capacità di comprendere e valutare.

Bisogna essere pronti ad accogliere nuove conoscenze, disposti ad arricchire continuamente la propria cultura. Solo in questo modo si rimane giovani. Anche le persone anziane, così dice la geriatria, vogliono essere aiutate ad essere attive, non solo assistite; fin da giovani occorre abituarsi a partecipare ed essere attivi. Non solo ascoltare dischi, ma fare musica da sé! Non solo godere, ma realizzare: lavorare manualmente, affaccendarsi, intagliare, lavorare con l'argilla, ricamare, dipingere! Ogni persona possiede più capacità creative di quante pensi. Purtroppo però la maggior parte di esse non vengono curate, perché la vita «pratica» non ne dà il tempo, oppure perché vengono considerate inutili.

Prima i contadini e gli artigiani erano «costretti» a fabbricare da soli prodotti che oggi l'industria offre già finiti. Ma forse è una legge della società industriale, che non abbiamo ancora scoperto: ciò che prima veniva fatto con costrizione, viene fatto oggi volontariamente: andare a piedi, lavorare manualmente, occuparsi coscientemente della vita familiare, scoprire una nuova religiosità che non sia stabilita dal costume popolare.

È necessario rendersi attivi, esaminare il proprio sapere e comprensione, acquisire chiari concetti, imparare a distinguere e ad esprimersi in modo preciso. Spesso infatti non siamo capaci di condurre un discorso, perché ci si lascia subito prendere da emozioni, diventiamo aggressivi oppure tutto rimane incagliato in chiacchiere superficiali.

Molti studenti affermano: «Ne ho abbastanza della scuola! La mia testa è stata riempita di concetti che non m'interessavano o di cui non avevo bisogno. Non impariamo mai ciò di cui avremmo veramente bisogno!».

Può darsi che ciò sia esagerato, ma possiamo anche chiederci se davvero la scuola sia esente da colpe. Se gli insegnanti vogliono che si sappia il numero degli abitanti di Riobamba o la formula dentaria del gatto, è ovvio che la direzione presa è quella sbagliata. Sono tutte cose infatti che si possono trovare (se importanti) in qualche enciclopedia. (Ma la scuola insegna a usarla?). Più importante infatti di singole conoscenze è la capacità di uso degli strumenti e quella visione generale che rende capaci di trovare e ordinare i singoli concetti.

Si è invece trasportato nelle scuole medie e secondarie il metodo dell'università, che deve essere concettuale, scientificamente astratto e sistematico, mentre sappiamo che un tredicenne non riesce a introdursi nel mondo se non in modo concreto, chiaro e induttivo. I bambini hanno

sempre, all'inizio, gioia e entusiasmo nello scoprire qualcosa di nuovo: gioia che per lo più viene loro ben presto sottratta.

C'è chi dice che queste domande assurdamente particolari (presto nuovamente dimenticate) bisogna farle per poter dare voti «giusti». I bei voti dovrebbero essere invece uno stimolo per acquisire nuove conoscenze, una sollecitazione per arricchirsi e aggiornarsi; invece succede che ci si comporta ben diversamente: ci si impossessa di cognizioni per ricevere bei voti e poi attraverso l'università per approdare a una buona posizione. Così si uccide la gioia di ricerca della verità.

Divertimento imparando

Un miglior impulso all'apprendimento è l'improvvisa esperienza di successo: la gioia per aver risolto un indovinello, per aver colto un collegamento. Succede nell'apprendimento un po' come succede nel gioco in cui si cerca l'oggetto misterioso in una stanza (fuoco, fuochino...). Si giunge a conoscere una cosa per successivi avvicinamenti, e ogni piccolo successo è come un rafforzamento, una spinta ad andare avanti nella ricerca. Bisogna dunque avere il coraggio di procedere ai passi successivi. Chi è padrone di una lingua, ne impara facilmente una seconda perché scopre affinità e perché il suo pensiero è pronto a registrare le novità.

Anche l'appoggio dei compagni è tanto importante quanto la lode dell'insegnante.

Non esiste alcuna verità singola.

Non si può partire da zero, e mettere da parte ciò che è stato pensato secoli prima di noi, ma allo stesso tempo non si può neppure riporre la saggezza del mondo nei cassetti del nostro cervello: l'istruzione è qualcosa di vivente. Come una pianta prende dal terreno e dall'aria le sostanze di cui ha bisogno per la sua crescita e le assimila, anche noi dobbiamo entrare in continuo scambio col passato e con l'ambiente, assimilare esperienze e arricchirsi a vicenda nell'incontro con gli altri (anche se hanno opinioni o visioni diverse).

Per questo non sarebbe male che giovani e adulti si incontrassero per scambiarsi idee ed esperienze, e magari tentare anche qualche azione comune.

Per poter parlare con gli altri, per raccapezzarsi nella vita si ha bisogno di una vasta cultura generale. Non esiste una lingua senza parole; vanno imparate. Ma ancora più importante è la capacità di pensare e di lavorare con logica e sistematicità.

TECNICA DEL LAVORO INTELLETTUALE

Metodi d'apprendimento

Alcuni apprendono più facilmente con gli occhi, altri con l'udito, altri ancora meccanicamente. Ogni singolo deve scoprire e coltivare quale è il suo metodo tipico.

Un errore degli insegnanti è quello di pensare alle lezioni come un continuo offrire nozioni, senza mettere l'allievo nella condizione di ricerca e di scoperta personale (L'insegnamento conferisce un senso di superiorità e spesso l'insegnante vuole mostrare agli allievi la loro ignoranza, anziché svegliare la gioia per una crescita spirituale).

Noi tratteniamo nella mente il 20% di ciò che abbiamo ascoltato, il 30% di ciò che abbiamo visto, il 50% di ciò che abbiamo visto e sentito contemporaneamente, ma il 70% di ciò che abbiamo elaborato noi stessi, e ben il 90% di ciò che facciamo noi stessi (istruendo per esempio altre persone). Per questo motivo la nostra proposta è l'apprendimento, l'insegnamento e l'aiuto vicendevole nell'ambito del gruppo.

Leggere

Spesso ci si lamenta di non aver avuto abbastanza tempo e calma per il lavoro intellettuale. Probabilmente non si ha il metodo giusto. I giornali, ad esempio, non c'è bisogno di leggerli da cima a fondo. Basta dar loro una scorsa. Bisogna imparare a leggere velocemente e a tirar fuori altrettanto velocemente l'essenziale. Una poesia o una preghiera vanno invece lette lentamente, assaporando ogni parola e cogliendo ogni messaggio. Per riviste o libri più importanti è bene mettere in serbo un periodo determinato durante il giorno o durante la settimana.

La nostra proposta: un libro meditato da leggere regolarmente (anche se ci impieghiamo dei mesi).

Dopo la lettura bisogna riflettere a fondo su ciò che si è letto. Se il libro ci appartiene possiamo anche annotare e sottolineare parole e frasi importanti, in modo che saltino subito all'occhio i concetti particolarmente significativi. Si può poi allegare un indice analitico (anche di poche parole) e riassumere in breve il contenuto.

Imparare a memoria

Alcune persone hanno una memoria più visiva, altre una più acustica, altre ancora una più motoria. Il miglior metodo per apprendere è

è quindi attivare contemporaneamente occhi, orecchie e labbra: ossia leggendo a mezza voce. La memoria deve essere allenata come un muscolo. Una legge (anche se poco conosciuta) afferma: se leggi una cosa per dodici volte consecutive, non la ricordi altrettanto bene che se leggi due volte al giorno per sei giorni consecutivi. Infine ciò che si legge prima d'andare a letto, si tiene a mente ancora più a lungo, poiché durante il sonno il subcosciente continua a lavorare.

Concentrazione

Non dipende da una pessima memoria se dimentichiamo in fretta ciò che abbiamo appreso, bensì dal poco gusto o dalla mancanza di concentrazione durante l'apprendimento. Le nostre attività sono infatti sempre legate a sensazioni di piacere o di non-piacere. Se siamo annoiati, se ci opponiamo internamente o se dobbiamo apprendere qualcosa da persone poco simpatiche, nella memoria rimane poco o niente.

Il nostro intelletto è formato da più strati. Se le impressioni che provengono dall'esterno raggiungono solo lo strato superiore e vengono poi sostituite da quelle successive, non possono penetrare nel profondo e mettere radici. Se non si apprende o si apprende male, è perché ciò che viene registrato non viene elaborato, perché non gli si dà tempo, perché si preferisce restare alla superficie delle cose. Molti sono così sovraccarichi di impegni e cose da fare (magari neanche così importanti) da non avere il tempo di riflettere. Forse si rifugiano nella confusione e nell'«ozio indaffarato» per sfuggire le domande che li assillano.

C'è bisogno di calma e di raccoglimento, e di fare solo una cosa alla volta, ma farla bene; chi va a caccia contemporaneamente di più cose, non ne prende nemmeno una!

Non va sottovalutato il valore che la ripetizione e l'abitudine hanno per la costruzione del carattere e dell'istruzione. È bene dunque coltivare interessi e sviluppare capacità, tanto che diventino una seconda natura.

Con la fiducia in se stessi

Chi si aspetta un insuccesso, otterrà un insuccesso. La fede può però smuovere montagne. Certo arroganza e presunzione sono atteggiamenti deleteri per chi apprende, ma una buona dose di fiducia in se stessi e credersi capaci di raggiungere obiettivi importanti è essenziale.

È noto che le forze aumentano nel momento del pericolo: ma la forza dello spirito (con capacità di influsso anche sul fisico) non si mostra esclusivamente in eventi straordinari, come quando ad esempio si diventa insensibili al dolore oppure quando si corrono grossi pericoli (an-

che di vita) per compiere azioni eroiche. Tuttavia la forza dello spirito si può mostrare anche (e forse è meglio così) quando si affrontano nuovi compiti con coraggio, quando non si differiscono i lavori spiacevoli o fastidiosi. Una ripida salita non può essere superata se si continua a interrompere la rincorsa!

Se si vuole un fine, bisogna anche volere i mezzi. Prontezza di parola, presenza di spirito, abilità sono qualità che non vengono regalate; bisogna saper riflettere su cosa deve essere detto o fatto in questa o quell'altra occasione.

Non serve rifugiarsi in falsi rimedi, caffè, sigarette... Per un progresso continuo nell'apprendimento, e anche davanti a grandi impegni, i mezzi naturali sono le medicine migliori: sonno sufficiente, riposo regolare, una vita sana, sport. È bene, ad esempio, dopo un paio d'ore di lavoro inserire una pausa, prendere una boccata d'aria fresca. Se poi si è stanchi è consigliabile interporre un lavoro più leggero, cercando un proprio ritmo di lavoro, evitando lo stress. Si rende meglio lavorando rilassati e distesi più che nell'agitazione e da stressati.

UN PANORAMA SUI DIVERSI RAMI DEL SAPERE

Mappe raccogliatrici

Su giornali e riviste si trovano spesso espressioni significative e brevi notizie che non vanno perdute. Si possono raccogliere e suddividere in sei gruppi:

1. Natura e scienze naturali

- 1.1. Matematica
- 1.2. Astronomia
- 1.3. Fisica
- 1.4. Chimica
- 1.5. Biologia - Piante
- 1.6. Biologia - Animali
- 1.7. Geologia, Paleontologia
- 1.8. Geografia, Turismo
- 1.9. Protezione dell'ambiente naturale

2. L'uomo (antropologia)

- 2.1. Evoluzione
- 2.2. Corpo, vita, educazione fisica, sport

- 2.3. Medicina, igiene, pronto soccorso
 - 2.4. L'anima, la psicologia
 - 2.5. Sessualità, uomo e donna
 - 2.6. Psicologia dello sviluppo: fanciullezza - giovinezza - maturità
- vecchiaia
 - 2.7. Educazione
 - 2.8. Etica individuale, formazione della coscienza
 - 2.9. Uomini importanti, modelli
3. *Comunità (sociologia)*
- 3.1. Coppia, famiglia
 - 3.2. Gruppi, amicizia, cerchia d'amici, associazioni
 - 3.3. Società, dottrine sociali
 - 3.4. Scuola, studio
 - 3.5. Lavoro, professione, ozio (tempo libero)
 - 3.6. Economia
 - 3.7. Politica, stato
 - 3.8. Etnologia, politica mondiale
 - 3.9. Etica della vita comunitaria, pace
4. *Cultura*
- 4.1. Istruzione
 - 4.2. Scienze
 - 4.3. Lingue
 - 4.4. Letteratura, poesia, teatro, spettacolo filodrammatico
 - 4.5. Arte educativa
 - 4.6. Musica
 - 4.7. Tecnica, scoperte, artigianato
 - 4.8. Comunicazione: traffico, mezzi di comunicazione di massa
 - 4.9. Filosofia
5. *Storia*
- 5.1. L'uomo sulla terra
 - 5.2. Tempi remoti
 - 5.3. Le culture antiche
 - 5.4. Storia medievale
 - 5.5. Storia recente
 - 5.6. Presente
 - 5.7. Storia nazionale
 - 5.8. Storia della Chiesa
 - 5.9. Filosofia della storia

6. *Il mondo della fede*

- 6.1. Religione, filosofia della religione
- 6.2. Storia della religione
- 6.3. Rivelazione - Santa Scrittura - Egesi
- 6.4. Dottrina di Dio
- 6.5. Dottrina di Cristo
- 6.6. Dottrina della Chiesa
- 6.7. Sacramenti, liturgia, feste
- 6.8. Vita cristiana, santi
- 6.9. Morte e eternità

Schedario

Si possono scrivere le citazioni importanti, magari con parole chiave, su fogli della grandezza di una cartolina e poi ordinarle in ordine alfabetico in uno schedario.

COMPITI

Si propone l'utilizzo di schedario e raccoglitore.

9. La formazione permanente

INDOVINELLI

Possiamo risolvere insieme indovinelli presi dai giornali o partecipare a quiz televisivi.

SAPERE NON È «ESSERE ISTRUITI»

Bisogna proprio sapere quello che domandano nei quiz o negli indovinelli? Occorre diventare enciclopedie ambulanti o «idioti specializzati»?

Molti adolescenti si sentono schiacciati dal pesante carico delle cognizioni scolastiche e delle confuse informazioni fornite dai mass media che non riescono a trattenere ed elaborare. La maggior parte di essi non possiede un quadro d'insieme, una propria visione ordinata nella quale inserire il nuovo; e così si rifugia nel vivere alla giornata o si lascia guidare da particolari subculture.

Cosa significa che scopo della cultura non è tanto conoscere il mondo quanto cambiarlo? Come cambiare un mondo dove milioni di persone muoiono di fame o vivono senza libertà? La sola protesta o critica nei confronti di una società del benessere che ingordamente vuole possedere sempre di più e godere sempre di più sfruttando incondizionatamente la natura e rendendo l'uomo insoddisfatto, non sono affatto sufficienti.

Ma per migliorare il mondo sono certamente necessarie anche vaste e solide conoscenze della storia e dell'economia, dell'educazione e della politica. Non è certo possibile conoscere tutto, ma è proprio per questo che l'apprendere, il domandarsi non devono avere mai sosta, diversamente rimarremmo eternamente immaturi.

Tuttavia l'apprendimento procede sempre per gradi.

Talvolta è necessario aver fatto precedentemente un po' d'esperienza, che non sempre si può presupporre nei bambini. Gli adolescenti sono in grado di iniziare a valutare e criticare cose che sono in collegamento con la loro vita: società, famiglia, scuola..., ma non sono probabilmente ancora in grado di cogliere le dinamiche profonde della giusti-

zia sociale e della vera cultura, della religione, l'importanza del matrimonio, della famiglia o dell'educazione. E spesso gli adolescenti non hanno capacità di relazionarsi con la storia.

È veramente colto solo colui che è in grado di pensare con larghe vedute, di vedere il presente dallo sfondo del passato e in prospettiva del futuro.

Il «rifornimento» di conoscenze culturali (cosa di cui generalmente si nutre la formazione degli adulti) o la sola esperienza non sono sufficienti. È necessaria la riflessione su ciò che si è appreso e sull'esperienza fatta, il dialogo con gli altri, il confronto con le esperienze simili e con le informazioni che di volta in volta si hanno. L'adulto dovrebbe sempre dialogare con il giovane se non vuole arrugginirsi.

Apprendimento continuo: questa è la sostanziale differenza tra uomo e animale. I cuccioli d'animale infatti sono in grado d'apprendere (ad esempio nel circo) fino alla maturità sessuale. L'uomo invece mostra una febbre del sapere fino alla vecchiaia. E finché si è pronti ad assimilare le novità si rimane giovani. È vecchio solo chi non ha più interessi e non è più disposto a imparare e ad adattarsi alle mutate situazioni.

Prima il giovane cresceva mediante la tradizione e l'addestramento alla professione del padre. Oggi dobbiamo imparare di più.

Perché si dice che il bambino è immaturo? Perché vede solo un lato delle cose, difende con passione il suo punto di vista ed è ancora guidato dalla voglia o dalla svogliatezza. L'adulto, al contrario, ha memoria, ha accumulato esperienze ed è in grado di considerare le cose sotto diversi punti di vista e di confrontarli (Non si tratta sempre di un vantaggio; spesso infatti l'adulto con le sue «esperienze» cerca di cancellare le «illusioni» del giovane, vede troppi «se e ma» da non riuscire ad arrivare a una decisione; scende troppo spesso a compromessi o vuole rimanere morbosamente attaccato al «già esistente»!).

È possibile comprendere solo in base a pre-comprensioni, a quadri mentali e concezioni precedenti. Dico: «è una sedia», perché ho già visto altre volte una sedia. Il nuovo, il mai visto lo paragono con ciò che già conosco e solo così posso differenziarlo, riconoscerlo. Non appena si comprende qualcosa, questo diviene una ulteriore pre-comprensione per nuove conoscenze — in un circolo «ermeneutico».

CIRCOLO VIZIOSO E CIRCOLO VIRTUOSO

Sappiamo che cosa significa il circolo vizioso. Un esempio: una persona si è indebolita parecchio a causa di una malattia. Il medico dice:

«Deve fare del moto, altrimenti rimane senza forze!». Il malato di contro: «Ma sono così debole, non riesco a muovermi!». Questo è il circolo vizioso: proprio perché è così debole non fa del moto, e proprio perché non fa del moto rimane debole. Egli deve riuscire a spezzare questo circolo con enorme forza di volontà e, col paziente aiuto esterno, esercitare di nuovo il suo corpo. Solo così ad ogni esercizio il corpo riprende forza e acquista nuovamente la gioia di muoversi. Il circolo vizioso diventa in questo modo un circolo salutare.

Oppure: diffido di qualcuno e per questo lo fraintendo ed equivoco ogni sua parola. Il risultato non è altro che un aumento della mia diffidenza. Solo dando un po' di fiducia spezzo il circolo vizioso, riesco a comprendere l'altro e elimino la diffidenza. Si può anche restare critici, perché critica non significa primariamente diffidenza, bensì capacità di discernere, entrare in rapporto fiducioso e attento all'altro.

Ancora: qualcuno dice: «Non riesco a pregare perché non credo». Ma vale anche il contrario: «Non riesco a credere perché non prego»; poiché la fede non è solo qualcosa dell'intelletto, bensì un personale rapporto con Dio che viene attualizzato con la preghiera. Una cosa richiede e accresce l'altra.

Quando ci si trova in occasione di incontri, si può pensare: «Mi voglio far sorprendere da ciò che salta fuori». Non è una posizione corretta: bisogna dapprima riflettere su tutto in modo ponderato e poi essere capaci di prendere decisioni ben definite. Certo occorre essere umili e aperti, disposti a lasciarsi convincere da argomenti migliori. Ma questi si comprendono solo perché prima si sono già prese delle decisioni a favore. Solo mediante queste pre-comprensioni si è in grado di riconoscere che un problema può interpellare le persone.

Un medico legge e comprende un testo di medicina in modo completamente diverso da un incompetente; l'esperto conoscitore s'entusiasma incredibilmente alla scoperta di un fiore rarissimo o di un francobollo fuori del comune o di un reperto archeologico.

Comprendo meglio Platone se sono a conoscenza della sua influenza e importanza nel corso dei secoli. C'è come una «storia degli effetti della verità».

Un testo giuridico è comprensibile solo in riferimento a casi specifici. Allo stesso modo la Bibbia diventa comprensibile solo se viene riletta dentro le preghiere, la rivelazione, la vita e viene «interpretata esistenzialmente». La realtà è già vera prima che accada, ma la comprendiamo solo se viviamo dopo di essa.

Qual è la differenza tra una fotografia e un dipinto, tra un reportage e una poesia? Entrambe hanno il loro significato, ed entrambe sono

«vere». Ma mentre il dipinto e la poesia «intensificano» un accaduto, la fotografia (come il reportage) mostra solo un istante come, per esempio, il viso di un uomo in una determinata situazione. In un ritratto (e in una poesia) l'autore riassume e condensa tutta la vita di una persona tanto da rendere l'immagine simbolo dell'uomo: dell'uomo vecchio, del fallito, del credente, dell'uomo alla ricerca. Parsifal e Faust sono remoti personaggi dell'uomo alla ricerca, l'uno nell'epoca cavalleresca e l'altro all'epoca scientifica. Robinson Crusoe l'uomo che incomincia dal niente. Don Chisciotte e Sancho Panza coloro che mostrano il contrasto tra idealisti e realisti...

FORMAZIONE E VITA

L'esperienza di novità, lo stupore e la gioia nello scoprire qualcosa di nuovo hanno un valore più grande rispetto alla routine degli specialisti. Lo stupore insieme all'esperienza e alla capacità di ordinare le impressioni e ciò che è già conosciuto, sono la base della saggezza.

«Colto è colui che sa come ci si comporta in tutto e per tutto col mondo». Colto è non colui che conosce ogni minimo particolare, bensì le ragioni e i collegamenti, colui che sa cogliere il senso e l'obiettivo.

Gli animali vivono seguendo l'istinto che li guida nell'alimentazione, nella riproduzione e nella sopravvivenza. L'uomo non segue l'istinto, possiede la ragione e la coscienza. Ma entrambe devono maturare ed essere educate. È per questo che ci si pone sempre nuove domande e le risposte non sono mai definitive una volta per tutte.

Sono in grado e mi è concesso di sapere tutto? Posso fare tutto ciò di cui sono in grado? Dire tutto ciò che so? Posso, devo dire la verità anche se danneggio gli altri? Devo rivelare gli errori degli altri per fanatismo della verità? Posso, perché ne ho la capacità, costruire una bomba atomica che può ammazzare (ammazzerà) milioni di persone? La scienza può mutare i geni dell'uomo a tal punto da rendere l'uomo completamente diverso? Cos'è la verità? Cos'è la giustizia? Cos'è l'amore? Qual è il senso ultimo della mia esistenza e del mondo?

Non si deve mai finire di domandare.

COMPITI

Allargare i confini della conoscenza e tenere desta l'irrequietezza alla ricerca della saggezza.

Difendere gli oppressi e coloro che muoiono di fame sono cause più che valide per protestare e dimostrare.

10. Possiamo comprenderci l'un l'altro?

MANDATO DI CATTURA

Compiliamo un mandato di cattura per uno del gruppo o per un personaggio famoso senza dire il nome, ma solo indicando le sue particolarità e qualità specifiche. Uno all'oscuro di tutto deve poi indovinarne il nome.

Indovinare persone

Ci si accorda su una certa persona. Un estraneo può solo far domande a cui si risponde con sì o no. Si tratta di un ottimo metodo per educare l'intelligenza: con domande programmate si riescono a escludere cerchie di persone e ridurre il campo di ricerca. Dapprima è bene quindi porre domande del genere: vivente? uomo? italiano? politico?... Vince chi col minor numero di domande riesce a trovare la soluzione.

(Allo stesso modo si possono indovinare anche cose, come oggetti in una stanza).

CONOSCENZA DELL'UOMO

Si possono mettere sotto osservazione fotografie o ritratti di personaggi famosi e cercare di definire il loro carattere. Oppure leggere ed informarsi sulla grafologia.

La nostra proposta: paragonare il ritratto di Lutero con quello di Calvino, il ritratto di Papa Giovanni XXIII e quello di Paolo VI. Si possono facilmente osservare notevoli differenze fisiche. Si può anche intuire qualcosa sul carattere, sul modo d'essere? Perché non si possono comprendere gli uomini così come le cose? Ecco che si toccano nuovamente i confini delle scienze naturali, in grado sì di descrivere funzioni, non però di cogliere l'essenza. L'uomo non è solo materia.

Posso comprendere un oggetto con le mie mani, esaminandolo da

tutti i lati, ma lo spirito umano non mi è accessibile con lo stesso metodo. Posso prevedere come si comporterà una persona in questa o quell'altra situazione, così come posso calcolare in anticipo le reazioni di una materia chimica? Nient'affatto! L'uomo è qualcosa di unico, di non riproducibile, di non verificabile tramite esperimenti.

Certo, molte persone hanno lati in comune e spesso diventa prevedibile il loro comportamento in una certa situazione. L'uomo, tuttavia, possiede libertà, ed è appunto per questo che è possibile la storia. Può mutare le sue decisioni inaspettatamente. Per questo è, in ultima analisi, un mistero.

CARATTERI UMANI

Si può riconoscere il carattere di una persona? È certamente difficile o addirittura impossibile dare un giudizio definitivo, ma questo non vuol dire che non si possa dire niente.

La suddivisione dei caratteri di Kretschmers è generalmente accettata da tutti. Kretschmers constatò, in seguito ad indagini in numerosi ospedali per malattie nervose, che i due tipi di malati principali, schizofrenici e maniaco-depressivi, differivano anche fisicamente: i primi snelli («deptosomico»), gracili («astemico»), i secondi tarchiati e tondeggianti («picnico»). Ulteriori ricerche provarono che anche i sani potevano essere suddivisi in due categorie fisiche, cui corrispondevano caratteri ben definiti: il magro, con collo lungo ed occipite stretto, fronte alta e braccia e gambe delicate è schizofreniforme: pensatore astratto, o sensibile artista, amante della natura e della lettura, spesso timido, tranquillo, asociale, riservato fino all'insensibilità o perfino all'apatia; spesso sognatore, nobilmente distaccato fino a bruscamente contrario; un freddo intellettuale, che per le sue idee non guarda in faccia a nessuno; un idealista, in grado di compiere sacrifici; senza esigenze e pieno di disprezzo per ogni sorta di comodità; carattere di dominatore; delicato, se si tratta d'onore; incapace di comprendere gli altri; tirannico, privo di scrupoli; calcolatore uomo di successo; oppure pedante e goffo, ostinatamente attaccato ai propri principi...

Profondi filosofi e teologi e importanti artisti appartengono a questo gruppo: Kierkegaard, Calvino, Hölderlin, Cesare, Papa Paolo VI...

Il picnico ha la figura tarchiata, testa rotonda, collo corto. È predisposto alla ciclotimia: socievole, buono, pieno di cuore, affabile, sereno, umorista, vivace, violento ma facilmente placabile; talvolta anche malinconico e dal cuore tenero.

A questo gruppo appartengono anche temperamenti sereni ed allegri, che si trovano sempre dove c'è chiasso e confusione, comodi e grossolani, energici, superficiali, e spesso anche privi di tatto nella loro loquacità; umoristi che osservano tutto attentamente e raccontano in maniera piacevole, che vivono e lasciano vivere; che sanno trattare con le persone; flemmatici piccolo-borghesi; facilmente commossi, fedeli e coscienti, ma non aperti alle novità; comodi epicurei, amanti del buon vivere o materialisti; persone pratiche di buon senso, lavoratori instancabili, intermediari capaci, collezionisti e osservatori.

A questo gruppo appartengono invece artisti del realismo, Rubens, Shakespeare, pittori che dipingono in modo epico, vivace ed accurato; medici e naturalisti, grossi organizzatori, concilianti mediatori politici, teologi come Tommaso, Lutero o Giovanni XXIII.

È impossibile comunque classificare gli uomini in maniera veramente precisa in una di queste due categorie. Già Kretschmers dovette infatti inserire tra i due già esistenti anche il tipo atletico dalle spalle larghe e coperto di muscoli.

Domandarsi ora qual è il migliore tra i tre gruppi non ha senso, poiché tutti hanno sia pregi che difetti. Questo non vuol dire che si possa però trasformare un'indole, un «tipo», in un'altra: «Non si può uscire dalla propria pelle». C'è tuttavia una chiave adatta ad ogni serratura: dominando l'amor proprio è possibile vincere la presunzione, l'asprezza implacabile, l'autocompiacimento e la voglia di comodità. Chi è pronto ad amare Dio e i suoi fratelli non rimane chiuso in se stesso, e riesce ad eliminare le caratteristiche negative del suo temperamento.

Ora possiamo fabbricare una carta d'identità o dare un giudizio con possibilità di maggiore successo (senza cadere in una farisaica presunzione!). Ora ci si può conoscere meglio, parlare con gli altri senza tentare di affermare la propria personalità e soffocare quella altrui.

Difatti non si possono trattare le persone come merci o fattori costo, considerarle strumento del potere o del denaro, come ritengono molte volte politici e manager pubblicitari, e neppure vederle come soggetti ammaestrabili da esperimenti educativi od ancora come una funzione tecnica o una macchina, che si getta non appena è obsoleta.

COMPRENDERE

Come si può allora comprendere una persona? Non dall'esterno tramite l'osservazione a distanza, bensì tramite l'incontro; solo se l'altro si svela con parole, gesti o scritti riesco a comprenderlo. Lo psicologo

che vuole sapere qualcosa su qualcuno, deve lasciarlo parlare e raccontare, e fargli domande. Se uno non si apre, non si può sapere niente o quasi di lui. Il presupposto fondamentale nella comprensione della personalità è quindi la «manifestazione», la «rivelazione di sé».

Anche noi riusciamo a conoscerci più approfonditamente solo rimanendo in continuo scambio con il prossimo. Kleist diceva che quando una cosa gli era poco chiara, ne parlava con qualcuno, anche con la lavandaia. Proprio nel momento in cui cercava di chiarirla all'altro, la comprendeva egli stesso.

Possiamo essere persone nel vero senso della parola, solo divenendo prossimo tra il prossimo, imparando quindi dagli altri, comunicando con gli altri e arricchendoci tramite gli altri. Solo il Tu può condurmi a me stesso. E questo vale già per il neonato. In confronto a un cucciolo di scimpanzé della stessa età il neonato è un «prematurato». La giovane scimmia è per così dire completa, «un'immagine in miniatura dell'adulto, e il suo comportamento e i suoi movimenti corrispondono a quelli dei genitori» (Portmann). Nell'uomo questa maturità viene raggiunta solo dopo un anno dalla nascita. L'uomo non assume il suo essere uomo come qualcosa di già definito e completo, deve dapprima imparare, tramite l'incontro con i genitori, a muoversi e a parlare. L'uomo è quindi sin dall'inizio un essere «storico», che muta e matura senza sosta (ma che può anche degenerare senza sosta!). Precise ricerche hanno accertato che infanti allattati senza il contatto della madre sono fisicamente e psicologicamente inferiori a bambini che hanno avuto l'amore e il calore materno.

Anche più tardi avremo bisogno dei nostri simili per diventare persone.

Cartesio asserì: «Penso, quindi esisto». Sarebbe meglio dire: «Parlo, quindi esisto». Nessuno vive per sé e da sé. Nessuno può iniziare da zero, nessun uomo e nessuna generazione.

Noi stiamo sempre sulle spalle dei nostri antenati. Siamo intessuti in una varietà di unioni ed influenze. Chi si chiude in se stesso, rimane statico e sterile.

Bisogna andare ancora più in profondità: «Amo, quindi esisto». Io giungo a me solo uscendo da me. Posso comprendere il prossimo solo amandolo. Ma l'amore non rende forse ciechi? Sì, se si confonde l'amore con la passione! Il vero amore al contrario apre gli occhi. Solo chi ama, scopre o risveglia i valori propri della persona amata.

Amare significa far posto al prossimo, far in modo che sviluppi le sue qualità. Amore è l'opposto di egoismo. L'amore abbatte i muri che l'amor proprio si è costruito intorno. L'egoista, colui che si è costruito un muro attorno, non può così comprendere il prossimo, egli guarda

solo in uno specchio. E così o sottovaluta gli altri, li critica e cerca di renderli a sua immagine e somiglianza, oppure li sopravvaluta, diventa invidioso e ha poi complessi d'inferiorità. In entrambi i casi l'immagine del prossimo viene distorta. Solo chi ama è in grado di accettare il prossimo così com'è, con tutte le sue caratteristiche, con tutti i suoi pregi e difetti, debolezze e virtù, senza voler disporre di lui.

Comprendere vuol dire quindi immedesimarsi nel prossimo, cercare di spiegare perché pensa e agisce in un certo modo, allargando il nostro orizzonte e abbracciando il suo. Questa è una pretesa non solo della comprensione, ma anche del sentimento e della volontà. Occorre dunque essere ben disposti all'accoglienza e alla comprensione, non al rifiuto e alle diffidenze, se si vuole avere la possibilità di immedesimarsi nell'altro, capirlo, conoscerlo. Chi, durante una conferenza, si limita solamente a fare obiezioni, a cercare di scoprire errori, non può assolutamente seguire il filo del discorso. Questo atteggiamento rende qualsiasi discussione sterile, trasformandole in monologhi, dato che i due oratori non ascoltano ciò che l'altro spiega. Ogni conversazione e ogni incontro umano sono possibili solo dando un vantaggio di fiducia, che non ha radici nella ragione ma nella profondità del cuore. La ragione calcolatrice non potrà mai afferrare la pienezza della vita. Per questo dobbiamo andare alla ricerca di nuovi metodi della conoscenza.

COMPITI

«Non condannate e non sarete condannati!... Perché stai a guardare la pagliuzza che è nell'occhio di un tuo fratello e non ti preoccupi della trave che è nel tuo occhio?» (*Mt 7*).

«Chi ama suo fratello rimane nella luce... Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli» (*Gv 1*).

Interessarsi della psicologia.

11. L'uomo, essere sconosciuto

IL GIOCO DELL'ANALOGIA

Si deve cercare, da soli o in gruppo, di caratterizzare persone di propria conoscenza o grandi personaggi, mettendoli in relazione con animali, piante, pietre preziose, mobili, oggetti, artigiani, poeti, pittori, musicisti, epoche storiche, che si legano alla loro professione, particolarità, stato d'animo, hobbies o amicizie.

Per una dama leggiadra si può fare la seguente lista: capriolo, rosa, topazio, sedia imperiale, sismografo, orafò, Rilke, Watteau, Debussy, 18° secolo.

Il gioco del personaggio famoso

Qualcuno si fa passare per una grande personalità storica o un personaggio attuale e parla della sua vita, senza però nominare il suo nome che va indovinato dagli altri giocatori.

Il gioco diventa più semplice se la vita viene descritta con l'aiuto dell'enciclopedia; si può anche cifrarla artisticamente: «Sono nato in Africa. Mio padre era funzionario coloniale, mia madre nativa del luogo. Procurai a mia madre molte preoccupazioni soprattutto quando partii precipitosamente per l'Europa. Divenni docente in Italia. Andai cercando il senso più profondo della vita. Dopo una giovinezza sregolata incontrai dei cristiani e approdai alla fede. Tornai nuovamente in Africa e scrissi diversi libri, che vengono letti ancora oggi nonostante sia vissuto millecinquecento anni fa».

AVVENIMENTI ENIGMATICI

Un funzionario, che da tempo aspettava invano la sua promozione, si ammalò d'ulcera gastrica. Non appena i medici decisero di operarlo, ricevette la notizia della sua promozione e guarì! La sua malattia non era stata solo immaginazione: la radiografia aveva accertato l'ulcera, egli stesso non voleva ammalarsi, tuttavia la rabbia lo aveva «colpito allo stomaco». La vera causa era la pressione psicologica, e non appena il «carico psicologico» si allentò, sparì anche la malattia. Il corpo in-

fluisce anche sullo spirito: i dolori guastano il nostro stato d'animo, il tempo influisce sul nostro benessere psicologico.

Ma anche lo spirito può influire sul corpo. Si possono avere infatti malattie della pelle inspiegabili e difficilmente curabili, oppure disturbi visivi a causa di problemi interiori.

Il balbuziente, nonostante il suo forte desiderio di parlare in modo corretto, si trova di fronte a mille difficoltà create dal subconscio. Solo se quest'ultimo viene sistemato, scompare anche il disturbo del linguaggio. Alcune malattie possono essere curate solo guarendo i disturbi interiori tramite l'azione sul subconscio, non tramite sforzo di volontà.

Yoga e magia indiana e africana fanno «meraviglie» per mezzo di questa suggestione o ipnosi. Ci sono casi accertati in cui si possono piegare o far muovere cose o «riscaldarle» o far comparire o sparire mali per mezzo del pensiero. E non sono cose romanzate.

Lo spirito è più forte del corpo. Lindemann attraversò su una zattera l'Atlantico in settantadue giorni affrontando mille pericoli. Si preparò per mesi ficcandosi in testa frasi del tipo: «Ce la faccio! Rotta verso occidente! Non hai bisogno di alcun aiuto!». Durante il viaggio ripeteva ogni giorno tre volte: «Sono calmo... tutto è tranquillo... il mio corpo è rilassato, pieno di energie...». Imparò a dominare ogni fibra del suo corpo con la forza dello spirito. Ma aggiungeva anche: «Pregare in modo giusto può significare guarigione e rilassamento, riposo e guadagno di forze».

L'INCONSCIO

Cosa abbiamo sognato questa notte? Si sogna sempre ogni notte, anche se al mattino non si ricorda perlopiù il sogno. Da dove vengono i sogni? Parte sono squarci della nostra vita passata immersi nel profondo della psiche e che riaffiorano poi nei sogni. Vi sono inoltre ricordi della prima fanciullezza, di fatiche, di fughe paurose, di avvenimenti anche i più insignificanti, incontri simbolici o immagini remote (archetipi) ammassate come beni lasciati in eredità o ricostruite secondo leggi sconosciute, ma che possiedono una grande somiglianza con le fiabe, i miti e le saghe presso tutti i popoli.

Esiste un piano sotterraneo del nostro spirito in cui vengono custodite le esperienze vissute, dimenticate solo apparentemente, e che possono riaffiorare nei sogni a causa di agitazioni psicologiche o tramite suggestione.

L'uomo non è solo mente, non solo intelletto o coscienza. Questi formano solo lo strato superiore, con il quale entriamo in relazione con

l'ambiente. Nel profondo dell'inconscio operano giorno e notte stimoli irrazionali, inibizioni, immaginazioni, e fluiscono anche quelle forze creative e quelle possibilità artistiche che vengono spesso ignorate dal pensiero razionale.

Probabilmente l'uomo viene guidato più dall'inconscio che dalla coscienza. Tipico è l'esempio di chi s'ammala improvvisamente, in apparenza senza motivo, in realtà per paura di un esame. In questo caso la malattia non è una simulazione voluta e consapevole, bensì un segnale dell'inconscio. Oppure l'esempio di chi, pur avendo sgobbato per prepararsi a un esame, scorda tutto ciò che aveva studiato: la paura del fallimento nata dall'inconscio l'ha portato al fallimento. C'è chi soffre di agorafobia da ricondurre a ricordi della fanciullezza. Qualcuno ha la mania della pulizia, e continua a lavarsi le mani... probabilmente per «ripulirsi» da una cattiva colpa ormai dimenticata. O ancora che diventa schiavo di una mania (alcool, sigarette, droga, pornografia) per compensare la mancanza di vero affetto nel passato.

Repressione

«Ho fatto questo», dice la mia memoria. «Questo non posso averlo fatto», dice il mio orgoglio e rimane inflessibile. Alla fine... si arrende anche la memoria (Nietzsche). Spesso non si avvertono i propri errori, o li vogliamo fortemente dimenticare, solo perché questi offendono la nostra presunzione: e così li cacciamo nell'inconscio. Ma proprio nel nostro inconscio iniziano spesso a proliferare a tal punto da esplodere con violenza e riaffiorare improvvisamente (talvolta esagerati e falsificati). Cosa che capita ai manager freddi calcolatori, che ridono di ogni sensibilità, che considerano l'arte e il gioco solo sotto il punto di vista del guadagno, ma che talvolta si lasciano cogliere da un sentimentalismo esagerato; il sentimentalismo è una sensibilità di cattivo gusto, che repressa si manifesta poi falsificata.

L'insensata mania di distruzione dei membri delle bande roccetta-re nasce spesso dalla mancanza d'amore nella loro fanciullezza o dal loro fallimento scolastico, e diventa poi un tentativo di vendicarsi sulla società sfogando la propria aggressività. Le nevrosi nascono generalmente da questi sentimenti e istinti mal dominati e repressi.

Giochi dei ruoli

Molte persone vogliono apparire e valere più di quello che in realtà sono. Qualcuno dice di essere aperto e sincero, ma gli altri lo giudicano senza tatto; qualcuno si vanta d'andare d'accordo con tutti, mentre in-

vece è una banderuola senza carattere; qualcuno dice di saper maneggiare bene il denaro, mentre invece non è altro che spilorcio. E gli esempi possono continuare.

Essi si creano personalità apparenti (una «persona» nel linguaggio della psicologia) come delle sovrastrutture. Spesso è colpa di madri presuntuose o di padri ambiziosi se il figlio cresce così, oppure è l'opinione pubblica che impone come ci si veste, come si parla, come si pensa, a trasformarli in burattini. Non sono più se stessi, fanno solo tutto ciò per essere guardati dagli uomini, come dice la Bibbia. Qualcuno si è creato un ideale personale divenendo così falso, perché non si domanda cosa il momento esige da lui, bensì come potrebbe imporre al momento la sua figura ideale. Spesso la professione trasforma l'uomo tanto da renderlo non più «uomo» nel vero e più completo senso della parola, ma solo docente o ufficiale o impiegato o politico...

Nella Bibbia troviamo acute e attuali osservazioni:

«Quando dai qualcosa ai poveri, non fare come gli ipocriti, non farlo sapere a tutti per il desiderio di essere ammirato dalla gente...

E quando pregate, non fate come gli ipocriti che si mettono a pregare nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze per farsi vedere dalla gente...

E quando fate digiuno, non agite come gli ipocriti. Essi mostrano la faccia triste perché vogliono che tutti vedano che stanno digiunando...» (*Mt 6,1-18*).

TORNARE A SE STESSI

Che fare? Non guardare come si comportano gli altri. Gli altri non sono i modelli da temere o ammirare. Non domandarsi: «Cosa dicono gli altri?», ma sorridere di se stessi. Solo con un pizzico di umorismo liberante si riesce a crescere e maturare come persone.

Non guardare a se stessi: nessuno è così importante o modello per se stesso. Non bisogna né compatirsi né autocompiacersi. Questo non vuol dire che dobbiamo badare solo ai fatti nostri o ritenerci incapaci, ma che ci poniamo davanti dei compiti, davanti alla realtà. Non ritirarsi in sé, ma essere pronti a aiutare e servire gli altri. Solo così io ritorno, paradossalmente, in me stesso. «Chi si cerca, si perde; chi si perde, si ritrova» dice la Bibbia. E ci insegna a guardare verso Dio. Egli è la verità e l'amore e mi accetta anche con i miei errori.

COMPITI

Occuparsi della psicologia, della meditazione, come capacità di rientrare in se stesso, e dell'approfondimento spirituale e crescita della coscienza.

12. Sono solo un numero?

DIVERTIMENTO CON I NUMERI

Un insegnante diede come compito ai suoi allievi di sommare tutti i numeri dall'1 al 100 pensando di poterli tenere occupati per una buona oretta. Tra gli scolari sedeva però il piccolo Gauss che fece il seguente ragionamento: «Se scrivo i numeri dall'1 al 100 e sotto scrivo i numeri dal 100 all'uno, ottengo come risultato ogni volta 101 e questo 100 volte; quindi ottengo 10100; siccome l'ho scritto due volte lo devo dimezzare, così ottengo la somma 5050». E tutto questo in pochi minuti tanto da lasciar a bocca aperta l'insegnante.

Questo metodo vale per qualsiasi successione numerica, e può essere scritto sotto formula (sostituendo i numeri con delle lettere): nominiamo la prima cifra a , l'ultima z , la quantità n :

$$\text{la somma } s = \frac{(a + z) \cdot n}{2}$$

Abbiamo così trovato l'accesso al calcolo con numeri comuni (algebra). Ogni calcolo è un'astrazione, tanto più l'algebra. La matematica calcola $2 + 2 = 4$, che vale sia per dei sassi che per dei cavoli che per degli uomini. Ma mettere quattro pietre l'una accanto all'altra non è lo stesso che mettere quattro persone una accanto all'altra. Le quattro persone possono infatti parlare a vicenda, litigare, ballare o pregare!

LA MATEMATICA NON È TUTTO

Dal punto di vista del calcolo, non c'è differenza se prendo una dose di medicina al giorno per un mese intero, oppure trenta dosi tutte in una volta. In realtà mentre nel primo caso posso guarire da una malattia, nel secondo caso è facile che muoia.

A scuola ci siamo affaticati con problemi del tipo: «Cinque operai costruiscono un muro in venti ore. Quanto tempo impiegano sei operai?». Procedendo nel calcolo si potrebbe arrivare a asserzioni assurde del tipo: «Mille operai impiegherebbero sei minuti», oppure «Se ci si lascia il tempo di duecento ore, basterebbe mezzo operaio!». Bisogna invece considerare numerosi altri fattori!

Le leggi inesorabili e «insensibili» della matematica valgono ovunque e sempre? La natura funziona in modo completamente diverso, è dominata da eccezioni, mutazioni, tanto più se consideriamo l'ambito umano e l'ambito della libertà.

E poi dove andremmo a finire se le regole della grammatica non ammettessero eccezioni, e le leggi dello stato le circostanze attenuanti?

La matematica è solo un settore della scienza e non vale dappertutto. Bisogna distinguere la tecnica, che si basa sulla matematica, e tutte le altre sfere vitali.

La sociologia cerca sempre di cogliere i processi spirituali attraverso diagrammi e statistiche, ma è possibile mettere alla luce la parte più intima dell'uomo? O posso considerare l'uomo come un numero? Nello schedario dell'istituto d'assicurazione o della mutua siamo catalogati, e la burocrazia è tentata di «catalogare» (parola rivelatrice!) tutti sotto tali numeri e magari anche con segni particolari di riconoscimento, quali malattie o reati.

Huxley immagina un mondo del futuro spaventevole, dove uomini completamente standardizzati «servono» (nuovamente una parola rivelatrice) macchine completamente standardizzate.

Il problema si fa poi attuale: può il pensiero economico capitalista considerare gli uomini sotto il punto di vista dell'utilità? E tener conto degli uomini (coll'assunzione e il licenziamento) secondo il profitto alla stregua di materie prime o energia? Vale l'uomo in sé o solo la mano che alza una leva? Al più debolezze umane quali malattie, preoccupazioni familiari, scontentezza, verranno considerate come fattori di disturbo che possono diminuire la sua prestazione. Sarebbe veramente un affare per il produttore se tutti fossero uguali fino al millimetro, intercambiabili, privi di peculiarità e libertà. Con questo metro di giudizio, anche un uomo inabile, anziano, malato o handicappato è inutile, come un macchinario buono come ferrovecchio.

Certamente nel mondo della tecnica l'uomo deve lavorare in modo controllato, regolare e preciso... ma questo non è l'uomo nella sua completezza. Nell'amore, nel matrimonio, nell'amicizia hanno un ruolo decisivo le caratteristiche uniche, non scambiabili, non pianificabili. Nessun uomo può rappresentarmi, nessuno può pentirsi del peccato commesso da me, nessuno può liberarmi dalle crisi che devo superare se voglio maturare. In molte situazioni devo decidere secondo la mia coscienza, contro la tendenza della massa, spesso contro l'etica del profitto. Non posso valutare l'uomo solo tenendo conto della sua utilità e della sua prestazione!

Qui non contano solo cifre, ma anche immagini e simboli. Viviamo

nel mondo dell'umano, dell'essere uomo in spirito e libertà, un mondo in cui contano (o per lo meno così dovrebbe) virtù quali: bontà, umanità, libertà, unione, fede, pazienza, amore. Con queste non c'è da guadagnare. E poi dopo tutto proviamo a chiederci: i computer da soli possono tener in vita il mondo?

L'uomo non riducibile

È bene chiedersi: quale immagine si nasconde dietro il capitalismo o dietro il materialismo? Poiché anche altre ideologie pensano l'uomo non nella sua interezza e considerano il lavoro come l'unica qualità umana. Non è nelle ideologie, di qualunque segno esse siano, né nelle rivoluzioni che cambiano soltanto il padrone di turno, che sta la salvezza, la felicità. Solo una nuova immagine del mondo e dell'uomo, un vero cambio culturale possono creare un futuro migliore.

I giovani hanno confidenza con la tecnica, sono nati con essa e molto probabilmente senza di essa non potrebbero vivere (ma neppure solo con la tecnica). Le moto e le discoteche sono un tentativo per sfuggire dallo squallore del lavoro in fabbrica o in ufficio o a scuola. Ma rappresentano una vera alternativa? Se lo fossero, dovrebbero avere come conseguenza una vita più calma e distesa, non lo stress, il ritmo frenetico e il nervosismo.

La tecnica farà nei prossimi decenni ulteriori progressi rispondendo alle domande del come e del cosa di ogni oggetto con sempre maggiore precisione, ma senza riuscire a spiegare il senso della vita, oppure aiutarci nei momenti in cui la vita ci appare vuota e squallida. Ma sono queste le domande che contano e che devono ricevere risposta. Non si può esistere se la vita non trova un senso. A simili domande rispondono la filosofia e la fede.

COMPLEMENTARITÀ

Wittgenstein dichiara che anche quando tutte le possibili domande scientifiche trovano una risposta, i problemi della vita non sono nient'affatto risolti. Per questo il premio Nobel per la fisica, Heisenberg, pretende accanto al pensiero intellettuale, il cui pregio è l'accuratezza dell'osservazione del particolare, anche un altro pensiero, capace di cogliere con un solo sguardo tutto l'insieme. Parla quindi di «complementarità». Oggi questo è molto importante, in un mondo in cui l'uomo è «ridotto» a funzione del processo di lavoro. Il biologo Portmann ci

ammonisce dal lasciarsi dominare dalla esaltazione del fare e del costruire, e parla del compito della compensazione.

Si potrebbe ora iniziare una discussione sui vantaggi e svantaggi della tecnica. Ci riuscirebbe addirittura difficile immaginare la vita senza tutte le comodità e facilitazioni apportate dalla scienza, ma oggi la maggior parte di noi teme allo stesso tempo l'autodistruzione dell'umanità a causa dell'inquinamento, malattie della civiltà oppure altri peccati mortali dell'era moderna.

Ci limitiamo qui a mettere a confronto l'agire della tecnica e la dignità personale dell'uomo: quali virtù vengono richieste nel campo della tecnica? Esattezza, diligenza, precisione, rispetto dei fatti, regolarità, affidabilità, oggettività, razionalità... E quali vengono messe da parte? Rispetto, bontà, calore umano, amore, pazienza, gioia per il gioco e per l'arte, fede...

L'uomo può essere definito completo nell'amore, nell'amicizia, nel dono di sé, poiché qui è colto con tutte le sue caratteristiche; mentre invece è «ridotto» durante il lavoro della catena di montaggio, perché legato allo scopo ben specifico del profitto e della resa, che rende l'uomo anonimo. Qui infatti egli diventa intercambiabile e viene calcolato in base alla sua prestazione. Non viene neanche vista la dignità d'uno che non può lavorare. Ma l'uomo non può solo venire sfruttato e «utilizzato» o mal-utilizzato, trascurando la dignità, il rispetto, la crescita.

DI CHE COSA VIVE L'UOMO?

Immaginiamo che la nostra barca naufrighi su un'isola deserta, dove tutti i nostri complicati apparecchi che abbiamo portato con noi non hanno alcuna utilità. Riusciremmo a sopravvivere senza le conquiste della tecnica moderna? Che capacità avremmo da sviluppare o scoprire? Come cambierebbe la nostra vita? Ce la caveremmo?

Oggi un sempre maggior numero di persone tentano «una vita alternativa»: giovani famiglie e singoli si uniscono in nuove comunità e cercano di vivere seguendo ritmi più lenti e semplici, rinunciando a tutte le comodità e facilitazioni della vita moderna. La maggior parte di questi tentativi funziona solo se ha un fine religioso, se la comunità si incontra per pregare o meditare le scritture. Questi modelli si realizzano solo in presenza di determinate circostanze.

Cosa c'è di più giusto in questo? Che cosa potremmo apprendere? Proviamo un po', durante un'escursione di alcuni giorni, a vivere in baite o fattorie in modo semplice e in una «vera e propria» comunità. Anche

qua si tratta certo di un'eccezione. Ma è un segno che potrebbe attirare la nostra attenzione su qualcosa di veramente importante: l'uomo non vive solo di benessere.

Non esiste solo ciò che si può calcolare, misurare, infilare in tasca o in bocca. Chi si fa domande solo dopo, chi ritiene vero solo ciò che gli torna utile, allora fa danno a se stesso e all'ambiente.

Le spaventose conseguenze di un simile pensiero materialistico sono più che evidenti nell'annientamento delle «vite prive di valore» nelle camere a gas dei campi di concentramento o nelle cliniche specializzate per l'aborto, nella crescente brutalità del crimine, nella distruzione dell'ambiente.

Non esiste solo la distinzione tra utile o dannoso, ma occorre domandarsi cosa è buono e cosa cattivo, cosa è vero e cosa falso, e ricordarsi che esiste una giustizia per cui lottare, un ordine superiore, che non si basa sul profitto, che non è scoperta dell'uomo, ma che è già dato e per il quale l'uomo deve affaticarsi e lottare.

COMPITI

Inseriamo nella nostra giornata una pausa di silenzio e riflessione!

È consigliabile partecipare a un corso di meditazione.

Impegno per i diritti dell'uomo.

Rifiuto di droghe o stimolanti (alcool, fumo...).

13. Come possiamo rimanere uomini?

CONTI ENIGMATICI

Albrecht Dürer ha dipinto un quadro pieno di mistero: *Melanconia*. Una figura alata siede assorta in oscuri pensieri sotto esseri strani: poligoni, con, sfere, pipistrelli, clessidre, cerchi, tenaglie, bilance, un quadrato magico. E infine sopra una stella: Saturno, il pianeta che annuncia disgrazie, oppure una cometa? Definisce il destino degli uomini oppure sono gli uomini signori del loro destino? La vita va dominata con cerchi e altri strumenti matematici? La vita spirituale va colta con formule e cifre? Oppure l'uomo può decidere in libertà? Veniamo determinati da leggi inflessibili come pietre o animali, o esiste anche (e fino a che punto) capacità di autodeterminazione? Ci sono ancora le virtù della giustizia, dell'intelligenza, della moderazione? Rimaniamo indifesi di fronte a questi enigmi oppure agisce accanto a noi un angelo pronto all'aiuto? Il mondo: un enigma, un enigma numerico?

È possibile ricostruire il «quadrato magico» di questo dipinto riportando le cifre da 1 a 16 nelle caselle di una tabella:

16	15	14	13
9	10	11	12
5	6	7	8
4	3	2	1

ed effettuando poi una serie di scambi: 15 con 3, 14 con 2, 9 con 5, 12 con 8.

Il «quadrato magico» risulta allora così:

16	3	2	13
5	10	11	8
9	6	7	12
4	15	14	1

Tutte le file di numeri orizzontali, verticali, diagonali, dei piccoli quadrati, dei piccoli rettangoli (sempre formati da quattro numeri), le quattro cifre agli angoli sommate daranno sempre come risultato 34.

Si possono costruire altri «quadrati magici» con i numeri da 1 a 25, da 1 a 49, da 7 a 247.

L'UOMO COMPLETO

Con i numeri non si può circoscrivere l'essenza dell'uomo. La matematica, unitamente alle scienze da essa dipendenti e alla tecnica, è solo una maniera per scoprire il mondo già creato.

Un'altra assai più ricca è l'arte, che è in grado di manifestare le forze creative spesso soffocate dalla stressante vita quotidiana.

Un'altra maniera è la filosofia. Forse ridiamo quando qualcuno ci dice di occuparci di filosofia. Ma filosofare, anche se in modo più semplice, lo fanno tutti. Già chi dice: «La filosofia è una stupidaggine!», ha fatto, per quanto in modo primitivo, della filosofia. I giudizi su ciò che è sensato o non sensato, ricco o privo di valore, sono delle dichiarazioni filosofiche. Chi dice: «Valgono solo le scienze naturali!», è uscito dall'ambito delle stesse, si è posto per così dire all'esterno, ha filosofato.

Un'altra maniera ancora è la fede religiosa, che interpreta sia la scienza che l'arte e collega il mondo alle sue origini.

Il mondo è infatti creato secondo leggi sconosciute e misteriose che la scienza non potrà mai spiegare. Già cosa sono spazio e tempo non è dimostrabile attraverso la matematica.

Fintanto che ci sono uomini che pensano, non avrà mai fine lo stupore per il gioco di intrecci tra mondo umano, animale e vegetale, per il movimento degli astri e degli atomi, e la domanda di scopo e senso. E chi non riesce a stupirsi non può essere un uomo che pensa. Chi elimina uno di questi mezzi per comprendere e interpretare il mondo, rimane incompleto, storpio.

Uomo in funzione?

Il mondo lavorativo e la burocrazia cercano di «cogliere» l'uomo, alla stregua di un pezzo meccanico o una macchina. Ma l'uomo è più!

Certo la fabbrica o una scuola non sono una famiglia o un gruppo d'adolescenti. Non si richiede qui di esprimersi nella totalità, come nell'amicizia o nell'amore. Le pretese della fabbrica sono una prestazione lavorativa, non certo le nostre anime. E alla catena di montaggio non ci verranno domandate informazioni sulla nostra vita familiare o la nostra fede o i nostri interessi artistici. Era tutto completamente diverso ai tempi in cui l'apprendista veniva accolto nella famiglia del maestro d'arte e questa partecipava alle sue preoccupazioni e alle sue gioie, e il maestro d'arte aveva anche un compito educativo. Oggi questo rapporto è anonimo. (Per quanto gli stati totalitari vogliano «sequestrare» per se stessi l'uomo, anche sul lavoro.) Ma cosa diventa poi umano... e disumano?

Le preoccupazioni familiari o esistenziali si ripercuotono sempre sul lavoro, e così commettiamo facilmente errori, diventiamo subito irascibili, ci innervosiamo per niente... Come possiamo rimanere «in funzione»? Cosa si può fare perché il singolo non venga logorato da condizioni di lavoro disumane, dall'innaturale lavoro a turni che distrugge il ritmo della vita, dal frustrante e monotono lavoro alla catena di montaggio o dalle eccessive tensioni nervose al servizio di bottoni e sportelli? Come può essere superato l'isolamento? Ci sono rapporti umani tra i lavoratori? La guerra della concorrenza dell'economia di mercato si è affermata anche nella società e nella scuola? Cosa dovrebbe succedere della fabbrica, della società e della legislazione? Cosa possiamo fare come singoli o come gruppo per combattere e eliminare le disumanità?

Il «dare anima al lavoro» è possibile solo in determinate professioni. Ma anche nelle professioni che dovrebbero riempire l'uomo dal di dentro vi sono sempre ostacoli che vanno superati.

Una cultura umana completa non è possibile solo nelle scuole o nelle fabbriche; poiché il lavoro è solo una parte della vita dell'uomo. Per questo non può essere tale da lasciare alle persone il tempo libero solo come ricostituzione delle forze per la ripresa del lavoro al lunedì.

RIMANERE UOMINI

Cosa si può fare per rimanere uomini? Tutti devono comprendere e essere compresi, tutti hanno bisogno d'amore e d'amicizia.

Ma questi due legami sentimentali devono essere poi inseriti nella più grande comunità della famiglia. Anche la piccola famiglia di oggi non può però risolvere i problemi del tempo.

Tutti devono avere qualcosa di proprio, anche cose che appartengono solo a loro. Non si può pretendere di rendere l'uomo una parte della massa tramite una socializzazione totale, perché ogni singolo ha qualcosa di proprio che lo distingue dagli altri.

Le energie creative dell'uomo devono venir risvegliate ed educate in un agire senza un obiettivo ben definito ma denso di significatività. Ma non come hobby, perché l'uomo sia nuovamente in forma per il lavoro, bensì perché il gioco e l'arte fanno parte dell'essere uomo.

L'uomo deve venire a contatto col divenire e col crescere. La natura non ancora trasformata in deserti di cemento regala alla fantasia umana felicità e scoperte sempre nuove e impensate.

Anche la cura della vita umana dà nuova profondità all'esistenza stessa.

La donna solitamente corre meno il pericolo di diventare una macchina calcolatrice o un burocrate fossilizzato, perché dà alla propria esistenza un più profondo significato, riempiendola con l'amore verso i figli e la famiglia. Allo stesso modo l'impegno per i malati, gli anziani, i poveri, gli handicappati, i soli può infondere sia agli emarginati che a chi li aiuta coraggio per affrontare la vita e darle nuovo senso e contenuto. È la nostra donazione d'amore verso gli altri che dobbiamo far crescere, non le casse malattia o le assicurazioni.

La fede in un Dio soprannaturale dell'amore è il più stridente contrasto al pensiero consumistico e utilitario. Certo ci sono cristiani che durante la preghiera pensano al loro benessere o che considerano la vita religiosa solo come adempimento a una legge. Ma l'amore costringe a superarsi.

Cambiamento

Non basta l'impegno per il singolo. Se si vuole raggiungere un miglioramento delle strutture, è assolutamente necessario un cambiamento di pensiero. Il lavoratore, ad esempio, non va visto come fattore di produzione, e anziché ricevere un salario a rendimento dovrebbe ricevere uno stipendio familiare che gli permetta di mantenere ed educare l'intera famiglia. Solo così l'uomo può essere considerato come partner, collaboratore, uomo, non come macchina produttiva. Dovrebbero essere limitati (se non evitati) anche il lavoro a cottimo (a occidente), il pressante carico di doveri (ad oriente) e il lavoro a turni che altera il normale ritmo della vita. E l'aumento degli stipendi dovrebbe dipendere dalla maggiore responsabilità assunta, non da un maggiore rendimento! Il singolo non viene così pagato per una cosa che produce, bensì per il suo personale impegno. L'uomo in questo modo non viene più sfruttato e istigato ad affannarsi per la produttività. Infine dovrebbe essere sollecitata la corresponsabilità di ogni singolo all'impresa tramite la collaborazione e la retribuzione con trattenuta per investimenti e, al contrario, tenuto a freno «l'esercizio di potere» di ambiziosi funzionari.

Non va dimenticato il ruolo della donna. Essa va infatti protetta dal pericolo di aumentare drasticamente le sue preoccupazioni (già rivolte alla casa e ai figli) a causa della professione, e va inoltre difesa dalla sottoretribuzione: possibilità di lavoro part-time, uguaglianze dell'uomo nei lavori domestici. La donna può portare una visione più umana nella politica e nell'economia.

Lo stato non può impadronirsi di tutto il potere. Se il singolo è in grado di fare qualcosa, perché mai devono accollarsi il compito lo stato

e la società? Gli enti assistenziali, le scuole, l'assistenza sociale per la gioventù, gli ospedali o gli asili sono al servizio della comunità e vengono normalmente appoggiati dallo stato; potrebbero però essere sostenuti anche da chiese, comunità parrocchiali, società di beneficenza.

È stato constatato che la libera iniziativa dal basso è non solo più vicina al popolo, ma anche più efficace ed economica della burocrazia ufficiale, e permette inoltre a coloro che si sentono soli, sottomessi e frustrati dalla società di massa di poter superare la loro inferiorità e la loro anonimìa. In questo modo è possibile costruire una società più umana, capace di rispettare la libertà e la dignità dell'uomo.

Una società dinamica e liberale richiede un senso civico critico, sveglio e vivo, e vaste cognizioni. Chi s'interessa esclusivamente alla redditività della propria impresa, non può accorgersi delle connessioni ecologiche. Chi pensa solo a godere e a possedere, non si accorge che l'uomo sta distruggendo se stesso e la natura. Chi pensa solo a se stesso, non si rende conto che il mondo diventerà un caos se la pace e l'aiuto ai paesi in via di sviluppo vengono dimenticati.

CONTRASTO

Il filosofo Kant voleva assoggettare l'uomo all'imperativo categorico: «Agisci in modo che la massima delle tue azioni possa valere in ogni momento come principio di una legge universale!». Qui il singolo viene visto solo come caso ed esempio dell'uomo. Ma io sto, con la mia coscienza, davanti agli occhi dell'Onnisciente che mi ha messo in questa situazione e mi giudicherà secondo questa. Kant voleva ridurre anche la religione all'osservanza di prescrizioni morali: «L'unica religione non possiede altro che regole». Certo, ogni comunità ha bisogno di ordine e quindi di norme; il riferimento alla mia coscienza non deve degenerare in estro o capriccio. Ma Gesù si rivolta con grande forza e passione contro gli scribi che avevano ridotto l'obbedienza filiale e gioiosa a Dio, ad una inflessibile osservanza di norme legali.

Questo è qualcosa di nuovo ed affascinante proprio per il nostro tempo.

Nel sermone della montagna vengono ribaltate le attuali concezioni correnti del capitalismo e del comunismo: non rendimento economico ad ogni costo, ma amore del prossimo; non potere, ma servizio; non calcoli razionali, ma fiducia; non cifre, ma vita; non individualismo, ma altruismo; non ricerca di successo e guadagno, ma sguardo verso Dio; non sottomissione a idoli e feticci, ma libertà; non disperazione,

ma speranza. Ecco come l'uomo può diventare libero: se fa più di quello che la legge richiede. Non dobbiamo mai stancarci di annunciare il messaggio di libertà e di misericordia e dell'amore, dono di Dio!

COMPITI

Bisogna lottare a scuola, in ufficio, in fabbrica per l'umanizzazione del mondo lavorativo, per riuscire anche in esso ad affermare la propria dignità.

E dobbiamo riconoscere la donna nel proprio valore. Avere cura e attenzione verso le cose.

Si possono eseguire lavori manuali per sviluppare le nostre capacità creative e la nostra fantasia.

Anche la lettura della Bibbia rappresenta un passo importante nella nostra formazione spirituale.

14. Salire i gradini

LETTURA DI FIABE

Le fiabe non sono soltanto un ricordo del lontano passato, quando erano utili per addormentarsi. Contengono anche visioni della vita, e sono molte volte altamente filosofiche e religiose.

Un primo momento è la lettura «intelligente» di esse. Vi si scoprono, al di sotto del racconto immaginifico, squarci di luce su «altri mondi», e la nostra stessa visione del mondo ne viene chiarificata.

C'È SEMPRE UN CONTO DA PAGARE!

Supponiamo che ci venga offerto un miliardo in cambio dei nostri occhi, diremmo forse di sì? Eppure in una fiaba di Andersen la madre rinuncia ai propri occhi per il figlio.

Domanda provocatoria: rinunceresti alla tua salute per un piacere momentaneo? Domanda che, formulata in modo attuale, diventa: ti siringheresti di eroina pur sapendo che nel giro di poco tempo sei al cimitero? Diventeresti fumatore accanito pur sapendo che moriresti 20 anni prima?

Di domande simili ce ne sono tante: tradiresti i tuoi amici e la tua patria per amore del denaro? Si può rischiare la propria vita per salvare quella del prossimo? Esploratori e radiologi possono mettere in gioco la propria salute per raggiungere nuove scoperte?

Il bene va sempre d'accordo con l'utile? Quante volte si mette a rischio la propria vita per dei fini nobili! Ma quale criterio va usato? Le cose non sono tutte uguali: ci sono cose che hanno più valore di altre, e talvolta bisogna rinunciare a cose che hanno meno valore rispetto a beni più preziosi.

GRADINI DELL'ESSERE

Il materialismo volgare, che ritiene esista solo ciò che si può toccare, misurare o pesare, è scientificamente superato, sebbene in taluni paesi venga ancora imposto ufficialmente e in altri esercitato nella pratica.

Anche nell'ambito della natura esistono diversi livelli: vi è dapprima la natura inanimata, inorganica, per la quale vige la legge della forza di gravità. Ma una pianta cresce verso l'alto, e dunque sembra abrogare questa legge. Un sasso non può crescere, non vi è nessuna forza interna che lo faccia crescere. Al contrario da un nocciolo di prugna apparentemente inanimato nasce un prugno, e solo quel prugno, non un altro. È come se nel nocciolo fosse già contenuto per così dire l'albero sviluppato nella sua forma caratteristica, che ovviamente cambia nel corso della sua crescita.

Molte parti di un organismo possono rigenerarsi: la coda tagliata di una lucertola, un ramo spezzato, la metà spezzata dell'uovo di un riccio di mare. Un organismo sviluppa automatismi, può adattarsi a mutate condizioni, alla vita in acqua o alla mancanza d'acqua. È possibile riconoscere un piano di vita, di funzionamento, di comportamento nei singoli esseri viventi e nello sviluppo delle specie. Gli appartenenti alla stessa specie hanno la stessa forma e vivono seguendo lo stesso piano di vita, si riproducono e generano esseri viventi che seguiranno a loro volta lo stesso piano di vita.

Così come la pianta è superiore al sasso, allo stesso modo il mondo spirituale è superiore al mondo materiale. In quello spirituale valgono infatti altre regole: non basta più misurare, contare, pesare, bisogna saper giudicare e decidere.

L'informazione da sola è insufficiente. Non basta essere informati delle cose, di quello che succede; bisogna sempre saper anche distinguere tra fatti e giudizi. Un esempio: un conto è sapere quando Colombo scoprì l'America, un conto è valutarne le conseguenze sul nuovo modo di vedere il mondo, sulla politica, economia, ecc. che si fanno ancora sentire a distanza di secoli.

Ci sono domande che esigono si prenda posizione, che implicano l'esplicitazione di una scala di valori e magari anche delle decisioni. Ad esempio le domande: «Come si costruisce una bomba atomica, come funziona?», e «Posso costruirla? Posso utilizzarla?» si trovano su livelli completamente differenti.

L'anima ha influsso sul corpo, tant'è vero che molte malattie hanno cause psicologiche. Basta pensare a come si sente fisicamente chi ha paura di un esame, oppure alle ulcere gastriche di chi si agita ed è preoccupato per qualcosa. Vale però anche il contrario: si possono guarire malattie tramite training autogeno o influsso psicologico.

Si parla di leggi della natura. Cos'è però una legge? Non è un oggetto che si può vedere o toccare, non si trova in un posto determinato, non è limitata da un particolare spazio o tempo. Eppure esiste!

In un libro sulla meditazione orientale lessi la domanda: «Cos'è più vero: un aereo o l'idea dell'aereo nella mente dell'inventore?». Risposta: «L'idea! Perché dopo alcuni anni l'aereo può essere già distrutto, ma grazie all'idea nuovamente ricostruito!». Questo è da prendere davvero in considerazione!

Nel mondo spirituale e intellettuale c'è libertà. Non ci si deve adeguare alla massa, ma interrogare la propria coscienza. Il principio che è valso per molto tempo: «È giusto ciò che serve al popolo (o al partito)!» è falso: diversamente sarebbero permessi omicidi, rottura dei patto, stermini delle minoranze, guerre offensive...

Noi ci opponiamo a simili ingiustizie, e con ciò riconosciamo che ci deve essere una giustizia. Dove si trova però la giustizia? Non appartiene al mondo minerale, vegetale o animale; è una realtà spirituale.

Il regno dei «gradini»

Costruiamo la tabella per ordinare i concetti. Consideriamola dal basso verso l'alto.

Gradini dell'essere	Gradini della conoscenza	Gradini dell'agire	Gradini dei valori
Essere spirituale	Pensiero Intuizione Conoscenze artistiche	Incontro personale nell'amore e amicizia Imparare Scoprire Insegnare Consigliare	Saggezza Sapere Arte Cultura Carattere
Essere vivente	Sentire Percepire Sperimentare	Curare Guarire Mangiare Bere Generare Godere Sport	Salute Forza Bellezza Fascino Gioia
Essere materiale	Osservazione	Acquistare Possedere Godere	Possesso Godimento Prestigio Successo Utilità

Considerare anzitutto la prima *colonna*: essere materiale, vivente, spirituale. Poi ci si chiede come viene compreso (gradini della conoscenza) e quali attività corrispondono ai vari gradini. Anche il possesso e il prestigio fanno parte, come mostra la tabella, dei valori, ma non di quelli per cui ci si deve sacrificare! Bisogna puntare su valori più alti e impiegare tutte le nostre forze per raggiungerli. Il male rappresenta il tradimento di questi valori per ciò che è meno importante quanto al valore: ad esempio rovinarsi la salute per il piacere. Bisogna poi fare attenzione a non mettere i gradini superiori al servizio di quelli inferiori; ad esempio considerare l'arte solo come mezzo di guadagno. D'altra parte può risultare necessario dapprima costruirsi delle basi materiali, e poi iniziare la costruzione dei valori più alti.

Ideologie

Tutti i valori terreni sono creati da Dio, e non si deve disprezzarne nessuno, anche se alcuni li collochiamo ai livelli più alti. Ma se si considera qualcuno di questi come il decisivo per la nostra realizzazione e felicità, se gli si sacrifica tutto, se lo si pone al centro delle nostre aspirazioni e dei nostri pensieri, proprio dove solo Dio può stare, allora costruiamo degli idoli, dei feticci. Se si considera il bene terreno come obiettivo assoluto, unico e più significativo, si riduce l'uomo. Solo il Dio vivente è infinito, e ci accoglie grazie al suo amore nella sua immensità e nella libertà senza limiti. L'ambito delle cose finite è invece limitato, ci colloca dentro dei confini da cui non possiamo liberarci, e può persino renderci schiavi.

Quando un valore terreno si erge come assoluto, diventa totalitario (vi può essere anche un sistema totalitario di umanesimo o socialismo): quante volte uno stato è diventato tiranno, si è definito come il creatore dei valori e dei diritti, con le conseguenze che tutti conoscono.

Si possono così inserire nel nostro sistema di gradini anche le ideologie. Il materialista considera solo i valori materiali e ritiene vero solo l'essere materiale; nega qualsiasi verità o realtà spirituale; talune forme di materialismo poi, basandosi su una filosofia vitalistica, considerano solo i valori del sangue, della razza, della forza e bellezza. Troppo noti sono i riferimenti a modelli di stato del passato anche recente.

Vi sono poi intellettuali che snobbano lo sport e le gioie della vita, e ritengono ogni sentimento un dannoso romanticismo. Ci sono infine razionalisti e idealisti che, sospesi in più alte sfere, si collocano al di sopra delle realtà afferrabili e manipolabili. Costoro negano anche la religione e la fede perché non si adattano al loro schema.

Gli idoli degli antichi erano forze della natura personificate, forti e allo stesso tempo indifesi di fronte al destino che li sovrastava, amichevoli e allo stesso tempo sospetti, proprio come la natura. Sono idoli limitati, non infiniti; per questo il dio assiro lotta contro il dio babilonese, Loki contro Baldur. Oggi ne esistono altri: denaro, prestigio, piacere e ideologie; ma altrettanto limitati, altrettanto forti e altrettanto distruttori.

ANCORA PIÙ IN SU?

Se parliamo di gradi dell'essere, non è pensabile anche un proseguimento «oltre», attraverso il quale il corpo diventi completamente dominato dallo spirito, non più legato alle rigide leggi della vita vegetativa e del non-animato?

La Bibbia parla di angeli, di cherubini e serafini. Sarebbe allora anche possibile che alcuni avvenimenti (che chiamiamo miracoli) solo apparentemente sono una violazione delle leggi fisiche della natura; in realtà sono il segno di un livello d'essere superiore.

Il famoso paleontologo Teilhard de Chardin parla di quattro gradi dello sviluppo dell'umanità: la cosmogenesi (per cui venne alla luce il mondo inanimato), la biogenesi (il mondo dei viventi), la noogenesi (il mondo dello spirito), ed infine la cristogenesi (Dio agisce sul mondo tramite Cristo per salvarlo e trasformarlo). Lo sguardo chiaro sulla realtà di ogni campo è possibile solo a colui che sta al di sopra, che sta di casa nell'eternità, non nel tempo. L'uomo «credente» trova *sensu*, mentre altri vanno a caccia di *scopi*. Ma senza *sensu* non si può vivere.

COMPITI

Esaminare i vari modi in cui nella società d'oggi possiamo diventare «schiavi». Quali «valori» sono più in auge presso i giovani d'oggi?

Facciamo un computo delle nostre spese quotidiane/mensili.

Perché non proviamo almeno una volta a rinunciare a qualcosa e a dare i soldi per chi muore di fame?

È importante sforzarci di raggiungere una visione consolidata del mondo.

Utile è la lettura di vite di persone esemplari.

Costruirsi una visione del mondo ancorata alla fede.

15. Saggezza dall'Oriente?

ESERCIZIO DEL SILENZIO

Il conduttore del gioco siede ad un lato della stanza, gli altri al lato opposto. Egli ha i nomi di ogni partecipante su un foglio su cui annota inoltre ogni suono come punto di penalità (risate, spostamenti di sedie, movimenti bruschi...). Sussurra poi un nome, la persona chiamata deve andare da lui in silenzio, dargli la mano e ritornare al posto sempre in silenzio. Chi ha il minor numero di penalità?

NUOVE PRATICHE

Parliamo di esercizi di yoga, respirazione, silenzio: che permettono di dominare il corpo. Ogni sport richiede consapevole disciplina, forma il corpo tramite duro allenamento della volontà ed addestramento; in particolare lo yoga e la ginnastica ritmica vanno ancora più nel profondo perché creano armonia tra anima e corpo. L'uomo non ha solo un corpo, non è solo «fatto» d'anima e corpo, è anima e corpo. L'anima si esprime attraverso il corpo: ira, vergogna, spavento si manifestano con arrossimento, improvviso pallore, tremore.

Con l'agopuntura si possono sciogliere i muscoli contratti, vincere l'insonnia o eccitazioni nervose.

Bisogna però andarci cauti con ogni nuovo metodo, perché molti ciarlatani sfruttano i nuovi bisogni dell'uomo contemporaneo, l'indebolimento spirituale, adescando con la promessa di una vita priva di conflitti. Non dobbiamo farci sedurre! Alcuni, soprattutto giovani, vengono affascinati dallo yoga o dallo Zen-buddismo; per molti si tratta però solo di una breve sensazione, che ha fine non appena vengono richiesti duri sacrifici: ascesi, allenamento fisico, rinuncia all'alcool, al fumo, ai dolci. Altri ancora invece non riescono a liberarsi dalla tirannia delle prestazioni del nostro tempo e s'interessano solo alla tecnica, questa volta alla tecnica del raccoglimento e non alla scoperta del senso ultimo della vita e del mondo.

Esercizi di rilassamento

Siedo rilassato in una stanza semibuia; nessun rumore mi distrae, niente di vistoso mi disturba.

Allontano da me ogni fretta, ogni desiderio, ogni pensiero. Faccio dondolare il busto; stiro le braccia rilassate verso l'alto e le lascio poi cadere. Ripeto a me stesso: «I muscoli della fronte, della nuca, delle spalle, delle braccia, delle gambe sono sciolti e rilassati». Appoggio le mani sulle cosce.

Inspiro lentamente, col diaframma, non con i polmoni; poi espiro lentamente.

Chiudo gli occhi. Mi immagino: «Il mio pensiero, il mio io affonda dalla mente nel centro del mio essere, nel profondo del mio cuore».

Ora sono completamente qua. Il silenzio scende su di me. Sono pronto a ascoltare, a osservare. Sono pieno di fiducia. Mi sento trascinato da una bontà infinita.

Intermezzo: training autogeno

Gli esercizi di cui sopra possono essere effettuati anche da supini; poi si può proseguire:

Mi dico: «Il mio braccio destro si fa più pesante... il mio sangue lo scalda attraversandolo. Mi penso nel mio braccio, mi colloco nel mio braccio. Si scalda (provo il polso con la punta delle dita)...».

In questa condizione posso impartire ordini al mio corpo, guarire perfino malattie psicosomatiche; perché anima e corpo formano un'unità: lo spirito condiziona il corpo e il corpo può disturbare e sollecitare lo spirito.

Interventi più profondi devono essere però guidati da un esperto.

MEDITAZIONE

Il rilassamento non è sufficiente. Per questo la nostra scelta non è la forma del Shôjô orientale, che allontana ogni pensiero e nella cui pratica colui che medita siede di fronte a una parete nuda e vuole affondare nel nirvana (che non è il nulla completo come si supponeva prima).

Il nostro obiettivo non è evadere dal mondo (sebbene sia necessario allontanarsi occasionalmente dalle occupazioni esteriori), perché il Dio della nostra fede è insieme trascendente e immanente, oltre il mondo e nel mondo. Dopo esserci liberati con il rilassamento dalle immagini negative, dobbiamo riempire la nostra coscienza con quelle positive. Dopo

aver osservato un'immagine con gli occhi esterni ed interni, dobbiamo trattenerla finché non diventa parte del nostro patrimonio spirituale.

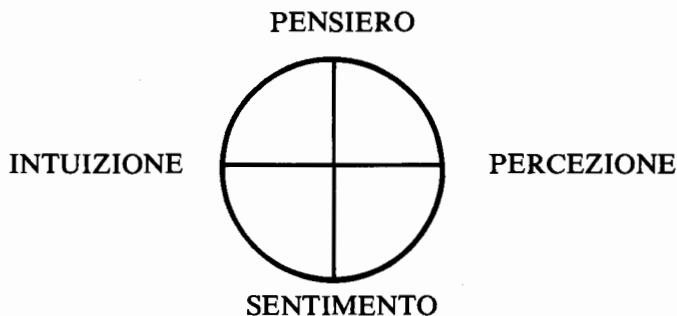
Per raggiungere questo fine abbiamo però bisogno dell'aiuto di un maestro. Oggi, molte case per ritiri spirituali organizzano settimane di meditazione. Quasi tutti coloro che vi hanno partecipato tornano soddisfatti e ripetono a casa ciò che là hanno esercitato ed appreso. Sarebbe utile anche, almeno una volta, farsi ospitare in un convento e vivere il ritiro di meditazione e preghiera comunitario.

Gli europei vengono attirati dal fascino delle culture orientali, senza sapere che in occidente simili forme di meditazione erano già note da secoli. Un missionario raccontò d'aver incontrato un italiano in un convento buddista in Thailandia, dove era diventato monaco per imparare a meditare, come lui disse. Il missionario gli diede da leggere «Il castello interiore» di Teresa d'Avila. Il buddista disse: «Se qualcuno mi avesse dato questo libro in Italia, mi sarei risparmiato il viaggio fino in Thailandia». Maestro Eckhart, Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce vengono riconosciuti anche in Oriente come maestri del raccoglimento e della riflessione. È bene conoscere questi mistici e le vie da loro percorse.

Purtroppo però succede che alcuni giovani tentano di ampliare la loro coscienza, cosa che è possibile solo attraverso la meditazione, usando la «porta di servizio», ossia attraverso la droga. Questo è fuggire; si deve scoprire la verità, non affondare nel sogno o nell'ebbrezza.

SUPERIORE CONOSCENZA

Non esiste solamente la conoscenza attraverso la percezione dei sensi e il pensiero razionale. La scuola di Jung rappresenta il patrimonio conoscitivo in questo modo:



I sensi danno lo stimolo fisico alla percezione.

Il pensiero costruisce qui sopra e porta a connessioni concettuali i contenuti offerti dalla immaginazione.

Il sentimento è invece qualcosa di diverso; è una funzione del cuore, che esprime valore e non valore, voglia o svogliatezza.

Un quarto elemento è l'intuizione, ossia un immaginare e raccogliere ogni tipo di possibilità, che vanno accolte non una dopo l'altra, a mo' di frammenti tramite il pensiero che trae delle conclusioni, bensì come un tutt'uno, una globalità.

Solo pochi uomini, i «genii», possiedono una simile capacità d'intuizione? Anche persone semplici e bambini vivono — sebbene in forme più modeste — una simile visione delle cose, che va però esaminata, confermata e corretta tramite la riflessione.

Sembra che la meditazione possa condurre le persone nel loro intimo e raggiungere gli strati più profondi dell'anima, quel «vertice dell'anima» di cui parlano i mistici.

Il «Piccolo Principe» di Antoine de Saint-Exupéry dice: «Ecco il mio segreto, è abbastanza semplice: si vede bene solo con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». Pascal parla delle «ragioni del cuore», che sono tanto vere quanto le ragioni dell'intelletto. Sì, tutto ciò che si esprime deriva da qualcosa di non esprimibile.

COMPITI

Prendere parte a un corso di meditazione.

Partecipare per un certo tempo alla vita dei monaci.

Esercitare la meditazione scritta: scrivere su un foglio, da appendere nella stanza, citazioni di uomini illustri, frasi bibliche, proverbi... Si possono cercare nelle fiabe, nei miti, nelle poesie e nella Bibbia le immagini esemplari (archetipi): acqua, monte, albero, ruota, croce, luce.

Informarsi sulle nuove pratiche religiose e sulle religioni che piacciono ai giovani.

16. *Creatività e fantasia*

PANTOMIME

Il teatro muto (scene senza parole ma solo con gesti e movimenti) è diffuso e amato in moltissimi paesi. Ci si può rifare ad esso recitando qualcosa di molto semplice: una professione o una attività da far poi indovinare ad altri che a loro volta lo possono poi rappresentare nuovamente. Si può variare il gioco dicendo, per esempio, che la professione da indovinare comincia con una certa lettera dell'alfabeto o fa rima con...

Giochi d'espressione

Tentiamo di esprimere i sentimenti: dolore, gioia, avversione, odio, approvazione, entusiasmo, paura...

Se si ha il timore di recitare e mostrare simili sentimenti, è utile allora provare in una cerchia d'amici affiatati: tutto risulterà molto più semplice.

Spettacolo filodrammatico

Leggere poesie e drammi, recitare pezzi di teatro o sketch è utile per distenderci internamente e liberarci dalle inibizioni.

Gioco della metafora

I poeti utilizzano metafore, immagini, similitudini.

La nostra proposta: cercare (nella Bibbia e nella poesia) immagini, paragoni, simboli, allegorie per determinati concetti, dapprima per iscritto e poi oralmente: «conciliazione è come...» (il legame di due corde spezzate, il rifacimento di un edificio crollato, un fiore primaverile dopo un gelido inverno, il ritorno a casa da una terra straniera, l'abbattimento dei muri di confine...). Quali simboli possono essere utilizzati (arcobaleno, colomba, mani unite...)?

Quali famosi quadri rappresentano scene simili?

Quali esempi si trovano nella storia e nella letteratura?

Si possono cercare metafore anche per: amore, fiducia, giustizia, gioia, meditazione...

FANTASIA

Non possiamo assuefarci, atrofizzarci nella nostra professione, dobbiamo sviluppare nuove idee, trovare sollecitazioni, lasciarci guidare dalla fantasia. Non possiamo permettere che la vita frenetica moderna ci sottragga addirittura il tempo per le cose più semplici, come sedere su un prato ad osservare i giochi e i cambiamenti di forma delle nuvole (può «vincere» chi esprime la migliore fantasia sollecitata dalla realtà delle nubi!).

Altre proposte: dipingere, disegnare, lavorare col legno, fabbricare piccoli gioielli o vasi in ceramica, non solo per divertirci, anche per risvegliare le nostre capacità creative, per porre un contrappeso al pensiero razionale, all'aspirazione al guadagno e alla redditività. È importante dunque lasciar spazio al gioco, all'azione senza scopi precisi e prefissati, che pure è ricca di significato.

Oppure possiamo anche tentare di disegnare simboli stilizzati per blasoni o stemmi, o raccontare storie con una successione di figure, seguendo in questo modo la strada percorsa dalla nostra cultura (la nostra scrittura nasce infatti da una scrittura ideografica).

O ancora raccogliere, durante delle passeggiate, pietre già levigate e con una forma originale, radici bizzarre, licheni, foglie, penne e costruirvi animali o volti di persone... Non si tratta né di bambinate né di giochetti, anche se qualcuno ci ride su. Perfino grossi industriali parlano della necessità della fantasia nella produzione.

Mendelejew ha scoperto il sistema periodico degli elementi solo fantasticando! Il sogno ha, in questo caso, messo insieme in modo nuovo e originale ciò che era stato ordinato secondo schemi consueti e comuni.

Utopie

Proviamo a «fantasticare» insieme. Come dovrebbe essere un mondo in cui regna l'ordine? Non un paese della cuccagna dove vediamo esauditi ogni nostro egoistico sogno o desiderio! Piuttosto un mondo privo di tutte le cose brutte e ingiuste del presente: senza guerre e violenza e odio, senza lo stress di una scuola che opprime e di un lavoro frustrante, senza vittime delle strade o malati di Aids, senza il contrasto tra i partiti e la concorrenza sfrenata tra le imprese, un mondo dove tutti vivono, lavorano, festeggiano insieme e in pace. Come si può costruire un mondo secondo il piano originale di Dio?

Che aspetto dovrebbe avere una città: con molto verde, strade riservate ai giochi, appartamenti tranquilli?

Come potrebbero essere le scuole, le fabbriche?

INIZIATIVE

La cultura contadina e artigianale venne spodestata durante il secolo scorso dalla civilizzazione industriale, senza nemmeno darci il tempo di rendercene conto. Le parole d'ordine divennero: astrazione, divisione del lavoro, specializzazione. Marx la definì «alienazione» ed indicò come unica causa la divisione tra capitale e lavoro. Esistono però anche altre cause.

Nelle famiglie di un tempo marito e moglie, nonni e bambini vivevano e lavoravano tutto il giorno insieme e avevano compiti comuni. I figli vedevano non solo nei genitori ma anche negli altri familiari degli interlocutori, degli «insegnanti», dei modelli. Oggi invece ogni singolo membro della famiglia ha una professione diversa, e spesso essi trascorrono insieme solo il fine settimana. Non ci sono dubbi quindi che in questo modo la piccola famiglia sia oberata: la coesione si affievolisce, i figli perdono la loro sicurezza e cercano dialogo e modelli altrove. Oltretutto prima si viveva anche in una comunità di fede, che prendeva parte al battesimo e al funerale di un suo membro, e che si ritrovava per le celebrazioni comuni.

Oggi un operaio non fabbrica più un pezzo completo, e spesso non sa nemmeno a cosa serve il «suo» pezzo. Perde così la gioia per la creazione, il lavoro, e i colleghi diventano anonimi, e il lavoro viene visto solo come mezzo per guadagnare il denaro necessario. Infine attende spasmodicamente le ferie durante le quali può essere «uomo completo», sempreché non abbia già dimenticato cosa sia!

Ancora. Dal momento che è la produzione ad avere la precedenza e non l'uomo, anche la natura viene sfruttata e distrutta.

Forse questa critica del tempo presente è addirittura troppo semplificata e pessimistica; rimane però il fatto che i pericoli non vanno sottovalutati. È possibile ritornare a un'epoca preindustriale? È capitato spesso che qualcuno fugga dalla città, si compri una fattoria abbandonata e la coltivi insieme ad altre famiglie in una specie di comune. La maggior parte di questi tentativi è però fallita. L'uomo non può vivere come singolo, deve essere in relazione con altre famiglie, altri gruppi con i quali collaborare, parlare, festeggiare, scambiare esperienze e magari possedere qualcosa in comune.

«Lavoro di giorno, ospiti alla sera,
settimane faticose, feste allegre...» (Goethe).

Bisogna cambiare il nostro comportamento nei confronti del lavoro e della materia: l'uomo è chiamato a sottomettere la terra, non a sfruttarla, a usarla con responsabilità, a trattarla con amore nel lavoro produttivo e nella considerazione scientifica, nell'arte, e anche nel tributo di lode di Dio.

NUOVO STILE DI VITA

A questo fine dobbiamo fare qualcosa in modo nuovo e diverso, talvolta anche solo per dare l'esempio, ciò che la tecnica ci ha «tolto»: anziché andare in macchina, camminiamo! E anche cercare possibilità di lavorare col corpo: in giardino, col legno e con la ceramica. Già quando una donna prepara pane e dolci o conserva la frutta, ha una relazione più vera con i doni della natura, senza contare poi il fatto della maggiore genuinità dei suoi «prodotti». Anche la musica non va esclusivamente consumata; fare noi stessi della musica potrebbe rompere il monotono silenzio di tutti i giorni portando calore, gioia e allegria.

Tutto ciò diventa attuabile se da parte nostra c'è la disponibilità a cambiare il nostro stile di vita, a divenire più semplici, meno esigenti, in grado di rinunciare a qualche lusso insignificante. Solo in questo modo è possibile aver tempo da dedicare agli altri, per lavorare insieme agli amici, per difendere la giustizia e lottare per un futuro migliore. Non bisogna «adagiarsi nella bambagia» e affidare tutto allo stato o a «quelli lassù», bensì avere il coraggio di fare cose «straordinarie» e di mettere in dubbio ciò che è considerato normale.

È nostro compito agire in modo diverso e nuovo in ogni situazione, e spesso usare l'arte dell'improvvisazione. Se riconosciamo che nel mondo presente qualcosa non è in ordine, allora dobbiamo prendere una nuova strada. Non è sufficiente chiedersi: «Com'è prescritto?»; «Come si è sempre fatto?», sebbene la tradizione e l'usanza abbiano la loro importanza. Spesso bisogna prestare ascolto alla propria coscienza e alla voce di Dio, e lasciar giocare la propria fantasia!

Dobbiamo prestare attenzione anche a qualcosa d'altro: l'odierna civilizzazione con l'importanza data al rendimento, razionalità e violenza è un segno tipicamente maschile. È ora ormai che anche la donna porti la sua parola nella nostra epoca e faccia da contrappeso. Questo non vuol dire che la donna debba mascolinizzarsi, bensì valorizzare «l'altro lato» dell'uomo: bontà, comprensione, altruismo; con una parola: il cuore. L'uomo non è solo mente.

COMPITI

Com'è arredata la mia stanza? È lo specchio della mia personalità?
Come possiamo dimostrare per una giusta causa: manifesti, proiezioni, ecc.?

Lasciamo via libera alla fantasia ed inventiamo qualcosa di creativo.
Sviluppiamo la fantasia per aiutare il prossimo.

17. Le immagini ci plasmano

STORIE ILLUSTRATE

Possiamo raccontare storie (favole, gialli brevi, parabole bibliche) tramite immagini disegnate da noi.

Uno del gruppo deve indovinare di cosa si tratta.

Modelli

Acquistiamo un poster di un quadro che amiamo particolarmente e col quale ci identifichiamo: così desidero essere!

Alcune domande: quali immagini ci hanno formato? Quali esprimono meglio il nostro modo di vivere e i nostri ideali?

Raccolta di figure

Spesso si trovano nei calendari o sulle riviste ottime immagini (fotografie, copie d'opere d'arte): sarebbe un peccato buttarle via! Si possono collezionare sotto i titoli: natura - uomo - comunità - cultura - storia - mondo della fede. E poi scambiarle, regalarle oppure utilizzarle per esposizioni. Da immagini più piccole si possono poi costruire puzzle unendo ad esempio piante, persone, ecc.

MUOIONO LE IMMAGINI?

Medici e psicologi segnalano il pericolo di divenire privi di sentimento o addirittura malati psicologicamente se le immagini interiori muoiono, perché sostituite da una marea di immagini esterne.

«Il dominio unilaterale della ragione e della logica, il sopravvento di definizioni concettualmente astratte, la tendenza alle formule e alle parole d'ordine hanno bloccato l'accesso alla profondità creativa dell'anima e sottratto all'uomo le idee e i sentimenti così come il mondo delle sue immagini... Egli viene in tal modo consegnato alla materia e alla pura razionalità, e — a quelle altezze improduttive dello spirito —

lasciato alla paura, fino a diventare inesorabilmente vittima della nevrosi» (Jakobi).

Proviamo a prendere in considerazione il gioco di un bambino. Nel suo giocattolo egli crea un altro mondo: un pezzo di legno diventa una casa, un'auto, un animale, un uomo. Gioisce perché con il suo gioco vengono espresse anche le sue forze creative.

Purtroppo però molti genitori danno in mano al loro bambino solo giochi tecnici, che non danno spazio alla fantasia e al mistero. Non abbiamo certamente nulla contro i giochi tecnici (eccetto là dove istigano a una cultura di violenza): notiamo tuttavia nei bambini una crescita di aggressività e di tensioni, anche di noia, come se la tecnica comprimesse e schiacciasse le forze creative, immaginifiche, liberanti.

È possibile curare psicologicamente dei bambini malati giocando, dipingendo e disegnando con loro. Anche gli adolescenti che sono cresciuti senza il calore materno o la sicurezza di una famiglia unita, che non hanno mai avuto la possibilità di giocare o scherzare con i propri genitori, che non si sono sentiti raccontare nell'infanzia storie o favole per addormentarsi, e che — sopraffatti da immagini e impressioni esterne — sono affetti da turbe, possono essere guariti se si dà loro l'occasione di dare forma e sviluppare le immagini interne represses e soffocate.

LE IMMAGINI POTENTI

Il pensiero logico-razionale non coglie mai a fondo la realtà: per questo i poeti parlano per immagini ed esprimono ciò che il pensiero concettuale non può formulare. Anche nella Bibbia si parla con parabole e immagini, spesso anche mitiche, per esprimere una verità santa. Spesso diciamo sprezzanti: «È solo un'immagine!». In realtà l'immagine ha il vantaggio rispetto al concetto di riuscire a rivelare e celare allo stesso tempo. Con un chiaro concetto i dubbi sembrano scomparire; in realtà ogni concetto è di per sé insufficiente. Un'immagine dice qualcosa, ma riconosce anche che è solo un'immagine, che non dice tutto: rimane sempre qualcosa di inesprimibile e incalcolabile. Il mistero che si cela non viene mai totalmente rivelato. Una espressione per immagini è un'altra forma di espressione, spesso molto più efficace dei concetti. Spesso le immagini dicono molto di più dei concetti astratti, è per questo che dobbiamo imparare ad osservare! Proprio perché non prendiamo alla lettera le immagini della Bibbia, possiamo lasciarle così come sono, con quello che vogliono richiamare, senza bisogno di «demitizzarle».

Non è possibile spiegare il resoconto della creazione letteralmente,

e molti miracoli spesso sono un'esplicitazione della potenza di Dio (certo ci sono stati miracoli; lo stesso Talmud ammette che Gesù abbia «fatto miracoli e sedotto il popolo!»). Gesù ha sempre rifiutato di operare i miracoli come fatti sensazionali o come effetti scenici: i suoi miracoli erano «segni», quindi immagini nei quali si poteva cogliere qualcosa di visibile e istruttivo).

Non occorre che sostituiamo le immagini della Bibbia, prese quasi sempre dal mondo agricolo, con quelle del mondo industriale. Dovremmo al contrario cercare di sperimentare esistenzialmente le cose elementari, il crescere del seme, la pesca, il sole, la luce, la vigna, il fuoco, l'alito di vento. Solo in questo modo si apre all'abitante delle grandi città un nuovo mondo, ed egli trova una nuova forma della conoscenza che ha la stessa importanza del pensiero razionale.

ARCHETIPI

Lo psicoterapeuta Jung ha scoperto nel mondo dell'immaginazione, e in particolare nei sogni dei suoi pazienti, i cosiddetti «archetipi», che si trovano poi anche nei miti e nelle fiabe di ogni popolo: la guerra con il drago, i valori difficili da raggiungere, morte e rinascita, animali che vengono in aiuto... Egli ritiene che tutti gli uomini creino nel proprio intimo immagini simili. Se queste svaniscono, l'uomo diventa come disseccato, vuoto, perfino malato.

Si è scoperta la meditazione come aiuto per i malati nevrotici. Essi vengono condotti su un prato fiorito (sensazione di piacere), poi fatti salire su un monte (abbandono di ciò che li opprime) ed entrano infine in una cappella dove comunicano i loro problemi a Dio.

La coscienza e la volontà sono più deboli della forza immaginativa. Non serve a niente neppure una forte volontà se un malato crede di dover morire. D'altra parte si è dimostrato che anche solo l'immaginazione di un miglioramento può portare alla guarigione.

È quindi necessario esercitare e migliorare la nostra capacità immaginifica; e la nostra proposta è quella di meditare sugli archetipi.

Proviamo a sederci davanti a una cascata e a pensare a ciò che è stato detto sull'acqua nelle poesie, nei miti, nelle fiabe, nella Bibbia. Oppure a cosa è stato scritto sulla fiamma di una candela. L'albero, il fiore, il mondo, la caverna, la ruota, la bilancia sono altrettanti archetipi.

Infine, con un gioco di associazioni, cosa ci viene in mente pronunciando la parola «via»? passeggiata nel bosco, canzoni di montagna, commiato, un convoglio di profughi, l'esodo degli ebrei, un pellegrini-

naggio, un crocicchio, Gesù che dice di non aver nulla dove posare il capo e d'essere egli stesso la «via»...

COMPITI

Il lavoro artigianale è più che un hobby: permette di sviluppare la fantasia e la creatività divertendosi...

Allora al lavoro con disegno, pittura, ceramica ed argilla!

La lettura della poesia permette invece di sviluppare la nostra capacità descrittiva e impone una particolare attenzione a un linguaggio diverso: il linguaggio delle immagini.

18. La domanda sul significato

FIABE

Leggiamo alcune fiabe dei fratelli Grimm: L'acqua della vita, Il ricco e il povero, L'uccello d'oro.

Le fiabe non sono pensate ed ideate per l'esclusivo divertimento dei bambini. Al contrario, esprimono in genere una profonda verità, usando immagini o ricordi mitici che i bambini non possono ancora «comprendere».

Spesso poi rappresentano la vita dell'uomo o una sua situazione tipica: il figlio del re deve mettersi in cammino per cercare un valore nascosto o l'acqua della vita. Il figlio del re rappresenta l'uomo, rappresenta me. È l'uomo in cerca di un ultimo traguardo apparentemente irraggiungibile. Non si può restare tranquilli al sicuro nel riparo della fanciullezza: bisogna prenderne commiato e affrontare il pericoloso cammino della maturazione; e so che se non raggiungo questo traguardo sono perduto... e forse altri insieme con me. Il principe si perde poi nella folta boscaglia della vita e deve difendersi da belve feroci; ma ha anche chi lo aiuta: animali che vengono in soccorso o un vecchio che gli chiede una moneta e che in cambio gli offre un buon consiglio. I fratelli maggiori avevano invece deriso il vecchio e disprezzato il suo consiglio: non sapevano che l'uomo deve essere istruito, che da solo non può trovare la sua strada, che può maturare e arrivare a se stesso solo tramite il dialogo con gli altri. Il presupposto però è l'amorosa donazione di sé al prossimo.

Gli interventi delle forze soccorrevoli non devono però farci credere che la fortuna ci piova dal cielo. Le immagini ci dicono molto di più: si può più di quanto si pensi; basta aver buona volontà, e poi arrivano abbondanti anche le forze. Sei posto però davanti a una scelta: tu devi decidere. Talvolta è il diavolo, altre volte Dio a lasciarci esprimere i tre desideri...

MATURARE

Qual è la differenza tra fanciullezza e maturità? Quando possiamo definire una persona matura internamente? Come possiamo diventare persone che non vegetano esclusivamente? Quando una persona rimane infantile o inibita dal punto di vista emotivo e sentimentale?

Il bambino è legato ai genitori, accetta tutto ciò che le autorità gli dicono, e per lui non esiste altra possibilità di imparare, di accogliere il nuovo. Deve essere «educato».

La persona in maturazione deve invece autoeducarsi sempre di più se vuole diventare autonoma. Non può rimanere in-educata o sotto-educata. Allo stesso modo il giovane si stacca dal legame coi genitori; spesso questo distacco è un processo doloroso sia per i genitori che per i figli; però è necessario. Se l'uomo maturo mantiene un legame sbagliato con i genitori, questo è indice di una crescita distorta e ambigua. E non deve neanche andar dietro a nuove e sconosciute convinzioni senza prima averle esaminate e criticamente verificate.

Spesso gli adolescenti confondono la libertà con l'essere indipendente, con mania critica e arbitrio senza limiti. La maturità è invece un nuovo obbligo. Non accettazione sconsiderata di usi e costumi, non adeguamento alla massa. È maturo solo colui che ha scelto in modo giusto e che tende ai veri valori, in libertà.

Scelta

Cosa intendiamo per «valore»? Cos'è desiderabile, degno di ricerca? Nella favola dei tre desideri risulta che il ricco ha scelto il falso.

Queste fiabe, così come il mito di Ercole al bivio, mostrano una situazione primigenia dell'uomo: egli è un essere che può scegliere e cambiare sempre decisione. Le saghe sul patto col diavolo esprimono qualcosa di simile: il diavolo o i suoi comparì promettono ricchezza e benessere in cambio però dell'anima. Cosa ha più valore? Questa è l'implacabile domanda.

Il bambino deve essere introdotto nel mondo dei valori e esercitarsi in essi. Solo chi matura sa differenziare e decidere. Il bambino invece afferra a caso ciò che lo circonda, ciò che lo attira e che gli promette piacere (anche se a lui dannoso), egli agisce ancora istintivamente e conosce solo la distinzione tra «utile» e «nocivo», «gradevole» e «sgradevole».

Al contrario la persona matura è capace di differenziare e decidersi, di ponderare e di interrogarsi sul valore intrinseco, sulla verità, sul bene

e sul male. L'uomo non è un animale, non si lascia guidare dagli istinti, possiede ingegno e libertà. E proprio questi vanno fatti crescere, vanno educati.

La Bibbia descrive l'uomo come essere libero e capace di decisione: «Chi non è con me è contro di me!»; «Chi non mi riconosce davanti agli uomini...».

Perché oggi molte persone sono deboli di volontà, non hanno coraggio per l'impegno personale, esitano e tentennano nella scelta della propria professione, negli esami, nell'istruzione? Qual è la ragione di ciò? Gli psicologi affermano che l'idea innata di ciò che è ricco di valore e ciò che ne è privo viene destata ed esercitata attraverso la rappresentazione della madre e la vita con la madre; e che la forza di decidere e di agire vanno invece educate seguendo l'esempio del padre, dell'insegnante, del capo o dei fratelli maggiori.

Vi è questa armonia nell'educazione familiare di oggi?

SENSO O SCOPO?

Gli adolescenti rimproverano ai genitori: «Avete costruito un mondo del benessere. Possiamo sì vivere meglio, ma non ci avete detto il motivo per cui viviamo!». Anche nei paesi dell'Est erompe con violenza la domanda: qual è il senso della vita?

Questa domanda va più in profondità di quanto sembri all'apparenza.

Una macchina, affermiamo, ha uno scopo: per esempio, produrre bulloni. Questi hanno poi un altro scopo: per esempio, perché servono per un'auto. Infine anche l'auto ha uno scopo: trasporto di merci o persone.

Ma ora andiamo più in profondità: ha un senso viaggiare per di qua o per di là? Spesso si ha l'impressione che i guidatori nelle loro gite domenicali non abbiano altro obiettivo che fuggire o stordirsi col rombo e l'ebbrezza della velocità. Come se si nascondesse in loro la paura della noia, della mancanza di significato.

Un romanziere descrive una fabbrica che produce blocchi di pietra pomice; questi vengono poi forniti ad una seconda fabbrica che li tritura e li riduce in sabbia; la sabbia ritorna poi alla prima fabbrica che riproduce blocchi di pietra pomice. Un ciclo funzionante con altissima precisione, ma assolutamente privo di senso! Non si vogliono forse qui rappresentare alcune moderne organizzazioni imponenti e grandiose, ma completamente prive di significato?

Al contrario esistono attività prive di scopo ma ricche di significato,

quali il gioco, l'arte, la meditazione, la preghiera, che appunto per questo possono rendere l'uomo felice, perché sono già un riferimento alla trascendenza. Esse provano che non esiste esclusivamente uno scopo premeditato o fondato esclusivamente su qualcosa di utile o vantaggioso economicamente. (È sconcertante che oggi simili cose vengano sfruttate per scopi economici: lo sport è ormai già commercializzato, l'hobby corre il pericolo di diventare una nuova professione, le industrie del tempo libero nascono come funghi e il commercio si sta impadronendo anche della meditazione!)

Ci accorgiamo che abbiamo legato il nostro pensiero così profondamente alla tecnica moderna, che prestiamo attenzione solo all'efficace funzionamento delle cose, registriamo solo i fatti, aspiriamo solo all'utilità materiale. E così abbandoniamo la ricerca del senso o la comprimiamo consapevolmente... fino a che eromperà con violenza nella nostra vita dandole una nuova direzione. Verso la salvezza o verso la rovina.

L'uomo può fossilizzarsi e vegetare anche per lungo tempo senza mai interrogarsi circa l'obiettivo ultimo della sua esistenza. Spesso però si trova di fronte a situazioni-limite, nelle quali simili interrogativi non possono essere evitati: lo scontro brutale con la sofferenza, con la morte, con la colpa, con l'amore, l'incontro con persone esemplari capaci di rinunciare e sacrificarsi per i valori più alti. Queste «esperienze-limite» mandano in frantumi l'autosicurezza che ci si è costruita, perché incontrano il nucleo più intimo della persona, lo scuotono. E a questo punto non si può più restare indifferenti.

Anche i testi di molte canzoni di successo descrivono queste esperienze: la maggior parte delle volte sono banali ed insulse, spesso esprimono la solitudine e l'abbandono oppure la mancanza del senso della vita, il bisogno di amore. Dell'inappagabile desiderio d'assoluto parlano i poeti di tutte le epoche e di tutte le letterature. I poeti moderni esprimono talvolta invece solo il lato negativo di questo anelito, ossia la disperazione, perché la strada verso l'assoluto appare sbarrata. Non si può però vivere solo di negazioni, perché si sa, in fondo, che non può essere tutto privo di senso. Tutti abbiamo sperimentato in qualche momento un senso della vita. Certo chi non ha vissuto l'esperienza della donazione d'amore della propria madre o di persone significative, vivrà poi la paura, il vuoto, la mancanza di un senso, odierà se stesso e gli altri.

La realizzazione di se stessi è legata, a tratti, alla mancanza di voglia, perché bisogna sacrificarsi. La rinuncia diventa però più facile se ci si sente trascinati da una finale fiducia, proprio come il bambino che non assaggia un fungo velenoso, anche se lo attrae per i suoi colori, perché crede ai moniti della madre.

Qui entriamo nell'ambito personale. Le scienze naturali si comportano come il giudice «che ha bisogno del testimone solo per fargli rispondere alle domande che gli pone» (Kant). Esse non possono risolvere i quesiti del *da dove* e *verso dove*, perché non possono neanche porsi. Sono però proprio questi quesiti a diventare oggi particolarmente urgenti, perché si fanno luce con sempre maggiore evidenza i pericoli causati dallo sviluppo tecnico: come devo trattare il mondo con responsabilità e in modo sensato? Cosa è l'uomo su questa terra? Qual è il suo traguardo finale?

Qui sono competenti etica, filosofia e religione, non la scienza. Quando la scienza ha risposto a tutte le domande, restano ancora quelle del senso: e sono le più importanti.

LA DOMANDA SUL SENSO È LA DOMANDA SU DIO

I valori terreni sono condizionati e finiti, hanno i loro limiti e dipendono l'uno dall'altro. Deve però esistere un ultimo infinito assoluto in cui tutto è deciso e da cui dipende tutto ciò che è finito e che non dipende da nient'altro. Questo lo chiamiamo Dio. Egli è immanente e trascendente al contempo, nel mondo e al di sopra del mondo, riferito al mondo ma non identico ad esso.

Ci sono alcuni che vanno alla ricerca di Dio, ma che credono di non poterlo affatto trovare.

Ma non si può «provare» come una formula matematica o come un essere terreno, perché non è un essere terreno. Sarebbe insensato dire: «Dio non esiste perché non posso vederlo». Dio non appartiene al mondo materiale, e neppure la mia religione e i miei sentimenti sono in grado di coglierlo. Si è già parlato in questo libro che non si può concepire l'uomo come una cosa, e che bisogna attendere che egli si riveli e si apra. Questo vale a maggior ragione per Dio. Chi quindi crede di poter misurare Dio con i metri di cui dispone, va incontro al fallimento e all'impossibilità di incontrarlo.

Come l'occhio è l'organo di percezione per forme e colori, così la fede è l'organo di percezione per la realtà di Dio. Non abbiamo a che fare qui con l'ambito dell'arte, della scienza o dell'economia, bensì con la causa prima di tutta la realtà, con il suo senso e scopo ultimo. Tutto è creato e guidato da Lui, tutto ha in Lui il suo essere.

Ciò che nel mondo è definito vero, è vero solo perché partecipa alla verità di Dio. Tutto ciò che è bello, è il riflesso dell'armonia e della magnificenza di Dio. Tutto ciò che vive, nasce dall'inesauribile pienezza

di vita di Dio che non svanisce. Se sulla terra ci sono bontà, giustizia e amore, è perché derivano da ciò che Giovanni ha chiamato l'amore stesso. Così possiamo immaginare qualcosa di Dio, possiamo desumere dai valori finiti il valore di tutti i valori, dal bene terreno cogliere non propriamente il bene più «alto», bensì quello che permette a tutti i beni di diventare buoni.

Ma al contempo apprendiamo che Dio è diverso, perché tutti i beni terreni sono mescolati con imperfezione. Quando mai sulla terra si può trovare perfetta giustizia, amore veramente disinteressato e altruista, e una verità che non racchiuda in sé del falso e dell'ingannevole?

E così la limitatezza terrena chiama la pienezza, il completamento e compimento divino, che hanno una relazione con tutti i gradi dell'essere e del valore, che tutto attraversano così che ogni cosa li può in parte esprimere, ma che non possono essere totalmente afferrati.

Dio è diverso, è *altro*: è la realizzazione di tutte le nostalgie umane. È il primo e l'ultimo. È il fine della nostra speranza e la possibilità della nostra libertà. Non si può quindi creare nel nostro sistema di gradini un gradino più alto in cui collocare qualcosa come fede, speranza, carità, preghiera e sacramenti, perché «l'ambito di Dio» è l'asse che attraversa ogni gradino compenetrandolo e insieme superandolo. E io stesso devo sorpassarmi se voglio incontrare Dio.

COMPITI

Leggere libri che chiariscono il senso della vita, leggere la Bibbia, partecipare a un seminario teologico sono i compiti che ci spettano se vogliamo ampliare le nostre conoscenze nel campo della fede e incamminarci con consapevolezza sulla «via di Dio».

19. Un'immagine valida dell'uomo e del mondo

UN INCONTRO SULLE NUOVE FORME DI RELIGIOSITÀ

Non è difficile (ma in compenso è molto utile) organizzare un incontro con esperti sulle nuove forme di religiosità, soprattutto giovanile.

ADOLESCENTI ALLA RICERCA

Perché hanno così tanta presa, soprattutto presso i giovani, le religioni orientali e le nuove forme di religiosità che si esprimono nelle sette?

Si possono distinguere tre fasi dello sviluppo spirituale negli ultimi secoli (o decenni).

Nella fase preindustriale gli uomini vivevano in un mondo ordinato: secondo le stesse usanze, gli stessi costumi e punti di vista, sotto le stesse autorità riconosciute, con le stesse professioni e le stesse feste.

Per mezzo dell'industria e del turismo si distinguono oggi il luogo di residenza da quello di villeggiatura o quello di lavoro; per mezzo dei mezzi di comunicazione di massa si viene a conoscenza di altre persone, di nuovi usi e opinioni; il benessere diventa lo scopo principale della vita; sembra non esista più niente di durevole e sicuro.

Quasi ovunque si è ora approdati alla terza fase: gli adolescenti non ritengono che il benessere e la sicurezza siano il sale della vita; noia, disgusto, paura si diffondono. Proprio i paesi col più alto standard di vita hanno il maggior numero di suicidi, la più alta criminalità, la più alta percentuale di tossicodipendenti.

La vuotezza e la mancanza di significato e contenuto in una società che si è consegnata solo alla sicurezza materiale della vita, invocano un senso durevole dell'esistenza. Che risposta possiamo dare?

Qua non si possono trovare dei rimedi bell'e pronti, ci si può solo sforzare di cercare una salda e valida immagine di uomo. Si può tratteggiare, a questo proposito, in un primo tentativo con l'aiuto di J. Pieper, l'immagine di uomo che la tradizione cristiana ha proposto da secoli.

COS'È L'UOMO? COME DEVE ESSERE?

I quattro seguenti atteggiamenti fondamentali, esaltati dal Cristianesimo, sono eredità antica della cultura occidentale e valgono ancora oggi, perché su di essi si basa la dignità dell'uomo.

1. È attento ad ogni realtà, non offuscato dall'amor proprio, non si limita a perseguire scopi materiali, ma cerca di arricchire la vita donandole significato che coglie nella verità delle cose. Si impegna nella professione e nel servizio, ma conosce anche l'importanza del gioco e dell'attività creativa. Sa trattare con la natura, la tecnica, la proprietà, l'arte, perché possiede un'immagine chiara, sebbene incompiuta, dell'uomo e del mondo. Si rende conto che il mondo non si esaurisce nelle cose misurabili o calcolabili, e sa che trova il suo fondamento e fine nel mistero che chiamiamo Dio.

2. Ha un comportamento misurato con il prossimo, con la moglie, col marito, con l'amico, con l'amica, con i colleghi. È capace di vivere con gli altri perché è giusto, leale, corretto, sincero e altruista. Si inserisce consapevolmente negli ordinamenti della famiglia, del popolo, dello Stato, della Chiesa, con capacità di accettare e di criticare al tempo stesso. Si unisce volontariamente agli uomini di buona volontà per praticare una vita di comunità e per combattere per la pace e la giustizia, perché sa che Dio in Cristo si è preso cura del mondo.

3. È consapevole che l'impegno per la verità, giustizia ed amore non sempre corrisponde all'opinione del mondo che lo circonda. È disposto e pronto a soffrire e a rinunciare a dei vantaggi per sé pur di seguire la convinzione della sua coscienza. Sa che il bene non può imporsi da solo, ma che ha bisogno dell'impegno personale e comune di persone valorose. Vive nella ferma speranza che tutto abbia un lieto fine, perché sa che Dio vuole portare il mondo alla salvezza. Garante per questo è Gesù Cristo che lo invita a seguirlo.

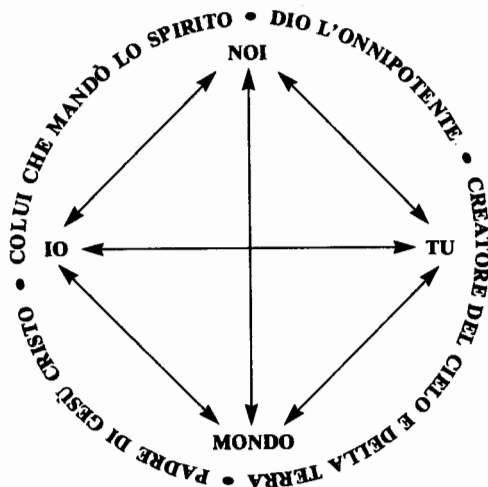
4. Non crede a un mondo senza difetti, ma ha fiducia nella verità di un più alto ordinamento superiore. Sa che lui stesso e l'intera umanità sono minacciati dalla perdita della misura e dell'istintività. La libertà interiore è un compito assegnato in modo nuovo continuamente; per questo deve sempre convertirsi e tentare di fare, in qualunque situazione, ciò che è oggettivamente giusto, cioè il bene, la volontà di Dio. Non è però solo: lo guida l'aiuto di Dio che chiamiamo fede.

Un'immagine ideale? Sì, ma dobbiamo riconoscerlo: è giusta.

È irraggiungibile? Conosciamo i nostri limiti e riconosciamo i nostri fallimenti. Ma Dio ci accetta e ci immette nella morte e nella resurrezione di Gesù, e così nella sua vita che supera ogni realtà terrena.

IL QUADRATO NEL CERCHIO

Proseguendo, cerchiamo di mostrare in quale tipo di relazione si trova l'uomo.



Prendiamo in considerazione questo disegno: un quadrato iscritto in un cerchio. Il quadrato è nel pensiero simbolico primordiale la sostanza delle cose terrene (i quattro elementi: fuoco, acqua, aria e terra; i quattro caratteri: collerico, flemmatico, sanguigno, melanconico; le quattro qualità: caldo, umido, freddo e asciutto; e ci sono poi anche i quattro punti cardinali e le quattro stagioni).

Il nostro quadrato è formato dalle quattro relazioni primordiali: Io - Tu - Noi - Mondo delle cose. Esso è racchiuso dal loro creatore: Dio. Solo se l'uomo ha la giusta relazione con queste realtà può arrivare a scoprire se stesso.

I quattro stanno in relazione tra loro; lo indica la freccia: dall'Io partono tre frecce verso Tu, Noi, Mondo delle cose. E l'Io riceve a sua volta influssi da questi tre. Lo stesso vale per le altre tre realtà. Non posso vivere solo per me, senza il prossimo, la società, il mondo intero. Ne ho bisogno non tanto per sopravvivere quanto per poter essere uomo.

Anche gli altri elementi non vanno però presi isolatamente e ritenuti come significativi singolarmente; nessuno di essi può respingere, sostituire o reprimere gli altri. Queste relazioni insieme costruiscono una croce, il sistema coordinato della matematica, l'impalcatura dell'intero cosmo, ma anche il contenuto della nostra fede. È tutto racchiuso, sorretto e trascinato dal cerchio, dal segno della perfezione, dal simbolo di Dio.

Egli non rappresenta il quinto punto di riferimento accanto agli altri, Egli è l'onnipotente ed infinito, è colui che tutto comprende e tutto circonda.

Unità di tensione

Il mio *Io* è un compito. Devo lavorare su me stesso, non lasciarmi scappare le occasioni che mi si presentano per educare le mie inclinazioni e predisposizioni, e superare le mie crisi.

L'Io e il *Tu* sono uno di fronte all'altro. Il *Tu* rappresenta il padre, la madre, la sorella, il fratello, l'amico, l'amica, il consorte, il collega, il compagno. Nell'amicizia, nell'amore, nel matrimonio, nel lavoro di gruppo si è uno verso l'altro, uno con l'altro, spesso uno contro l'altro. L'Io non deve perdersi nel *Tu* ed essere assorbito da questo o viceversa. Entrambi hanno i propri diritti, le proprie peculiarità. Come un arco di ponte in tanto esiste, in quanto è lanciato su due estremità, come l'elettricità si basa sull'effetto di due poli, allo stesso modo l'Io e il *Tu* devono trovare contatto e mantenerlo, aver riguardo l'uno dell'altro, amare ed aiutare. L'isolamento significa stasi, morte. Allo stesso modo l'Io e il *Tu* non possono essere assorbiti dal Noi (la famiglia, l'organizzazione, la parrocchia, lo stato, il gruppo, la società, la chiesa). Questi non sono solo la somma di singoli, come ritiene il liberalismo; ognuno ha i propri diritti. Abbiamo doveri e responsabilità verso queste comunità: dobbiamo collaborare per il bene comune, esercitare la giustizia, rispettare gli ordinamenti nella tensione verso il cambiamento. Ma anche la comunità ha i suoi obblighi: si deve sforzare per il bene comune, rispettare il singolo, aiutare i bisognosi, amministrare la giustizia. Una comunità è possibile solo se si prende sul serio ogni singola persona; ma la persona può esistere solo in una comunità.

Il *mondo delle cose* rappresenta il corpo, la natura, il lavoro, la professione, l'economia, l'arte, la tecnica, la scienza e lo sport.

Tutto ciò appartiene all'uomo e va valorizzato e trattato con responsabilità. Non bisogna restare estranei alle cose del mondo, ma neanche farsene soggiogare. La Bibbia ci mette infatti in guardia dal «mondo», come dalla «carne» e da «mammona»; perché questo è il mondo che vuole liberarsi da tutte le relazioni e che vuole dichiararsi l'unico, il definitivo: questa è la strada per approdare agli idoli.

Non lasciamoci quindi ingannare e illudere dai nuovi dei: denaro e possesso, i beni materiali, le ideologie, perché non sono in grado di dare salvezza!

Il cerchio che guida e sorregge

L'equilibrio si trova solo tramite il rapporto profondo e il collegamento con le fonti primigenie e lo scopo finale. Proprio questo cerchio impedisce che uno dei quattro esseri creati impazzisca come le cellule del cancro.

Dio non è una cosa del mondo. Egli ha concesso autonomia alle cose.

Molti ritengono che Dio sia non rintracciabile ed assente. Ma è Dio che ha creato tutto, per questo niente può esistere senza di Lui.

Egli sorregge il mondo non dal di fuori, ma lo attraversa e lo fa vivere, così che è nel mondo e al di sopra del mondo. Egli non è responsabile solo di un «ambito religioso», ma di tutto il creato. Non si può pensare continuamente a Lui, ma di sicuro lo si può incontrare e avvicinare anche al di fuori delle azioni tipicamente religiose.

Perché Dio ha accolto questo mondo in Cristo, e così il nostro agire «terreno» è sempre riferito a Dio.

Solo se viviamo e agiamo nel suo spirito ha inizio il suo regno.

COMPITI

Letture di libri sulla fede.

APPENDICE 1

***Obiettivi e «soluzioni»
per i singoli capitoli***

1. POSSIAMO PARLARE L'UNO CON L'ALTRO?

Obiettivi: comprensione per la diversità tra generazioni e gruppi - disponibilità a risolvere pacificamente i conflitti - esercizio dell'arte del dialogo.

A pagina 9:

Soluzioni:

- Gruppi primari e sociali:
famiglia, tribù, razza, clan, vicinato, gruppo, lega, associazione, massa, circolo, società, club, équipe, stirpe, federazione, comunità, casta, unione, banda, squadra, stirpe, crocchio, corte, orda, società segreta, società agricola...
- Gruppi economici:
trust, cartello, sindacato, cooperativa, associazione, corporazione, maestranze, colleghi, filiale...
- Gruppi militari:
reggimento, battaglione, compagnia, squadrone, flotta, squadra, drappello, guardia del corpo, comando, esercito, divisione, forze armate, truppa, legione, centuria, brigata, colonna, coorte, manipolo...
- Gruppi scientifici:
team, facoltà, commissione, istituto, spedizione, collegio, classe, circolo di lavoro...
- Gruppi religiosi:
chiesa, comunità religiosa, ordine, congregazione, confraternita, diocesi, istituto secolare, sinodo, decanato, concilio, curia, parrocchia, gruppo ecclesiale, movimento, associazione...

2. AGGRESSIONE O FIDUCIA?

Obiettivi: scoprire le ragioni dell'aggressività: emozione, paura, pensiero estremistico e confuso - capacità di dialogare anche con gli estremisti - esercizio della fiducia.

3. QUANDO FALLISCE UN DIALOGO?

Obiettivi: disponibilità all'autoconoscenza e all'autocritica - apertura a tutte le realtà senza pregiudizi - capacità di trovare una misura di mezzo tra gli estremi - disponibilità a un'(auto)educazione unitaria e completa.

4. IMPOSIZIONE E TOLLERANZA

Obiettivi: sguardo alla storia - atteggiamento critico nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa, della pubblicità, dell'educazione autoritaria e antiautoritaria, delle parole d'ordine - primo chiarimento di concetti, quali tolleranza, convinzione, coscienza.

5. PRIMA DI TUTTO, VEDER CHIARO!

Obiettivi: addestramento della capacità percettiva - riconoscimento del legame mente-volontà - disponibilità e incoraggiamento all'acquisizione di una vasta cultura generale.

6. ABBIAMO IMPARATO A PENSARE?

Obiettivi: scioltezza e disinvoltura nel trovare connessioni, suddividere e ordinare, nel costruire, definire, astrarre i concetti, scoprire i trabocchetti - curare la lingua.

A pagina 43:

Soluzioni: NATALE: TALE, LENA, NATA, LANA, ANTE, LE, LA, TANA, TANE, LEA, ALTA, ALTE, LENTA...

MIRACOLO: IRA, CORO, ARCO, CARMİ, LO, CARLO, LO-CO, CARO, ACRO, RIMA...

Altre parole utilizzabili sono: giardino, credenza...

A pagina 44:

Espressioni: politica, economia, scienza del linguaggio, medicina sportiva, filosofia...

A pagina 45:

Norme della logica: a) giusto; b) il cane appartiene quindi a una classe di esseri viventi che possiede una testa; c) una parte dell'umanità ha quindi la pelle bianca (si notino le pericolose conseguenze delle conclusioni sbagliate!); d) alcuni matematici sono quindi anche bravi sportivi; e) giusto; f) questa affermazione potrebbe essere giusta, non risulta però dalle premesse. Molto meglio: tutti gli studenti della città B sono protestanti; g) Bob potrebbe essere un delinquente (anche se provenisse da un'altra città!); h) un'affermazione metaforica, nella quale solo il paragone è giusto (l'astuzia).

A pagina 45:

Allenamento dell'intelligenza.

Il primo e il secondo non possono essere il dio della verità, quindi è il terzo; il secondo è il dio della menzogna; il primo il dio dei diplomatici.

A pagina 46:

Riportiamo in una matrice ciò che sappiamo con certezza e cancelliamo gli spazi vuoti restanti nella corrispondente fila; cancelliamo anche ciò che non va d'accordo. Possiamo trasferire ciò che abbiamo scoperto da una matrice all'altra.

	A	B	C		T	I	F
MAT.	+	-	-	MAT.	×	-	-
GERM.	-	×		GERM.		×	-
MED.	-	-	×	MED.	-	-	+

Quindi $A = \text{Mat} = D$; $B = \text{Germ} = E$; $C = \text{Med} = F$.

Possiamo risolvere il quesito anche tramite segni della logica; essi sono i seguenti:

$\wedge = e$

$\vee = \text{oppure anche}$

$\neg = \text{non}$

T = Tedesco

I = Inglese

F = Francese

\Rightarrow se... allora

\Leftrightarrow solo allora, quando...

Mat \nearrow I, quindi T \searrow F.

Med \nearrow B, quindi A \searrow C. Ma A = Mat, quindi Med = C.

A = T \searrow F, ma C = F, quindi A = T.

7. CONFUSIONI E DISTINZIONI

Obiettivi: imparare dalla storia che ci sono diverse soluzioni per le molte domande e che non siamo ancorati per sempre ad un modello culturale unitario — comprensione anche per la pluralità nella fede — necessità di formarsi una consolidata visione del mondo.

8. ABBIAMO IMPARATO A IMPARARE (A SCUOLA)?

Obiettivi: incoraggiamento ad aggiornarsi e perfezionarsi - conoscenza dei metodi del lavoro psicologico: lettura, concentrazione, imparare a memoria - sguardo globale sui campi scientifici.

A pagina 56:

Soluzioni:

- a) -6, quindi 68, 62, 56, 50, 44.
- b) +3 + 4, quindi 12, 15, 19, 22, 26.
- c) -2, = -4, = -6, = -8, quindi 69, 63, 55, 45, 33.
- d) $\times 2$, quindi 8, 16, 32, 64, 128.
- e) -3, $\times 2$, quindi 8, 5, 10, 7, 14.
- f) :2, +5, quindi 58, 29, 34, 17, 22.

Equazione: un anno fa il bambino aveva $x - 1$ anni, il nonno $y - 1$ anni: $(x-1)6 = y - 1$.

Fra due anni significa che: $(x+2)5 = y+2$.

La regola dell'equazione dice: entrambi i membri dell'equazione hanno lo stesso valore. Si può quindi trasferire un termine da un membro all'altro purché si cambi di segno.

Quindi si ottiene:

dalla prima equazione: $6x - 6 + 1 = y$

dalla seconda equazione: $5x + 10 - 2 = y$

uguagliando le due equazioni si ha:

$6x - 5 = 5x + 8$ ossia $x = 8 + 5$.

il nipote ha quindi 13 anni, il nonno 73.

9. LA FORMAZIONE PERMANENTE

Obiettivi: gioia nell'apprendere in comune o giocando - comprensione per il circolo ermeneutico di teoria e prassi - impegno verso i più svantaggiati.

A pagina 64:

Quiz: non vanno poste domande cui solo uno specialista può rispondere.

Le domande devono toccare i seguenti ambiti:

Astronomia: Anno luce? Pianeti? Distanza dalla luna? Costellazioni?

Abbreviazioni: C.C.? PT? S.n.c.? t.s.l.?

Bibbia: Profeti? Lettere di Paolo? Tempo di Davide? Passi della Bibbia?

Biologia: Virus? Sede del senso dell'equilibrio? Fiori, foglie?

Geografia: Città principali dell'Asia? Razze? Scopritore?

Storia: Quando visse...? 8.9.43. Foto di uomini illustri.

Parole straniere: Budget? Business? Marketing? Franchising?

Chiesa: Santi? Teologi? Concili? Mistici?

Arte: Indovinare quadri, sculture, monumenti e definire stili artistici!

Letteratura: Poeta dell'epoca cavalleresca? Tragico? Recitare poesie! Indovinare citazioni!

Musica: Fagotto? Indovinare melodie! Opera di...?

Scienze naturali: Atomo? Elettrone? Formule chimiche?

Politica: Alleanze? Conclusioni di pace? Religioni di stato? Dittatori?

Religione: Quando Buddha (circa)? Maometto? Principi dell'Islam?

Ecumene?

Sport: Record mondiali? Regole di gioco?

Lingua: Dieci espressioni per rumori, movimenti, parole di elogio...

Tecnica: Radar? Motore Wankel? Motore Diesel? Recycling?

Etnologia: Matriarcato? Voodoo? Dialetti? Migrazioni?

(Il conduttore del gioco fa una domanda ad ogni gruppo, dopo trenta secondi ha luogo la votazione, da 0 a 10...).

10. POSSIAMO COMPRENDERCI L'UN L'ALTRO?

Obiettivi: un primo sguardo alla conoscenza dell'uomo - comprensione per il diverso modo di essere del prossimo tramite la conoscenza e l'amore dell'uomo.

11. L'UOMO, ESSERE SCONOSCIUTO

Obiettivi: esame della profonda struttura dell'uomo - aiuto per l'autoeducazione.

A pagina 73:

Soluzione: Agostino.

12. SONO SOLO UN NUMERO?

Obiettivi: comprendere le differenze tra l'ambito della tecnica (fattibile) e l'ambito umano (imprevedibile) - rispetto della dignità umana - coraggio di contrastare strutture che calpestano i diritti umani.

A pagina 77:

Soluzioni: con questa formula battiamo la calcolatrice, se questa deve sommare numero per numero. A noi interessa il risultato, non ogni singola cifra. Soprattutto se si tratta di numeri non progressivi, ad esempio se si vogliono addizionare tutti i numeri divisibili per tre tra 6 e 30. Qui bisogna allargare la formula. L'intervallo tra i numeri è d , quindi in questo caso 3:

$$s = \frac{a+z}{2} \cdot \frac{z-a+d}{d} \text{ (nel nostro esempio = 162).}$$

Ulteriori compiti: addizioniamo tutti i numeri divisibili per sette tra 7 e 245; tutti i numeri che terminano per 7 tra 7 e 247!

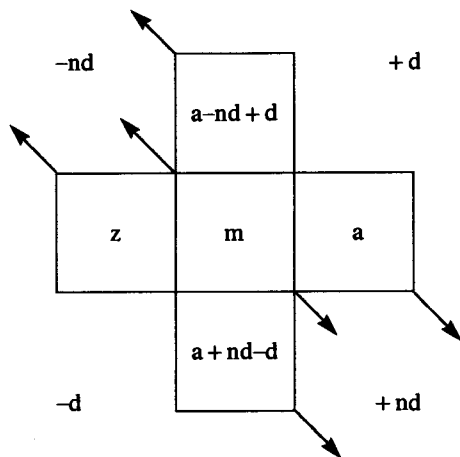
13. COME POSSIAMO RIMANERE UOMINI?

Obiettivi: disponibilità a costruire un uomo «completo» - sviluppo del principio di sussidiarietà - coraggio nell'opporsi a tendenze ingannatrici.

A pagina 82:

Soluzioni: è facile costruire quadrati magici su basi dispari, ad es.: da 1 fino a 25. Chiamiamo la prima cifra (1) a , l'ultima z (nel nostro

caso 25), quello in mezzo $m = \frac{a+z}{2}$ (13), i numeri in una fila (5) n , l'intervallo tra i numeri (1) d . La somma in una fila è $m \cdot n = (65)$. Disegniamo un quadrato con $n \cdot n (= 25)$ caselle; in quella in mezzo inseriamo m (13), a sinistra z (25), a destra a (1). Sotto la m c'è $a + nd - d$ (5), sopra la m invece: $z - nd + d$ (21). A questi numeri addizioniamo sotto a destra $+nd$, a sinistra in alto $-nd$, infine a destra in alto $+d$ e a sinistra in basso $-d$.



Possiamo anche calcolare d nel seguente modo: $d = \frac{z-a}{n^2-1}$

$$n = \frac{z-a+d}{d}$$

Compiti:

1) $a = 1$; $z = 49$; qua abbiamo tre possibilità: se $d = 1$, allora $n = 7$; se $d = 2$, allora $n = 5$; se $d = 6$, allora $n = 3$.

2) Tutti i numeri da 1 a 81: da qui nasce un quadrato magico di sbalorditiva regolarità e bellezza.

3) Tutti i numeri da 1 a 121...

4) Tutti i numeri da 25 a 33; da 2 a 122...

5) Tutti i numeri dispari da 51 a 99, tutti i numeri pari da 10 a 58.

6) Tutti i numeri divisibili per 7 da 21 a 77.

7) $a = 7$, $z = 247$; si hanno in questo caso cinque possibilità: se $n = 3$, allora $d = 30$; se tutti i numeri che terminano per 7 ($d = 10$), allora $n = 5$; se $n = 7$, allora $d = 5$; se $n = 9$, allora $d = 3$; se $n = 11$, allora $d = 2$.

14. SALIRE I GRADINI

Obiettivi: riconoscimento dei livelli dell'essere e dei valori - disponibilità a sacrificarsi per valori che non si basano sulla redditività o sul guadagno - scelta e disponibilità consapevole al sacrificio.

15. SAGGEZZA DALL'ORIENTE?

Obiettivi: interesse alla meditazione e al pensiero immaginifico - esercizi di meditazione e rilassamento.

16. CREATIVITÀ E FANTASIA

Obiettivi: risveglio delle forze creative - impiego della fantasia per un mondo migliore - coraggio nel provare nuovi e più semplici metodi di vita e comunità di vita.

17. LE IMMAGINI CI PLASMANO

Obiettivi: risveglio della comprensione simbolica - chiarimento del mondo interiore delle immagini e dei simboli.

18. LA DOMANDA SUL SIGNIFICATO

Obiettivi: differenziazione tra senso e scopo - convinzione che l'uomo possa tornare in se stesso solo se trova un senso della sua vita - convinzione che si tratta alla fine di interrogativi religiosi.

19. UN'IMMAGINE VALIDA DELL'UOMO E DEL MONDO

Per il metodo: per un capogruppo adolescente sarà forse difficile parlare di ciò; si potrebbe però portare come argomento di discussione lo stesso testo.

APPENDICE 2

*Nuove piste
per il lavoro di gruppo*

Integrazioni per l'edizione italiana
a cura di Eugenia Avidano e Giancarlo De Nicolò

Come si è visto, l'appendice 1 presenta sinteticamente all'animatore di gruppo gli obiettivi di ogni singolo incontro o di un insieme di incontri «a tema». Nello stesso tempo permette di vedere possibili allargamenti del tema stesso attorno a parole-chiave, come una rete o come una serie di cerchi concentrici.

L'edizione tedesca presentava anche una accurata bibliografia (ovviamente in lingua tedesca).

Piuttosto che cercare libri italiani sui vari argomenti, e anche per aiutare l'animatore ad allargare gli obiettivi dei suoi incontri col gruppo, abbiamo pensato di offrire altre pagine pensate appositamente sia in funzione dell'approfondimento tematico da parte dell'animatore, sia per presentare nuovi modelli di esperienze-attività per il gruppo stesso.

Non per ogni capitolo del libro abbiamo fatto queste integrazioni.

Per alcuni ci sembrava che fossero sufficienti riflessioni e attività proposte nell'originale; per altri capitoli ci sembrava che non fosse il caso di aggiungere pagine di approfondimento non adeguatamente corredate da «esercizi».

Non sempre le «integrazioni» sembrano corrispondere al tema del capitolo. Abbiamo preferito lavorare «di fantasia», allargando gli obiettivi, per indicare direzioni forse più ricche, anche per sollecitare l'animatore a fare altrettanto.

L'appendice 2 non risulta pertanto un «libro nel libro», quanto piuttosto un notevole aiuto pratico per l'animatore di un gruppo di adolescenti che vuole appunto avviare il confronto su temi all'interno del gruppo.

Abbiamo ricavato alcuni esercizi e proposte di attività da Pio Scilligo, Gruppi di incontro e esercizi di gruppo (IFREP, Roma 1988). Lo ringraziamo cordialmente.

«Possiamo parlare l'uno con l'altro?»

ATTEGGIAMENTO EMPATICO

Sebbene la maggior parte del nostro comportamento comunicativo sia racchiuso nell'ascoltare, ben poco spazio viene dato all'educazione di questa funzione.

Essa si presenta piuttosto complessa; uno dei suoi aspetti fondamentali è comunque l'atteggiamento empatico, che consiste nel comprendere l'interlocutore proprio dal suo punto di vista, mettendosi per così dire nei suoi panni, per capire le cose come le capisce lui, adottare i suoi schemi mentali, ragionare partendo dalle sue premesse e lasciandosi coinvolgere nel suo mondo emozionale.

Approfondimento

Nell'ascolto l'essere aperto ai messaggi dell'altro è solo un primo momento; mentre per raggiungere l'altro nella visione del suo mondo è necessario vedere e sperimentare la comunicazione dal punto di vista del locutore. Soltanto quando entriamo negli schemi, nelle conoscenze, nelle esperienze, nelle intenzioni che strutturano la comunicazione dell'emittente, comprendiamo il significato che esso attribuisce alla sua comunicazione.

Comprendere, perciò, comporta ascoltare i messaggi avendo presente la struttura e la dinamica della personalità dell'altro. Senza questo contesto, i messaggi rimangono isolati dalla totalità esperienziale dell'emittente, e diventa impossibile comprendere a fondo il significato dell'enunciato.

Le conseguenze positive dell'ascolto empatico non consistono solamente nella migliore comprensione del contenuto della comunicazione e dello stato d'animo dell'emittente, ma si riflettono nell'interazione stessa, che, condotta secondo questo stile, diventa fonte di soddisfazione ed esperienza di crescita, perché i membri si sentono valorizzati come partners in comunicazione.

Tali esperienze, a loro volta, rinforzano l'ascolto empatico o non

direttivo, aumentano la fiducia e la disponibilità dell'emittente, per cui questi è incoraggiato a proseguire e ad approfondire la comunicazione.

Essere aperto nei confronti del contenuto comunicato, impegnandosi a comprendere l'emittente, così come lui intende i suoi messaggi, è una condizione necessaria nell'ascolto empatico; solo in un secondo momento il ricevente potrà trarre conclusioni, confrontando la comunicazione ricevuta con le proprie esperienze, conoscenze, valori, ed esaminandola secondo il criterio della validità.

L'ascolto empatico non si realizza facilmente e diventa ancor più difficile nelle situazioni nelle quali i partners comunicano in uno stile pesante o poco interessante (modo lento e noioso di parlare, messaggi non organizzati, complessi, ecc.). In questi casi l'ascoltatore facilmente è portato a distrarsi seguendo la comunicazione intrapsichica o prestando eccessiva attenzione a fatti del mondo esterno. Ci sono di aiuto, in queste situazioni, alcuni suggerimenti che possono crearci motivazioni secondarie: ricordarsi delle esperienze proprie sulle tematiche in riferimento, confrontare le percezioni proprie con quelle del locutore, cercare di cogliere i punti discordanti e quelli che concordano, tentare di seguire il ragionamento dell'emittente cercando le correlazioni e le conclusioni, scorgere una struttura formale di esposizione.

Riassumendo, bisogna dire che il comportamento empatico, cioè l'essere aperto a tutti i messaggi dell'altro cercando di comprendere così come l'emittente li vede e li sperimenta, rappresenta il processo più importante nell'attività dell'ascolto. Prendere contatto con la comunicazione dell'altro senza empatia e con modi direttivi rende impossibile creare una piattaforma comune nell'interazione comunicativa. Questa apertura incondizionata verso l'altro non esclude che l'ascoltatore, in un secondo momento, confronti l'enunciato che ha compreso con il proprio punto di vista o anche secondo alcuni criteri di validità.

(FRANTA - SOLONIA, *Comunicazione interpersonale*,
LAS-Roma 1981, pag. 66)

Esercizio del telegiornale

Scopo

- Sensibilizzare all'ascolto «selettivo» e motivare al miglioramento della competenza comunicativa d'ascolto;
- introdurre, a livello teorico, il ruolo dell'ascolto.

Strumenti

- Registratore o videotape;
- registrazione di un telegiornale;
- sala di trasmissione.

Procedimento

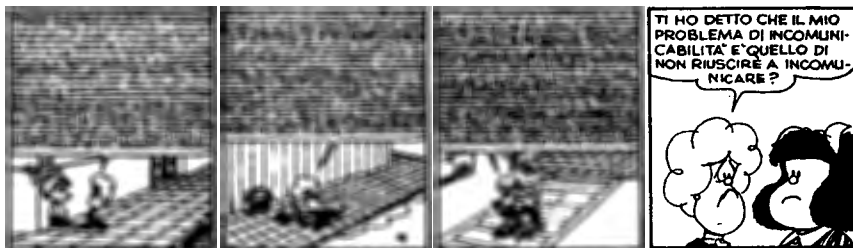
Livello: *singolo e gruppo.*

Un partecipante viene invitato ad ascoltare (da un videotape o da un registratore) un telegiornale, e poi a farne un resoconto ad un altro membro del gruppo. Quest'ultimo, a sua volta, lo trasmette ad un altro partecipante, e così via, finché si arriva all'ultimo partecipante.

Finito il giro, si confronta il messaggio iniziale con quello finale, e si prende atto di eventuali omissioni, riduzioni o distorsioni.

Facendo leva su questa esperienza, l'animatore presenta in modo sistematico gli elementi tecnici del ruolo dell'ascolto.

Una vignetta



«Aggressione o fiducia?»

MERITARSI LA FIDUCIA COME TRAGUARDO DELLE NOSTRE RELAZIONI

Sovente l'incontro con l'altro provoca sentimenti ambivalenti di gioia e di disagio: se la presenza di nostri simili ci libera dall'angoscia della solitudine, nello stesso tempo ci può far sentire minacciati dal pericolo di essere sopraffatti.

Nell'incontrare l'altro sperimentiamo la paura di essere giudicati, di veder mettere in discussione l'immagine di noi della quale siamo tanto gelosi, di dover condividere attenzioni e affetto di persone per noi importanti.

Possiamo così mettere in atto comportamenti diffidenti e aggressivi.

Valutiamo attraverso un test il grado di aggressività presente nelle nostre interazioni.

Test di aggressività

Tutti siamo aggressivi, sia pure in misura variabile, e non dobbiamo certo meravigliarci o vergognarci per questo. È il modo con cui lo manifestiamo che importa: una cosa è prendere a pugni la prima persona che incontriamo e un'altra, ben diversa, è affrontare i problemi della vita con la necessaria grinta.

Ma qual è la *misura* della nostra aggressività? Il questionario che segue, elaborato dagli psicologi inglesi Hans Eysenck e Glenn Wilson, può essere in grado di dirci qualcosa, sia pure approssimativamente. Proviamo a rispondere in modo spontaneo e sincero alle domande che seguono.

SÌ ? NO

1. Se qualcuno vi gioca un brutto tiro, vi sentite in dovere di ripagarlo con la stessa moneta?

■ ● □

- | | | | |
|---|---|---|---|
| 2. Se vi si presentasse la possibilità, assistereste all'esecuzione di una condanna a morte? | ■ | ● | □ |
| 3. Se qualcuno si mostra sgarbato con voi, pensate che sia meglio lasciar correre? | □ | ● | ■ |
| 4. Vi succede mai di essere così in collera con qualcuno da urlare e coprirlo di male parole? | ■ | ● | □ |
| 5. Fate presto a perdonare alle persone che vi hanno voltato, come si suol dire, le spalle? | □ | ● | ■ |
| 6. Se qualcosa non va per il suo verso, siete soliti incolparne gli altri? | ■ | ● | □ |
| 7. Di solito siete capaci di trattenervi dall'esprimere l'irritazione? | □ | ● | ■ |
| 8. Se qualcuno vi annoia o vi infastidisce, di solito glielo dite in faccia senza mezzi termini? | ■ | ● | □ |
| 9. Preferireste dichiararvi d'accordo con l'interlocutore piuttosto che impegnarvi in una discussione? | □ | ● | ■ |
| 10. Quando vi capita di andare in collera sentite il bisogno di sfogarla fisicamente, per esempio pestando i piedi o prendendo a calci gli oggetti? | ■ | ● | □ |
| 11. Siete soliti esprimere commenti mordaci o sarcastici sugli altri? | ■ | ● | □ |
| 12. In certi momenti sentite il desiderio di fare a botte con qualcuno? | ■ | ● | □ |
| 13. Esitereste a sparare contro un rapinatore mentre scappa dopo avervi derubato? | □ | ● | ■ |
| 14. Se avete occasione di conoscere una persona boriosa e prepotente, siete inclini a metterla al suo posto? | ■ | ● | □ |
| 15. Vi succede spesso di essere arrabbiatissimi con altre persone e di trattenervi tuttavia dal farglielo capire? | ■ | ● | □ |

Il risultato si stabilisce nel modo seguente. La risposta corrispondente a ogni quadrato nero vale un punto, a ogni cerchietto nero («incerto») vale mezzo punto e a ogni quadrato bianco ne vale zero. Rispondendo a tutte le domande, si otterrà un punteggio compreso tra zero e 15, con una zona intermedia attorno ai 7-8 punti. Quanto più ci si allontana da questo valore (che può essere considerato il «giusto mezzo») e si sale verso il 15, tanto più saremo inclini a manifestazioni di aggressività di-

retta (con accessi di collera e litigi violenti) o indiretta (con sarcasmo); quanto più ci si avvicina allo zero, di contro, saremo miti, calmi, preferiremo evitare i conflitti personali e fuggiremo la violenza, sia fisica sia verbale.

(Da: *Come conoscere se stessi e gli altri*,
Selezione del Reader's Digest, Milano 1986)

Approfondimento

La fiducia è condizione preliminare indispensabile per un incontro aperto e pienamente umano. Un dialogo *a livello di partecipazione dei sentimenti* è possibile soltanto se gli interlocutori avvertono di trovarsi in un clima di fiducia reciproca. *Fidarsi, affidarsi, confidarsi* hanno lo stesso etimo, provengono dalla stessa radice quasi a significare che c'è comunicazione confidenziale solo quando si sperimenta un'atmosfera di rispetto e di sicurezza. Nessuno di noi farà mai una confidenza ad una persona di cui non si fida.

Che cos'è la fiducia? Che cosa significa dire a uno: «Di te mi fido»? Che cosa c'è in questa parola grande e bella che sa di dono e di abbandono? Da quale sentimenti nasce?

La fiducia è la certezza di non essere traditi; colui che sceglie di autosvelarsi in un dialogo confidenziale sa che il suo interlocutore è capace di mantenere discrezione su quanto viene a conoscere; sa riconoscere e rispettare il carattere riservato di ciò che gli viene detto; non persegue fini nascosti; non intende avvantaggiarsi, né per utilità né per esibizionismo, di ciò che viene a sapere. In questa certezza rassicurante accetta di comprometersi e di rendersi vulnerabile, *corre il rischio* della vulnerabilità, cioè di eventuali conseguenze negative perché sa che colui che lo ascolta non gli farà mai del male né per cattiveria né per irresponsabilità. «Con quello che ti dico so che potresti farmi del male; ma te lo dico ugualmente perché so che tu non me lo farai mai. Di te mi fido». E in un certo senso il grado di fiducia che si esprime è tanto più grande quanto è maggiore il danno su cui si accetta di comprometersi. La fiducia libera dalla paura e dalla necessità di difendersi. È proprio un sentimento opposto alla paura.

È facile vedere quale ricchezza di sentimenti buoni ci sia in un atto di fiducia. C'è un misto di *stima* e di *affetto*; c'è il riconoscimento del *senso di responsabilità* che rende attenti a soppesare le parole e gli atti e a valutarne le conseguenze; c'è il riconoscimento della *discrezione* per la quale si sa distinguere ciò che si può dire da ciò che non si può dire; della capacità di *controllare la propria impulsività ed emotività* padro-

neggiando la tentazione di esibizionismo che induce, a volte, a pavoneggiarsi di una notizia inedita; c'è il riconoscimento della sua capacità di *mantenere una parola data* e di *conservare un segreto* oggi come fra sei mesi o sei anni, perfino quando, malauguratamente, non ci fosse più l'amicizia...

Essere meritevoli di fiducia è uno dei traguardi più ambiti che possa prefiggersi una persona; è un traguardo che si trova al termine d'un cammino di disciplina attenta su di se stessi, di affinamento della propria sensibilità, di controllo e di calibratura del proprio modo di stare con gli altri. Ma è un lavoro che porta in sé la ricompensa.

Ed è pure un lavoro che, se non viene svolto, porta in sé il castigo: è molto triste vedersi negare la fiducia. È penoso vivere tra persone che non ci vogliono bene, ma è molto più penoso vivere tra persone che non si fidano di noi, che quando dialogano con noi stanno in guardia, misurano le parole, divagano, nascondono intenzioni e sentimenti; in una parola si pongono di fronte a noi come persone non vere o si tengono alla larga.

Perché la fiducia e il dialogo confidenziale non si possono imporre, ma solo meritare.

(G. COLOMBERO, *Dalle parole al dialogo*, Ed. Paoline 1987, pag. 56)

Una vignetta



«Quando fallisce un dialogo?»

LA RICETTA DELL'«ANCORA LO STESSO»

Quante volte durante un dialogo ci arrabbiamo perché ci ostiniamo a mantenere il nostro punto di vista anche quando vediamo vacillare le nostre affermazioni! Ci siamo sempre comportati così, e in fondo è ragionevole così: perché cambiare? E quanto è difficile accettare critiche anche dalle persone a cui siamo più affezionati, anche dal più caro degli amici.

Eppure il non considerare posizioni nuove, strade nuove... ci impedisce di conoscere più a fondo le nostre capacità, qualità magari nascoste che aspettavano di essere sollecitate, di individuare soluzioni o punti di vista più ricchi, più fattivi.

È la ricetta dell'«ancora lo stesso» che Paul Watzlawick, psicologo americano di Palo Alto, espone in un ironico manuale di istruzioni per rendersi infelici.

Approfondimento

Sotto un lampione c'è un ubriaco che sta cercando qualcosa. Si avvicina un poliziotto e gli chiede che cosa ha perduto. «La mia chiave», risponde l'uomo, e si mettono a cercare tutti e due. Dopo aver guardato a lungo, il poliziotto gli chiede se è proprio sicuro di averla persa lì. L'altro risponde: «No, non qui, là dietro; solo che là è troppo buio».

Assurdo? Se è così che pensate, state cercando anche voi nel luogo sbagliato. Perché il vantaggio, in questo caso, è che una tale ricerca non porta a niente, se non *ancora allo stesso*, e cioè al niente.

Dietro questa semplice espressione si cela una delle più efficaci e funzionali *ricette per le catastrofi* che sia apparsa sul nostro pianeta in milioni di anni e che ha portato all'estinzione intere specie. Si tratta di un gioco col passato conosciuto dai nostri animaleschi antenati fin dal quinto giorno della creazione.

Al contrario del meccanismo di attribuzione di causa e colpa alla *force*

majeure degli eventi trascorsi, questo «gioco» si fonda sull'ostinata fedeltà nei confronti di adattamenti e soluzioni che in un imprecisabile passato si rivelarono sufficienti, efficaci o forse perfino gli unici possibili. Per ciò che riguarda ogni siffatto adattamento a situazioni determinate, il problema è che queste ultime mutano col passare del tempo. Ed è proprio qui che interviene questo gioco. Da un lato è chiaro che nessun essere vivente può rapportarsi al mondo circostante privo di un qualsiasi progetto (vale a dire: oggi così, domani in altro modo). La vitale necessità dell'adattamento conduce inevitabilmente alla formazione di precisi modelli di comportamento, il cui scopo ideale sarebbe una sopravvivenza quanto più possibile efficiente e priva di sofferenze. Per delle cause non ancora chiarite dagli studiosi del comportamento, tanto gli animali quanto gli uomini tendono d'altro lato a considerare questi adattamenti, che si rivelarono all'occasione i migliori possibili, come gli unici eternamente praticabili. Questo fatto porta a una duplice cecità: in primo luogo, appunto, l'adattamento in questione con il passare del tempo non è più il migliore possibile; in secondo luogo, accanto a esso esiste sempre tutta una serie di altre soluzioni, o almeno esiste *ora*. A sua volta questa doppia cecità ha due conseguenze: da un lato, non si utilizza la soluzione giusta e si complica la situazione; dall'altro, sotto la crescente pressione del disagio si giunge all'unica conclusione apparentemente logica, cioè di non essersi dati sufficientemente da fare. Si continua a utilizzare la stessa «soluzione», col solo risultato di incrementare il disagio.

L'importanza che questo meccanismo possiede in relazione al nostro argomento è evidente. Esso può essere sfruttato anche da principianti, senza che sia necessaria una formazione specifica; è anzi talmente diffuso da offrire notevoli redditi, fin dai tempi di Freud, a generazioni di specialisti, dai quali tuttavia esso non è chiamato «la ricetta dell'ancora lo stesso», bensì *nevrosi*.

Non è comunque il nome ad avere importanza, ma l'effetto. E questo è garantito, almeno finché l'aspirante all'infelicità si attiene a due semplici regole. Primo: esiste un'unica soluzione possibile, consentita, ragionevole, sensata e logica del problema, e se questi sforzi non hanno ancora avuto successo, questo prova soltanto che non ci si è ancora sufficientemente applicati a essa. Secondo: la supposizione che esista solo quest'unica soluzione non può mai *in quanto tale* essere messa in discussione; prove di verifica possono essere fatte solo relativamente alla sua applicazione.

(P. WATZLAWICK, *Istruzioni per rendersi infelici*, Feltrinelli, Milano 1988, pag. 22-24)

«Imposizione e tolleranza»

CRITICA ALLE IDEOLOGIE

Il termine «ideologia» ha certamente una storia molto lunga e molto travagliata.

Da una parte si riconosce che non se ne può fare a meno (chi non ha un punto di vista «interessato» sulla realtà?), dall'altra che essa resta tanto più pericolosa quanto meno ci si accorge di averla, e che essa è soltanto un piccolo frammento di verità.

Il pericolo dell'ideologia è comunque quello di ritenere la realtà spiegata unicamente con le proprie categorie, o di forzare la realtà dentro le proprie categorie. Semplificare la realtà vuol dire alla fine semplificare le persone, ridurle, assoggettarle. Non per nulla l'ideologia è la radice principale di ogni tipo di tolleranza... e di ogni tipo di guerra.

Il brano che segue parla di un uomo libero, di un uomo che ha combattuto ogni forma di intolleranza, di ideologia.

Molti intellettuali credono che essere intellettuali significhi enunciare ideologie, o elaborarle, manipolarle, e poi sposarle per interpretare la vita secondo formule e verità assolute. Questo senza curarsi della realtà, dell'uomo, di loro stessi, cioè senza voler ammettere che essi stessi non sono fatti soltanto di cervello: hanno anche un cuore o qualcosa che assomiglia a un cuore, e un intestino e uno sfintere, quindi sentimenti e bisogni estranei all'intelligenza, non controllabili dall'intelligenza. Questi intellettuali non sono intelligenti, sono stupidi, e in ultima analisi non sono nemmeno intellettuali ma sacerdoti di una ideologia. Con l'ottusità dei sacerdoti non riconoscono che, una volta sposati all'ideologia, e peggio ancora se sposati all'ideologia con un matrimonio che esclude l'adulterio e il divorzio, non si è più liberi di pensare. Perché si piega tutto a quella soluzione, si giudica tutto secondo quegli schemi: da una parte l'inferno e dall'altra il paradiso, da una parte il lecito e dall'altra l'illecito. Ergo, per fare i coerenti costoro diventano incoerenti anzi disonesti. Prendi l'intellettuale di sinistra, l'intellettuale che oggi va di moda,

o meglio l'intellettuale che segue la moda per comodità o per paura o per mancanza di fantasia: egli sarà sempre pronto a condannare le dittature di destra, bontà sua, però mai o quasi mai le dittature di sinistra. Le prime le disseziona, le studia, le combatte coi libri e coi manifesti; le seconde le tace o le scagiona o al massimo le critica con imbarazzo e con timidezza. In certi casi addirittura ricorrendo a Machiavelli: il fine-giustifica-i-mezzi. Quale fine? Quello di una società concepita su principii astratti, calcoli matematici, due più due fa quattro, tesi e antitesi uguale sintesi, e cioè senza tener conto che nella matematica moderna due più due non fa necessariamente quattro, magari fa trentasei, o senza tener conto che nella filosofia più avanzata la tesi e l'antitesi sono la medesima cosa, che la materia e l'antimateria sono due aspetti dell'identica realtà? È grazie ai loro calcoli, cioè al lugubre fanatismo delle ideologie, all'illusione anzi alla presunzione che il Buono e il Bello stiano da una parte sola, che un genocidio o un assassinio o un abuso sono considerati illegittimi se avvengono a destra e diventano legittimi o almeno giustificabili se avvengono a sinistra. Conclusione, il grande malanno del nostro tempo si chiama ideologia e i portatori del suo contagio sono gli intellettuali stupidi: i sacerdoti laici e non disposti ad ammettere che la vita (ciò che essi chiamano Storia) provvede da sola a ridimensionare le loro masturbazioni mentali, quindi a dimostrare l'artificialità del dogma. La sua fragilità, la sua irrealtà.

È tempo di denunciare il malanno, senza timidezze, senza imbarazzi, senza paure.

(O. FALLACI, *Un uomo*, Rizzoli, Milano pag. 246-7)

«Prima di tutto, veder chiaro!»

TRAPPOLE INTERNE PER L'ENTHOUSIASMOS

Avere una solida base culturale è tanto più importante oggi quanto più le conoscenze tendono a diventare specifiche, settorializzate.

Quante volte ci imbattiamo in persone da noi stimate che sanno tutto di un settore, e hanno una grande ignoranza su altri aspetti della cultura e del vivere comune.

Con ciò non si vuol dire che è indispensabile una cultura enciclopedica, su tutto. Ma una buona cultura di base, tecnica e scientifica non meno che umanistica, è importante per cogliere fatti e problemi del mondo, della vita, degli altri, per raccapezzarsi tra le cose.

Come lavorare per farsi una tale cultura?

Uno dei sentieri è certamente quello di non lasciarsi intrappolare dalla rigidità basata sul quadro mentale e valoriale che ci siamo formati negli anni di studio o che abbiamo per consuetudine.

Essere capaci di percepire, di lasciarci colpire dal nuovo, imparare a trasformare atteggiamenti e comportamenti, spesso automatici, in altri più consapevoli e motivati: ecco un presupposto di base praticamente indispensabile.

Nel libro «Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta» che, pubblicato nel 1974 negli Stati Uniti, ha ottenuto successo immediato, lo scrittore Robert M. Pirsig, prendendo spunto da un viaggio in motocicletta, approfondisce il tema della conoscenza.

Con il termine «enthousiasmos», che letteralmente significa «pieno di Theos», cioè di Dio, egli si riferisce alla capacità di essere pienamente consapevoli di se stessi e aperti alla conoscenza della realtà circostante.

È venuto il momento di parlare di alcune delle trappole interne per l'enthousiasmos. Si possono suddividere in tre tipi: quelle che bloccano la comprensione affettiva, dette «trappole del valore»; quelle che bloccano la comprensione conoscitiva, dette «trappole della verità»; e quelle che bloccano il comportamento psicomotorio, dette «trappole musco-

lari». Le trappole del valore costituiscono senz'altro il gruppo più ampio e più pericoloso.

Tra le trappole del valore, la più diffusa e perniciosa è la rigidità, cioè l'incapacità di cambiare il valore dei dati per rimanere fedeli a valori prestabiliti. Nella manutenzione della motocicletta, *devi* riscoprire volta per volta quello che fai.

La situazione tipica è quando la motocicletta non funziona. I fatti li avete proprio sotto gli occhi, ma non li vedete perché non hanno ancora abbastanza *valore*. Era quello che diceva Fedro: la Qualità, il valore, *creano* i soggetti e gli oggetti del mondo. I fatti non esistono finché il valore non li ha creati. Se avete valori rigidi non potete imparare fatti nuovi.

Quando si fanno diagnosi premature si rimane bloccati spesso. Allora bisogna cercare nuovi indizi, e svuotarsi la testa delle vecchie opinioni.

La nascita di un fatto nuovo è sempre un'esperienza meravigliosa. La si chiama dualisticamente «scoperta» perché si suppone che il fatto esista indipendentemente da chi ne prende coscienza. Sulle prime un fatto nuovo ha sempre scarso valore. Poi, a seconda della sua Qualità potenziale e dell'elasticità dell'osservatore, il valore aumenta più o meno rapidamente, oppure decresce e il fatto scompare.

La stragrande maggioranza dei fatti e tutto ciò che è nella nostra memoria non ha Qualità, anzi ne ha una negativa. Se fossero tutti presenti allo stesso tempo, la nostra coscienza sarebbe talmente sopraffatta da dati insignificanti che non potremmo né pensare né agire. Così preselezioniamo sulla base della Qualità, o, per dirla con le parole di Fedro, è la Qualità stessa a preselezionare i dati di cui saremo coscienti, e opera questa selezione in modo tale da creare la massima armonia tra ciò che siamo e ciò che stiamo diventando.

Se vi capita di rimanere presi nella trappola della rigidità dei valori, dovete rallentare il vostro ritmo — tanto dovrete rallentare comunque, vi piaccia o no — e percorrere un terreno che già conoscete per vedere se ciò che giudicavate importante lo era davvero e per... be'... per *guardare* la macchina. Non c'è niente di male, in questo. Restate con lei per un po'. Guardatela come guardereste la lenza. E dopo un po', sicuro come l'oro, qualcosa vi tirerà per la manica, un fatto minuscolo che vi chiede umilmente e timidamente se vi può interessare. [...]

(R. PIRSIG, *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, Bompiani, Milano 1988, pag. 299)

Esercizio dei presupposti

Scopo

Prendere coscienza dei presupposti sui quali poggiano le nostre affermazioni, o le affermazioni che leggiamo e sentiamo dagli altri.

Esplorare l'utilità di relativizzare i presupposti.

Strumenti

Schede con affermazioni. Scheda di riflessione.

Procedimento

1. Formare gruppi di 4 o 5 persone.
2. Davanti a uno dei membri del gruppo mettere un mucchietto di schede contenenti le affermazioni da discutere. Le schede sono capovolte in modo che non si possono leggere. La persona che ha davanti a sé le schede le gira una per volta, legge la scheda, e poi i membri del gruppo devono scoprire «quali sono i presupposti dietro a quella affermazione», cioè quali sono i probabili assunti di fondo della persona che ha scritto o fatto quella affermazione. Scoprire il numero più grande possibile di presupposti sui quali poggia quell'affermazione. Non è necessario che si sia d'accordo, ma discutere sui presupposti a riguardo dei quali non si è d'accordo.
3. Finite tutte le schede (o prima se lo si ritiene opportuno), riunire il gruppo e discutere sulle implicanze di questa attività.
4. Rispondere alla scheda di riflessione.

Discussione

Dietro a qualsiasi affermazione che facciamo fanno sempre capolino uno o più presupposti: presupposti riguardanti il mondo, quello che sappiamo, come lo sappiamo e cosa sappiamo, riguardanti il linguaggio, il processo della comunicazione, e riguardanti noi stessi.

Alcuni di questi presupposti sono formulati consciamente e verificati o revisionati sulla base della nostra esperienza. Molti però sono presupposti nascosti, sono assunti dei quali non ci rendiamo conto. Poiché non ce ne rendiamo conto, non possiamo criticarli, revisionarli o verificarli.

I presupposti, siano essi consci, inconsci o nascosti, influiscono sul nostro comportamento. Ad esempio se presupponiamo che un compito sia impossibile, difficilmente lo affrontiamo.

L'esercizio è una introduzione alla caccia dei presupposti. Scoprire un presupposto e metterlo in dubbio non equivale a negarlo. Possiamo

benissimo concludere che è un presupposto ragionevole, utile o giustificato dalla esperienza che abbiamo.

LISTA DI AFFERMAZIONI

Mi piace una macchina che abbia buona velocità.
Di tanto in tanto compero un biglietto della lotteria.
Di solito mi adeguo all'opinione del gruppo.
Ritengo che se vale la pena fare una cosa bisogna farla bene.
Credo sia importante essere vestiti bene.
Credo nella beneficenza.
Ho una fantasia vivace.
Qualche volta perdo la pazienza.
Credo che si debba avere una forte difesa militare.
Leggo fumetti.
Rispetto le idee del capo.
Mi piace tenermi informato di quello che capita nel quartiere.
Ho dei buoni principi morali.
Credo nella difesa dei miei diritti.
Sono un tipo progressista.
Da giovane ho fatto le mie marachelle.
Sono una persona di poche parole.
Sono molto aperto nelle mie idee.
Mi sembra che perdo un po' i capelli.
Sono flessibile.
Preferisco vestiti che costano poco.
Scelgo bene gli amici.
Vado in chiesa regolarmente.
Uso un po' di trucco.
Mi piace guardare le ragazze.
Non obbietto a uno scherzo pesante se è divertente.
Qualche volta forzo un po' la verità.
Faccio del mio meglio per evitare scontri con la gente.
Preferisco vestiti non ricercati.
Spesso tramando le cose da fare.
Di tanto in tanto mi piace bere.

SCHEDA DI RIFLESSIONE

1. Valuta il significato che ha avuto per te personalmente questo esercizio:

molto utile utile inutile.

2. Quali sono i tuoi sentimenti nei riguardi di questo incontro?
3. Quali presupposti riuscivi a scoprire facilmente?
4. Quali presupposti erano più difficili per te da scoprire?
5. Che utilità vedi nella scoperta e nell'esame dei presupposti?
6. Altre osservazioni?

«Abbiamo imparato a pensare?»

TROVARE SIGNIFICA NON AVERE SCOPO

Se nel conoscere ci accostiamo alla realtà vagliandola, attraverso i nostri valori e schemi di riferimento, difficilmente acquisiamo cose nuove.

Siddharta, il protagonista di un famoso romanzo di Hermann Hesse, non considera definitiva nessuna acquisizione, e continua a cercare il significato profondo della vita passando di esperienza in esperienza, dal misticismo alla sensualità, dalla meditazione filosofica alla vita di affari.

«Quando qualcuno cerca» rispose Siddharta «allora accade facilmente che il suo occhio perda la capacità di vedere ogni altra cosa, fuori di quella che cerca, e che egli non riesca a trovar nulla, non possa assorbire nulla, in sé, perché pensa sempre unicamente a ciò che cerca, perché ha uno scopo, perché è posseduto dal suo scopo. Cercare significa: avere uno scopo. Ma trovare significa: esser libero, restare aperto, non aver scopo. Tu, venerabile, sei forse di fatto uno che cerca, poiché, perseguendo il tuo scopo, non vedi tante cose che ti stanno davanti agli occhi».

«Non capisco ancora completamente» pregò Govinda. «Che intendi dire con ciò».

Parlò Siddharta: «Un tempo, o venerabile, tanti anni fa, tu passasti già un'altra volta presso questo fiume, e vi trovasti un uomo addormentato, e ti sedesti accanto a lui per proteggerne il sonno. Ma quell'uomo che dormiva, o Govinda, tu non l'hai riconosciuto».

Stupito, come affascinato, il monaco fissava il barcaiolo negli occhi.

«Tu sei Siddharta?» chiese timidamente. «Anche questa volta non t'avrei riconosciuto! Di cuore ti saluto, Siddharta! Di cuore mi rallegro di rivederti! Tu sei molto mutato, amico! E così, ora sei diventato barcaiolo?».

Siddharta rise affettuosamente. «Ma sì, barcaiolo. Tanti, Govinda, hanno bisogno di molti cambiamenti, devono portare ogni sorta d'abiti,

e io sono uno di quelli, amico. Sii benvenuto, Govinda, e resta questa notte nella mia capanna».

Govinda passò la notte nella capanna e dormì sul giaciglio ch'era stato un tempo il giaciglio di Vasudeva. Molte domande rivolse all'amico della sua giovinezza, molto gli dovette raccontare Siddharta della propria vita.

Il mattino seguente, quando per lui fu ora di riprendere il cammino, Govinda disse, non senza esitazione, queste parole: «Prima ch'io continui il mio pellegrinaggio, Siddharta, permettimi ancora una domanda. Hai tu una dottrina? Hai una fede o una scienza che tu segua, che ti aiuti a vivere e a ben fare?».

Parlò Siddharta: «Tu sai, amico, che già da giovane, allora, quando vivevamo tra gli asceti nel bosco, io ero pervenuto a diffidare delle dottrine e dei maestri e ad allontanarmi da loro. Sono rimasto allo stesso punto. Tuttavia ho avuto dopo d'allora molti maestri. Una bella cortigiana è stata per lungo tempo mia maestra, e un ricco mercante fu mio maestro, nonché alcuni giocatori d'azzardo. Una volta anche un discepolo del Buddha in pellegrinaggio fu mio maestro; egli mi sedette accanto, interrompendo il suo andare. Anche da lui ho appreso, anche a lui sono riconoscente, molto riconoscente. Ma soprattutto ho imparato qui, da questo fiume, e dal mio predecessore, il barcaiolo Vasudeva. Era un uomo semplice, Vasudeva, non era un filosofo; ma sapeva ciò che occorre sapere, tanto bene quanto Gotama, era un perfetto, un santo».

(H. HESSE, *Siddharta*, Adelphi, Milano 1984, pag. 158)

«Abbiamo imparato a imparare (a scuola)?»

IMPARARE PER ESSERE PIÙ PIENAMENTE NOI STESSI

Quando si sentono le parole «apprendere», «imparare», il pensiero va subito ad altre parole quali «professore», «classe», «libro», «lezione», che richiamano l'ambiente scolastico.

La cultura viene quindi spesso considerata un sapere nozionistico, slegato dal vissuto di ogni giorno, talvolta funzionale all'attività lavorativa e verso il quale ci troviamo a reagire passivamente.

Lo scrittore tedesco Hermann Hesse ci fa riflettere su una differente concezione di cultura.

Approfondimento

La vera cultura non è quella che mira a un qualche scopo, ma, come ogni ricerca della perfezione, ha il suo significato in se stessa. Come la ricerca della forza, dell'agilità e della bellezza fisica non ha un suo fine ultimo (quello, ad esempio, di farci ricchi, celebri e potenti), ma ha la sua ricompensa in se stessa, in quanto esalta il nostro senso vitale e la nostra fiducia in noi stessi, ci rende più lieti e più felici e ci dà un più alto senso di sicurezza e di salute, così anche la ricerca della «cultura», cioè di un perfezionamento intellettuale e spirituale, non è un cammino faticoso verso un qualche fine limitato, ma un fortificante e benefico allargamento della nostra coscienza, un arricchirsi delle nostre potenzialità di vita e di gioia. Per questo la vera cultura, come la vera educazione fisica, è insieme stimolo e appagamento, tocca sempre il traguardo ma non si ferma in nessun luogo, è un viaggio nell'infinito, un vibrare all'unisono con l'universo, un vivere con esso fuori del tempo. Il suo scopo non è lo sviluppo di singole facoltà o rendimenti, ma essa ci aiuta a dare un senso alla nostra vita, a interpretare il passato, ad aprirci al futuro con coraggiosa prontezza.

Delle vie che conducono a questa cultura, una delle più importanti è lo studio della letteratura universale, il prendere dimestichezza, a poco a poco, con l'immenso tesoro di pensieri, esperienze, simboli, fantasie e miraggi che il passato ci ha lasciato in eredità nelle opere dei poeti e dei filosofi di molte nazioni. Questa via è interminabile, nessuno potrà mai percorrerla sino in fondo, nessuno potrebbe esaurire lo studio e la conoscenza dell'intera letteratura anche di un solo popolo civile, per non parlare di quella di tutta l'umanità. In cambio, però, ogni nostro intelligente addentrarci nell'opera di un poeta o di un filosofo di alto livello è una felice e appagante esperienza, che in noi accresce non una somma di morte nozioni, ma la nostra viva coscienza e la nostra comprensione. Quel che ci deve importare non è di aver letto e di conoscere il più possibile, ma, attraverso una scelta libera e personale di capolavori cui ci dedichiamo appieno nelle nostre ore di ricreazione, il farci un'idea della larghezza e dell'abbondanza di ciò che l'uomo ha pensato e desiderato, e di porci in un rapporto di vivificante congenialità con il tutto, con la vita e il pulsare dell'umanità. Questo, in fondo, è il significato di ogni esistenza che non si limiti al puro bisogno materiale. La lettura non deve affatto «distrarci», ma anzi concentrarci; non deve farci dimenticare una vita senza senso e stordirci con una consolazione apparente, ma, al contrario, deve concorrere a dare alla nostra vita un significato sempre più alto e più pieno.

(H. HESSE, *Le stagioni della vita*, Mondadori, Milano 1988, pag. 66)

Esercizio

QUESTIONARIO SUGLI STILI DI APPRENDIMENTO

Ti vengono presentati dieci gruppetti di frasi contrassegnate con una lettera. Leggi un gruppetto di quattro frasi per volta e poi decidi quanto bene ciascuna frase contenuta nel gruppetto descrive il tuo modo di apprendere nella vita di tutti i giorni.

Dà il valore di 4 alla frase che descrive meglio di tutte il tuo stile di apprendimento e dà il valore di 1 a quella che lo descrive meno bene di tutte. Per le rimanenti due frasi, dà il valore di 3 a quella che si avvicina di più al tuo stile e il valore di 2 a quella che lo descrive meno bene.

Nota che dopo la valutazione del gruppetto di frasi, nessuna frase avrà la stessa valutazione delle altre tre.

Scrivi la valutazione sulla linea a sinistra della frase.

Non ci sono risposte giuste o sbagliate, si tratta solo di preferenze.

Non viene valutata la tua capacità di apprendere, ma il modo che preferisci usare quando apprendi quello che è nuovo per te.

A

- 1. Faccio degli esperimenti
- 2. Faccio induzioni logiche
- 3. Consulto archivi e biblioteche
- 4. Faccio attenzione alle sensazioni

B

- 5. Uso la mia emotività
- 6. Astraggo e concettualizzo
- 7. Esploro toccando
- 8. Dimostro ragionando

C

- 9. Mi do delle ragioni logiche
- 10. Fantastico e concettualizzo
- 11. Sento pareri di esperti
- 12. Esamino documenti

D

- 13. Metto alla prova dei fatti
- 14. Verifico ragionando
- 15. Esamino indici e libri
- 16. Esploro i miei sentimenti

E

- 17. Do importanza alle emozioni
- 18. Ascolto ciò che viene detto
- 19. Tocco, palpo, tasto
- 20. Leggo e osservo

F

- 21. Esamino libri e riviste
- 22. Agisco e intervengo
- 23. Mi informo ascoltando
- 24. Sperimento, verifico l'effetto

G

- 25. Intervengo attivamente
- 26. Uso idee e fantasie
- 27. Ascolto persone informate
- 28. Palpo, sento con le mani

H

- 29. Seguo l'impulso del momento
- 30. Intervengo nelle situazioni
- 31. Sollevo, tocco, premo
- 32. Provo ipotesi con esperimenti

I

- 33. Faccio esperimenti, verifico
- 34. Mi coinvolgo, agisco
- 35. Faccio supposizioni, immagino
- 36. Deduco logicamente

J

- 37. Mi metto a fare le cose
- 38. Speculo e creo con la fantasia
- 39. Ascolto, sento pareri
- 40. Sento col tatto

I PUNTEGGI DEL PROFILO DEGLI STILI DI APPRENDIMENTO

Dal questionario si possono derivare quattro punteggi principali correlati con i seguenti quattro processi di apprendimento:

1. Esperienza Concreta (EC).
2. Osservazione Riflessiva (OR).
3. Concettualizzazione Astratta (CA).
4. Sperimentazione Attiva (SA).

Per ottenere i punteggi, trascrivi i valori dati da te nel questionario alle diverse frasi e secondo i seguenti raggruppamenti. I numeri delle colonne rappresentano i numeri dei quesiti del questionario; sulla lineetta a destra metti il valore scritto da te di fianco a quel quesito.

A	B	C	D	E	F	G	H
4 ___	7 ___	3 ___	11 ___	2 ___	6 ___	1 ___	22 ___
5 ___	19 ___	12 ___	18 ___	8 ___	10 ___	13 ___	25 ___
16 ___	28 ___	15 ___	23 ___	9 ___	26 ___	24 ___	30 ___
17 ___	31 ___	20 ___	27 ___	14 ___	35 ___	32 ___	34 ___
29 ___	40 ___	21 ___	39 ___	36 ___	38 ___	33 ___	37 ___

Sulla seguente riga scrivere la somma dei cinque punteggi di ciascuna colonna:

a ___ b ___ c ___ d ___ e ___ f ___ g ___ h ___

Calcolare ora le seguenti somme:

$$EC = a + b = \underline{\quad}$$

$$OR = c + d = \underline{\quad}$$

$$CA = e + f = \underline{\quad}$$

$$SA = g + h = \underline{\quad}$$

Sulla Figura 1 della pagina seguente riporta i quattro valori ottenuti dalle somme. Fa' una crocetta sulla riga orizzontale dalla parte destra della figura sul punto che corrisponde al valore OR; fa' una crocetta sulla riga orizzontale a sinistra sul punto della retta che corrisponde al valore di SA; sull'asse verticale verso l'alto fa' una crocetta sul punto che corrisponde al valore EC; sull'asse verticale verso il basso fa' una crocetta sul punto che corrisponde al valore di CA.

Ora congiungi con una linea i quattro punti nell'ordine OR - EC - SA - CA - OR. In ogni quadrante vedrai un triangolo. La superficie del triangolo in ogni quadrante indica quanto possiedi la caratteristica nominata in quel quadrante: potrai vedere se tendi ad essere di tipo Divergente, Convergente, Assimilatore, o Accomodatore. Un indice numerico dei quattro tipi di comportamento è dato dal prodotto di due valori come segue (e corrisponde al doppio della superficie di ogni triangolo):

$$\text{Divergente} = OR \times EC \underline{\quad}$$

$$\text{Accomodatore} = EC \times SA \underline{\quad}$$

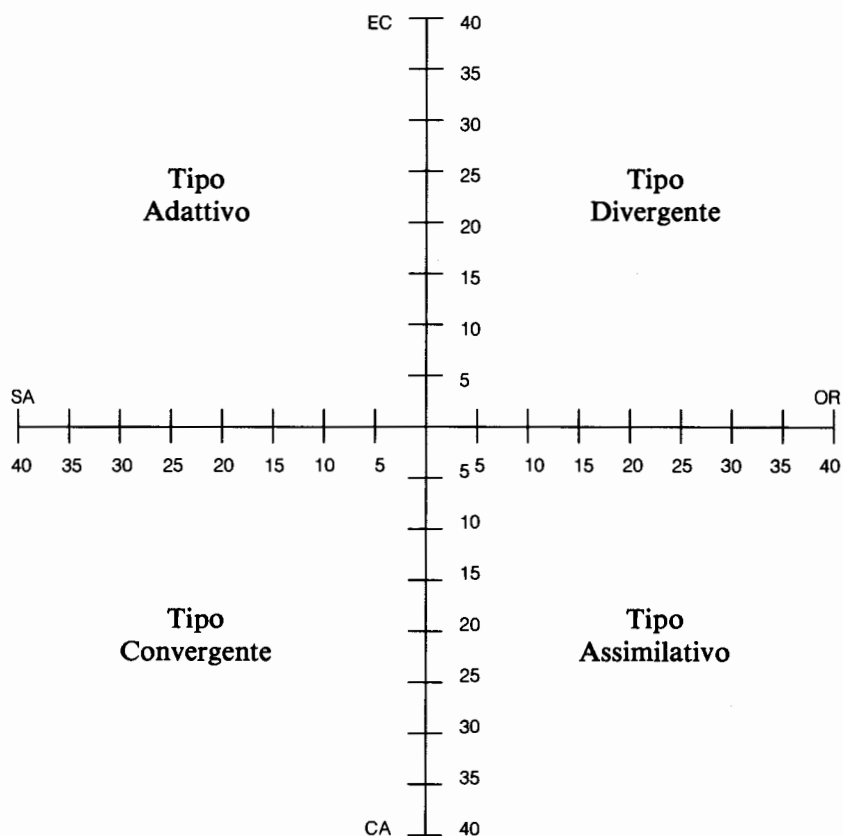
$$\text{Convergente} = SA \times CA \underline{\quad}$$

$$\text{Assimilatore} = CA \times OR \underline{\quad}$$

Quanto più elevato è un valore tanto più tende ad essere presente in te quella caratteristica rispetto alle altre caratteristiche.

I valori che hai ottenuto sia per gli stili di apprendimento sia per i tipi di comportamento, non indicano come ti trovi rispetto alle altre persone nei riguardi di quelle caratteristiche, ma indicano il tuo ordine preferenziale di quelle tue qualità; indicano il tuo ordine preferenziale delle caratteristiche prendendo te stesso come punto di riferimento. Quindi hai un risultato essenzialmente individuale e non di confronto con un gruppo normativo. È come se mettessi a confronto la lunghezza dei tuoi vestiti; ciò non ti permette di dire se i tuoi vestiti sono più lunghi o più corti di quelli degli altri.

È del tutto probabile che i valori ottenuti non siano molto stabili, e dipendano dallo stato d'animo del momento. Se ripetessi la compilazione del questionario più volte in tempi diversi e poi calcolassi il valore medio dei risultati per ognuna delle caratteristiche, forse otterresti valori che rappresentano meglio la gerarchia delle tue preferenze.



Profilo degli stili di apprendimento.

«La formazione permanente»

LE TRAPPOLE DELLA VERITÀ

Non si smette mai di apprendere: lo studio, la formazione durano tutta la vita. Non soltanto perché nessun titolo di studio o conoscenza appresa possono essere considerati punti di arrivo oltre cui è difficile andare, ma soprattutto perché teorie più raffinate prendono il posto di altre, ipotesi nuove fanno comprendere meglio la realtà, campi nuovi di sapere si aprono alla mente umana.

Essere in stato di formazione permanente vuol dire dunque restare in stato di ricerca, di apertura mentale, di apprendimento dall'esperienza; vuol dire saper coniugare fatti con teorie; vuol dire continua verifica delle ipotesi.

Il nostro guaio è che siamo formati secondo un certo modello di mentalità, di logica di tipo «deduttivo», consequenziale; per cui siamo sempre portati a valutare corrette le ipotesi del nostro ragionamento e a vedere se le conseguenze corrispondono.

E se fossero sbagliate le premesse? E se certi presupposti (indubitabili? indimostrati?) non reggessero alla prova dei fatti, di nuovi fatti?

Il brano che segue e gli esercizi di «ragionamento» fanno intravedere queste possibilità.

Approfondimento

Le trappole della verità hanno a che fare con i dati che si imparano nelle aule dell'intelligenza classica. I problemi suscitati da questi dati vengono trattati in modo appropriato utilizzando la logica dualistica convenzionale e il metodo scientifico. C'è però una trappola che sfugge: la trappola della logica sì-no, la logica binaria.

Sì o no... questo o quello... uno o zero. L'intera conoscenza umana è costruita sulla base di questa discriminazione elementare a due termini. Ne è una dimostrazione la memoria dei calcolatori, che immagazzi-

nano tutta la loro conoscenza sotto forma di informazione binaria. Tanti uno e tanti zero, nient'altro.

Dato che non ci siamo abituati, di solito non ci accorgiamo che esiste un terzo termine logico possibile equivalente al sì e al no, il quale è in grado di espandere la nostra conoscenza in una direzione non riconosciuta. Non esiste nemmeno il termine per indicarlo, per cui dovrò usare la parola giapponese *mu*.

Mu significa «nessuna cosa». Come «Qualità», *mu* punta il dito fuori dal processo di discriminazione dualistica, dicendo semplicemente: nessuna classe, «non uno, non zero, non sì, non no». Afferma che il contesto della domanda è tale per cui la risposta sì o la risposta no sono errate e non dovrebbero essere date. Il suo significato è: «Non fare la domanda».

La mente dualistica tende a pensare che il verificarsi del *mu* in natura sia una specie di imbroglio contestuale, o comunque un fatto non pertinente, ma il *mu* lo si trova dappertutto nell'indagine scientifica e la natura non imbrogia: nessuna risposta della natura è non pertinente. È un grave errore, una specie di disonestà, sbarazzarsi alla leggera delle risposte *mu* della natura. Riconoscerle e valutarle sarebbe di grande aiuto nell'avvicinare la teoria logica alla pratica sperimentale. Ogni scienziato di laboratorio sa che molto spesso i risultati sperimentali forniscono risposte *mu* alle domande sì-no per cui gli esperimenti erano studiati. In questi casi egli dà la colpa alla cattiva impostazione degli esperimenti e si rimprovera per la propria stupidità.

Invece, la risposta *mu* è importante perché ha detto allo scienziato che il contesto della domanda è troppo angusto per ottenere risposte dalla natura, e che quindi egli deve ampliarlo. Così, la conoscenza che lo scienziato ha della natura viene incredibilmente accresciuta, e proprio questo, fin dall'inizio, era lo scopo dell'esperimento. L'affermazione che la scienza cresce più grazie alle risposte *mu* che non grazie a quelle sì-no è assolutamente fondata. Il sì o il no confermano o smentiscono un'ipotesi. Il *mu* dice che la risposta è *al di là* dell'ipotesi. Il *mu* è il «fenomeno» che fundamentalmente ispira la ricerca scientifica!

Nella manutenzione della motocicletta la risposta *mu* è una delle principali ragioni di calo di *enthousiasmos*. *Non dovrebbe* esserlo! Quando ottenete una risposta indeterminata, delle due l'una: o le procedure sperimentali non fanno quel che voi credete, oppure dovete ampliare il contesto della vostra ricerca. Controllate gli esperimenti e ristudiate le domande. Non gettate via le risposte *mu*! Sono quelle su cui potete *creocere*!

(R. PIRSIG, *cit.*)

Esercizio

CONFRONTO TRA FATTI E DEDUZIONI

Scopo

Scoprire la differenza tra fatti e deduzioni.

Esplorare la relazione tra un fatto e la persona che osserva il fatto.

Introdurre il concetto di deduzione convergente o approssimazione come sostituzione della certezza assoluta nelle soluzioni dei problemi.

Creare apertura di mente per le situazioni problematiche.

Strumenti

Matita, lavagna, scheda «Si possono distinguere i fatti dalle deduzioni?» e scheda «Osservazioni sui fatti e sulle deduzioni».

Tempo

Circa due ore.

Procedimento

1. Discutere sulla differenza tra fatti e deduzioni.
2. Completare personalmente da soli la scheda «Si possono distinguere i fatti dalle deduzioni?». Non è necessario consegnare le schede ma è importante seguire attentamente le istruzioni per la loro compilazione.
3. Formare gruppi di 5 o 7 persone e cercare di raggiungere un accordo unanime sulle risposte. Le risposte originarie possono essere cambiate, basta mettere la nuova risposta sul margine destro di fianco alla risposta che era stata segnata prima. Non cancellare le risposte date prima.
4. Discutere sulle domande per le quali non c'era unanimità di risposta.
5. Contare il numero di cambiamenti fatti nelle risposte seguendo i seguenti criteri:
 - a. Numero di cambiamenti da vero a falso o da falso a vero
 - b. Numero di cambiamenti da ? a vero o da ? a falso
 - c. Numero di cambiamenti da vero a ? o da falso a ?
6. Discutere le implicanze derivanti dai cambiamenti fatti da tutto il gruppo e poi leggere la seconda scheda: «Osservazioni sui fatti e sulle deduzioni».

7. Discutere sul valore o utilità di fare inferenze.

8. Discutere sugli usi, sui valori e sulle possibili applicazioni dei risultati di questo esercizio nella vita di ogni giorno.

SI POSSONO DISTINGUERE I FATTI DALLE DEDUZIONI?

Scopo

Questo esercizio ha lo scopo di determinare la tua capacità di distinguere i fatti dalle deduzioni. I fogli sono per tuo uso e non dovrai consegnarli. Anche se i brani presentati possono apparire ambigui, pensa con molta attenzione. Tutta l'informazione data può essere considerata vera.

Procedimento

Leggerai due brani; dopo ogni brano troverai delle domande da rispondere.

Regole speciali. Leggi il brano e poi giudica l'accuratezza delle affermazioni seguendo l'ordine dato delle domande e facendo un cerchietto attorno alla risposta, V, F o ? (V = vero, F = falso, ? = incerto). Puoi leggere il brano più volte, ma non cambiare le risposte una volta date.

Brano A

Arturo Alioto, direttore dell'Ospedale S. Rita, ha telefonato al vice-direttore incaricato del personale, Carlo Bruno. Nel corso della telefonata Alioto parla della possibilità che Bruno assuma una donna di nome Ester come infermiera. Dice a Bruno di essere stato informato che Ester aveva di recente finito l'università. Bruno assicura Alioto che intervisterebbe Ester.

Affermazioni riguardanti il brano A.

1. V F ? Arturo Alioto ha telefonato a Bruno.
2. V F ? Nel corso della telefonata al suo collega, Alioto non parlò della possibilità che Bruno assumesse Ester.
3. V F ? Ester si è laureata di recente.
4. V F ? Il brano non afferma che Bruno assumerà Ester.
5. V F ? Bruno ha promesso di intervistare Ester.
6. V F ? Bruno assume e licenzia il personale all'ospedale S. Rita.
7. V F ? Durante la conversazione, Bruno e Alioto discussero di una donna chiamata Ester.

8. V F ? Alioto ha assicurato Bruno che intervisterebbe Ester.
9. V F ? Il brano non dice se Ester sia qualificata come infermiera.
10. V F ? Bruno e Alioto si conoscevano tra loro.
11. V F ? Ester è ebrea.
12. V F ? Mentre Alioto raccomanda Ester, il brano non dice se Alioto ha delle riserve su Ester come infermiera.
13. V F ? Arturo Alioto è direttore dell'ospedale S. Rita.
14. V F ? Ester ha il naso aquilino.

Brano B

È il primo giorno di scuola per la nuova insegnante, Marta Morandi. Tutti, eccetto il bambino dell'ultimo posto della terza fila (Toni, secondo la pianta della scuola), tirano fuori i libri quando la maestra lo richiede. Quando chiede a Toni di prendere fuori il suo libro, egli continua a giocare. Allora lo prende letteralmente per le spalle e lo gira. L'aspetto sorpreso sul suo volto sbiadisce e la sua mascella diventa tesa.

Affermazioni sul brano B:

1. V F ? Toni è un rompicapo che sta mettendo alla prova la nuova maestra.
2. V F ? Marta Morandi sa che deve presentarsi come «padrona» della situazione subito se vuole mantenere il controllo della classe.
3. V F ? Toni è arrabbiato di essere stato individuato.
4. V F ? Marta Morandi ha agito sulla base di deduzioni.

Osservazioni sui fatti e sulle inferenze o deduzioni

Affermazioni di fatto

1. Si fanno dopo l'osservazione o l'esperienza.
2. Limitato a quello che uno ha osservato; non può essere fatta a riguardo di qualche cosa che è nel futuro.
3. Limitato numero di possibilità.
4. Elevata probabilità (non certezza perché la vista potrebbe essere difettosa, ci potrebbe essere illusione ottica, ecc.).
5. Unisce le persone; aiuta a raggiungere un accordo.

Affermazioni deduttive

1. Si fanno in qualsiasi momento - prima, durante, o dopo un'osservazione.
2. Va al di là di quello che è osservato. Può riguardare il passato, il presente o il futuro.
3. Numero illimitato di possibilità.
4. Rappresenta un certo grado di probabilità.
5. Crea distanza tra le persone; facilmente fomenta disaccordo.

«Possiamo comprenderci l'un l'altro?»

LO SGUARDO DEFORMANTE DELLA VOLONTÀ

Quando ci si avvicina alle persone, quando intendiamo «farci» amici o quando cerchiamo amici, generalmente tendiamo a «leggere» l'altro in una maniera che rispecchia quello che noi siamo, e secondo le nostre aspettative e bisogni. Piuttosto che cogliere la sua immagine, tendiamo a proiettare su di lui la nostra immagine, fino a deformare il suo volto.

La vera comprensione dell'altro la si ottiene unicamente quando ci si abbandona all'amore contemplativo, un amore che non mira a cambiare l'altro, bensì a coglierlo, ad amarlo come è.

Approfondimento

Impuro e deformante è lo sguardo della volontà. Solo quando non desideriamo niente, solo quando il nostro guardare diventa mera contemplazione, si schiude l'anima delle cose, la bellezza. Se osservo un bosco che intendo comperare, affittare, ipotecare, dove voglio tagliare legna o andare a caccia, io non vedo il bosco, bensì soltanto i suoi legami con le mie intenzioni, i miei progetti e preoccupazioni, il mio portafoglio. Allora esso è fatto di legno, è giovane o vecchio, malato o sano. Se però non voglio niente da lui, guardo «senz'altri fini» nella sua verde profondità, ecco che è soltanto bosco, è natura e creatura vegetale, è bello.

Così succede anche con gli uomini e con il loro aspetto. L'uomo che guardo con timore, con speranza, con desiderio, con precise intenzioni e richieste non è un uomo, bensì soltanto un torbido specchio della mia volontà. Consapevolmente o meno, io lo guardo e mi pongo domande che sono solo grette e mistificanti: È disponibile o superbo? Mi stima? Gli si può chiedere del denaro? Capisce qualcosa d'arte? Con mille domande del genere osserviamo la maggior parte delle persone con cui abbiamo a che fare, e passiamo per psicologi e conoscitori dell'animo umano quando nella loro personalità, nel loro aspetto e nel loro comportamento

riusciamo a individuare ciò che serve o si oppone alle nostre intenzioni. Ma tale atteggiamento è ben meschino, e in questo genere di psicologia il contadino, il venditore ambulante, l'avvocato da quattro soldi sono superiori alla maggior parte dei politici e dei dotti.

Nel momento in cui si placa la volontà e si instaura la contemplazione, il puro osservare e abbandonarsi, tutto cambia. L'uomo non è più utile o pericoloso, interessante o noioso, gentile o rozzo, forte o debole. Diventa natura, diventa bello e singolare come tutto ciò su cui si rivolge la contemplazione pura. Perché la contemplazione non è né studio, né critica, è soltanto amore. È la condizione della nostra anima più elevata e più desiderabile: amore senza cupidigia.

Se riusciamo a raggiungere questo stato, anche solo per pochi minuti, ore o giorni (preservarlo per sempre sarebbe la perfetta beatitudine), gli uomini ci appaiono diversi dal solito. Non più specchi o caricature della nostra volontà, ma natura. Bello e brutto, vecchio e giovane, buono e cattivo, aperto e chiuso, duro e tenero non sono più opposti, non sono più criteri di giudizio. Tutti sono belli, tutti meritano attenzione, nessuno più può essere disprezzato, odiato o frainteso.

(H. HESSE, *Le stagioni della vita*, Mondadori, Milano 1988, pag. 88-90)

Riflessione

Rifletti sul significato dei due brani seguenti tratti da canzoni di noti cantautori italiani.

Un giorno credi di esser giusto
e di essere un grande uomo
in un altro ti svegli e devi
cominciare da zero.

(Edoardo Bennato)

Se tu penserai e giudicherai da buon borghese
li condannerai a cinquemila anni più le spese.
Ma se capirai, se li cercherai fino in fondo
se non sono gigli son pur sempre figli
vittime di questo mondo.

(Fabrizio De Andrè)

«L'uomo, essere sconosciuto»

IL MONDO NARRATO NEI LIBRI

L'uomo è al centro dell'universo, tutto è in funzione di lui. E sono tante le scienze che mettono l'uomo anche al centro delle loro indagini. Il cuore delle domande delle scienze umanistiche (appunto!) non è forse «chi è l'uomo?».

Si potrebbe facilmente pensare che con tanti «sguardi» sull'uomo, ormai non ci sia più mistero.

E invece il cuore dell'umano resta nel mistero, probabilmente incomensurabile, anche dalle scienze che ne studiano a fondo la natura e il comportamento.

I libri, le scienze getteranno sempre nuovi sguardi di luce sull'uomo (e anche sul mondo, sulle cose), ma «a Plutarco sfuggirà sempre Alessandro».

E anche la sua storia.

Approfondimento

Ho letto, più o meno, tutto quel che è stato scritto dai nostri storici, dai nostri poeti, persino dai favolisti, benché questi ultimi siano considerati frivoli, e son loro debitore d'un numero d'informazioni, forse, maggiore di quante ne abbia raccolte nelle esperienze pur tanto varie della mia stessa vita. La parola scritta m'ha insegnato ad ascoltare la voce umana, press'a poco come gli atteggiamenti maestosi e immoti delle statue m'hanno insegnato ad apprezzare i gesti degli uomini. Viceversa, con l'andar del tempo, la vita m'ha chiarito i libri.

Ma questi mentono, anche i più sinceri. I meno abili, in mancanza di parole e di frasi nelle quali racchiuderla, colgono, della vita, un'immagine povera e piatta; altri l'appesantiscono, l'ammantano di una dignità che non possiede. Altri ancora, al contrario, l'alleggeriscono, ne fanno una palla vuota e saltellante, che è facile prendere e lanciare in un universo senza peso. I poeti ci trasportano in un mondo più vasto,

o più bello, più ardente o più dolce di quello che ci è dato; per ciò appunto, diverso, e, in pratica, pressoché inabitabile. I filosofi sottopongono la realtà, per poterla studiare allo stato puro, pressapoco alle stesse trasformazioni che subiscono i corpi sotto l'azione del fuoco o del macero: di un essere o di un avvenimento, quali li abbiamo conosciuti noi, pare non sussista nulla in quei cristalli o in quella cenere. Gli storici ci propongono una visione sistematica del passato, troppo completa, una serie di cause ed effetti troppo esatta e nitida per aver mai potuto esser vera del tutto; rimodellano questa docile materia inanimata, ma io so che anche a Plutarco sfuggirà sempre Alessandro. I narratori, gli autori di favole altro non fanno che appendere in mostra sul banco, a guisa di macellai, piccoli pezzi di carne graditi alle mosche. Mi troverei molto male in un mondo senza libri, ma non è lì che si trova la realtà, dato che non vi è per intero.

L'osservazione diretta degli uomini è una norma ancora meno completa, limitata com'è, nella maggior parte dei casi, alle constatazioni piuttosto grette di cui la maldicenza umana si pasce. Il rango, la posizione, i casi della nostra vita restringono inoltre il campo visivo dell'osservatore... Quel che sappiamo sul conto degli altri è quasi tutto di seconda mano. Se per caso qualcuno si confida, non fa che perorare la sua causa; la sua apologia è già pronta. Se lo osserviamo, non è solo.

(M. YOURCENAR, *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino 1981, pag. 22ss)

Una vignetta



«Sono solo un numero?»

LA PACE NASCE DA UN CUORE NUOVO

*Mandaci, o Dio, dei folli;
quelli che si impegnano a fondo,
che sanno dimenticarsi,
che amano sinceramente e non solo a parole,
e che veramente sanno sacrificarsi fino alla fine.
Abbiamo bisogno di folli, di illogici, di entusiasti,
di creature capaci di salti nell'incerto,
nell'ignoto sempre più vasto della povertà.*

(J. Lebret)

Una canzone

NINNA NANNA NANNA NINNA

(C. Baglioni - Trilussa)

*Ninna nanna nanna ninna
er pupetto vò la zinna
fà la nanna, dormi, pija sonno
che se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedono ner monno fra le bombe e li fucili
de li popoli che sò civili.*

*Ninna nanna tu nun senti
li sospiri e li lamenti
de la pora gente che se scanna
che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza
de la gente che se scanna per un matto che comanna
e a vantaggio pure d'una fede*

*per un Dio che nun se vede
ma che serve da riparo
al Re Macellaro che sa bene che
la guerra è un gran giro de quattrini
che prepara le risorse pè li ladri de le Borse.*

*Fa' la ninna, fa' la nanna
fa' la ninna che domani
rivedremo ancora li sovrani
che se scambieno la stima
boni amici come prima
sò cugini e fra parenti nun se fanno complimenti
torneranno proprio tutti uguali
li rapporti personali
senza l'ombra di un rimorso
sai che bel discorso ce faranno tutti 'nsieme
su la Pace e sul Lavoro
pè quer popolo frescone
risparmiato dar cannone.*

Pista di riflessione

La guerra. Fiumi d'inchiostro sono stati versati sull'argomento (e anche fiumi di sangue...) eppure in diverse parti del mondo si combatte ancora, e il rischio di una catastrofe nucleare incombe sulle nostre teste affidate solo alla scelta responsabile (o irresponsabile) dei governi. Siamo giunti — come diceva La Pira — al «crinale apocalittico della storia», al «punto limite» oltre il quale la scelta di pace non è più prorogabile.

- Fai qualcosa per costruire la pace? Cosa concretamente?
- Hai mai partecipato ad una marcia per la pace?
- Sei a conoscenza di movimenti pacifisti?
- Sai che esiste il servizio civile come alternativa a quello militare?
- Si può dare una «guerra giusta»?
- Ricordi le posizioni prese nella recente «guerra del Golfo»? Qual era la tua personale posizione? Esistono ragioni per un «pacifismo» a tutti i costi?

«Come possiamo rimanere uomini?»

ESSERE SE STESSI PER RIMANERE UOMINI

Ogni esistenza umana nella sua unicità possiede un valore intrinseco, e perciò imprescindibile dalla sua efficienza economica o sociale.

L'atteggiamento conformista viene sovente considerato funzionale alla sopravvivenza della società.

È infatti necessario che l'individuo realizzi i propri bisogni (affettività, conoscenza, esplorazione della realtà, appartenenza...) in conformità alle regole condivise dalla comunità.

Rispetto delle norme non deve però essere confuso con accettazione passiva di ogni sopruso contro la dignità umana.

Riconoscere la propria diversità per diventare pienamente se stessi richiama al contrario un atteggiamento attivo di cooperazione sociale e nello stesso tempo di opposizione a tendenze ingannatrici.

Approfondimento

Ogni uomo però non è soltanto lui stesso; è anche il punto unico, particolarissimo, in ogni caso importante, curioso, dove i fenomeni del mondo s'incrociano una volta sola, senza ripetizione. Perciò la storia di ogni uomo è importante, eterna, divina, perciò ogni uomo fintanto che vive in qualche modo e adempie il volere della natura è meraviglioso e degno di ogni attenzione. In ognuno lo spirito ha preso forma, in ognuno soffre il creato, in ognuno si crocifigge un Redentore. [...]

La vita di ogni uomo è una via verso se stesso, il tentativo di una via, l'accenno di un sentiero. Nessun uomo è mai stato interamente lui stesso, eppure ognuno cerca di diventarlo, chi sordamente, chi luminosamente, secondo le possibilità. Ognuno reca con sé, sino alla fine, residui della propria nascita, umori e gusci d'uovo d'un mondo primordiale. Certuni non diventano mai uomini, rimangono rane, lucertole, formiche. Taluno è uomo sopra e pesce sotto, ma ognuno è una rincorsa della natura verso l'uomo. Tutti noi abbiamo in comune le origini, le

madri, tutti veniamo dallo stesso abisso; ma ognuno, tentativo e rincorsa dalle profondità, tende alla propria meta. Possiamo comprenderci l'un l'altro, ma ognuno può interpretare soltanto se stesso.

(H. HESSE, *Le stagioni della vita*, Mondadori, Milano, pag. 13)

Riflettiamo insieme

- In che senso è importante tener conto dell'unicità umana?
- Che risvolti ha nel sociale?
- Molti affermano che le vite di barboni, carcerati, tossicodipendenti sono vite sprecate. In che modo, secondo quello che hai letto, puoi contraddire ciò?

«Salire i gradini»

VIVERE PER ESSERE

Lo psicologo tedesco Erich Fromm identifica e contrappone due modalità essenziali del vivere: vivere per avere e vivere per essere.

Esaminiamo la modalità dell'essere.

Approfondimento

La maggior parte di noi è meglio informata sulla modalità dell'aver che non su quella dell'essere, e ciò perché la prima è l'esperienza di gran lunga più frequente della nostra cultura. Ma c'è qualcosa di più incisivo ancora, che rende la definizione della modalità dell'essere assai più difficile di quella dell'aver, e che va ricercata nella natura stessa delle disparità tra l'una e l'altra.

L'aver si riferisce a *cose*, e le cose sono fisse e *descrivibili*. L'essere si riferisce all'*esperienza*, e l'esperienza umana è in via di principio indescrivibile. A essere pienamente descrivibile è la nostra *persona*, vale a dire la maschera che ciascuno di noi indossa, l'io che presentiamo, perché questa persona è di per sé una cosa. Al contrario, l'essere umano vivente non è una morta immagine, e non si presta a venire descritto come una cosa; anzi, l'essere umano vivente non può venire in alcun modo descritto. In effetti, molto può essere detto sul mio conto, sul mio carattere, sul mio atteggiamento complessivo verso la vita, e questa penetrazione e conoscenza può spingersi molto in là nella comprensione e descrizione della struttura psichica mia propria o di un altro. Ma il mio io totale, la mia intera individualità, la mia entità, la quale è unica come lo sono le mie impronte digitali, non può mai essere pienamente compresa, neppure per via empatica, perché non vi sono due esseri umani identici. Soltanto nel processo del mutuo, vivente rapporto, io e l'altro possiamo superare la barriera che ci separa, nella misura in cui entrambi partecipiamo alla danza della vita. Tuttavia, mai potremo realizzare la completa identificazione l'uno con l'altro...

La modalità dell'essere ha, come prerequisiti, l'indipendenza, la libertà e la presenza della ragione critica. La sua caratteristica fondamentale consiste nell'essere attivo, che non va inteso nel senso di un'attività esterna, nell'essere indaffarati, ma di attività interna, di uso produttivo dei nostri poteri umani. Essere attivi significa dare espressione alle proprie facoltà e talenti, alla molteplicità di doti che ogni essere umano possiede, sia pure in vario grado. Significa rinnovarsi, crescere, espandersi, amare, trascendere il carcere del proprio io isolato, essere interessato, «prestare attenzione», dare. Nessuna di queste esperienze, però, può compiutamente essere espressa in parole, queste essendo recipienti colmi di un'esperienza che ne trabocca. Le parole designano un'esperienza, ma non sono l'esperienza. Nel momento in cui mi provo a esprimere ciò che ho sperimentato esclusivamente in pensieri e parole, l'esperienza stessa va in fumo: si prosciuga, è morta, è divenuta mera idea. Ne consegue che l'essere è indescrivibile in parole ed è comunicabile soltanto a patto che la mia esperienza venga condivisa. Nella struttura dell'avere, la morta parola regna sovrana; nella struttura dell'essere, il dominio spetta all'esperienza viva e inesprimibile. (Naturalmente, nella modalità dell'essere, anche il pensiero è vivente e produttivo). La modalità dell'essere può forse essere indicata nella maniera più efficace mediante un simbolo che mi è stato suggerito da Max Hunziger: un vetro azzurro appare tale quando la luce lo attraversa, perché esso assorbe tutti gli altri colori, impedendo loro di passargli attraverso. In altre parole, noi definiamo «azzurro» un vetro proprio perché non trattiene le vibrazioni cromatiche azzurre; la designazione che gli viene data non si riferisce a ciò che il vetro possiede, ma a ciò che emana.

Solo nella misura in cui noi limitiamo la modalità dell'avere, vale a dire del non essere (cioè quella che consiste nel cercare sicurezza e identità aggrappandoci a quanto abbiamo, per così dire standogli seduti sopra, avvinghiandoci al nostro io e ai nostri possessi), la modalità dell'essere può emergere. «Essere» significa rinunciare al proprio egocentrismo ed egoismo, ovvero, per usare le parole che spesso ricorrono nei mistici, nel rendersi «vuoti» e «poveri».

Per la maggior parte di noi, tuttavia, rinunciare all'atteggiamento dell'avere risulta troppo difficile, e ogni tentativo in questo senso ha per effetto di determinare l'insorgere di uno stato di intensa ansia, la sensazione di far gettito della sicurezza, di essere scagliati nell'oceano senza saper nuotare. Chi si trovi in questa condizione ignora che, una volta gettata via la stampella della proprietà, può finalmente cominciare a servirsi delle sue proprie forze, a camminare con le sue gambe. A tratte-

nerlo è l'illusione che non è in grado di camminare da solo, la paura di crollare qualora non sia più sostenuto dalle cose che possiede.

(E. FROMM, *Avere o essere?*, Mondadori, Milano 1977, pag. 119-121)

Riflettiamo insieme

— Trova alcuni esempi concreti, presenti secondo te nella realtà odierna, sulla modalità dell'essere e su quella dell'avere.

— In quali modi personalmente vivi l'essere e l'avere nella tua vita (nei riguardi dello studio, del divertimento, dell'amicizia, ecc.)?

— Pensa ad alcuni modi mediante i quali potresti buttar via «le stampe dell'avere».

Una vignetta



«Saggezza dall'Oriente?»

MEDITAZIONE E PREGHIERA

*Stare là davanti a Te, o Signore, e basta.
Chiudere gli occhi del mio corpo,
Chiudere gli occhi della mia anima,
E restar immobile, silenzioso,
Espormi a Te che sei presente, esposto a me,
Essere presente a Te, l'Infinito Presente.*

*Accetto di non sentir nulla, Signore,
di non veder nulla,
di non udire nulla,
Vuoto di ogni idea,
di ogni immagine,
Nella notte.
Eccomi semplicemente
Per incontrarTi senza ostacolo,
Nel silenzio della Fede,
Davanti a Te, o Signore.*

*Ma, o Signore, non sono solo,
Non posso più essere solo.
Sono moltitudine, o Signore,
Perché gli uomini mi abitano.
Li ho incontrati.*

*Sono penetrati in me,
vi si sono sistemati,
mi hanno tormentato,
mi hanno preoccupato,
mi hanno divorato,
E li ho lasciati, o Signore,
perché si nutrano e si riposino.
Te li conduco anche, presentandomi a Te.*

Te li espongo esponendomi a Te.

Eccomi,

Eccoli

Davanti a Te, o Signore.

(M. QUOIST, *Preghiere*, Marietti, Casale Monferrato 1980, pag. 145)

Approfondimento

Dice un aforisma yoga: «L'unico vero mondo l'uomo lo porta nel proprio intimo». Quanta verità nascondono queste parole. Già Aristotele diceva che meditare è un camminare verso l'interno di se stesso. Solo quando l'uomo s'incontra con se stesso nel silenzio trova la possibilità di farsi, di edificarsi realmente.

Meditare vuol dire discendere fino alle radici della coscienza. È come un riscoprire se stesso, il proprio «IO» autentico in fondo al guazzabuglio delle impressioni sensibili.

Meditare vuol dire accrescere il potenziale dell'anima, intensificare i suoi interventi interiori in funzione d'un sempre maggiore autocontrollo spirituale. Con la meditazione elimini pregiudizi emotivi e sventi gli stratagemmi dell'egoismo, quasi ponendo la tua anima in uno stato «incoloro», di piena trasparenza. E spiego il significato di questa espressione secondo la mentalità yoga.

Gli yogi chiamano stato «colorato» quello in cui ci troviamo quando siamo influenzati dalle apparenze, idee dominanti, timori, odi, avversioni. Nello stato «incoloro» l'anima torna ad essere recettiva di tutta la realtà, senza influssi perturbatori. Si fa limpida e trasparente, padrona di se stessa e dei suoi affetti. Anima unificata e libera... quando ha risolto il terribile dilemma: O domini le tue idee o esse domineranno te.

Nello stato «incoloro» sarai tu la guida di te stesso. Potrai assorbire la verità con tutto l'impulso di una personalità genuina, originale, irripetibile. Arriverai fino alla soglia del mistero.

Senza meditazione non sarai nulla nella vita. Senza riflessione andrai alla deriva, travolto dalla massa. Come una foglia d'autunno ormai marcita e portata via dal vento.

Io so che alla tua età meditare costa. È più facile guardare la televisione, ascoltare un transistor, chiacchierare con qualcuno... o, semplicemente, canterellare una canzone o abbandonarsi ai voli della fantasia. È più facile; ma terribilmente deleterio per la tua personalità.

Basta che ti guardi intorno. Quanta superficialità, quanto vuoto, quanta emotività incontrollata in un'epoca come la nostra in cui più che in ogni altro periodo della storia l'uomo è chiamato a essere l'artefice

del destino del mondo. L'origine di tutto ciò sta principalmente in questo: l'uomo non è più capace di stare solo con se stesso e nel silenzio inchiodarsi al muro esigente delle proprie responsabilità. L'uomo fugge da se stesso, ed è principalmente per questo che si vedono tanti fantocci in giro: uomini vuoti.

(F. SALVE, *Yoga per i giovani*, Gribaudi, Torino 1972, pag. 105-107)

Pista di riflessione

- Ti sei reso conto qualche volta di evitare di star solo con te stesso?
- Che metodi generalmente utilizzi per allontanarti da te stesso (accendi la radio, cerchi compagnia, fantastichi, telefoni a qualcuno, ecc.)?

«Creatività e fantasia»

SI PUÒ MISURARE LA CREATIVITÀ?

C'è chi compone sinfonie e chi a malapena riesce a canticchiare una canzone; chi dipinge quadri carichi di espressività e chi a fatica sa stendere del colore sul piano di un tavolino scrostato.

Niente di male in tutto questo! D'altra parte, di Picasso, Bach e Michelangelo ce ne sono stati, e ce ne sono, veramente pochi! Tutti noi, lo si è già detto, abbiamo la nostra parte di creatività, anche se essa non ottiene un vasto riconoscimento sociale.

Per curiosità o soddisfazione personale possiamo, allora, tentare di individuarla e quantificarla con gli stessi mezzi che vengono comunemente adoperati dagli psicologi per studiare questo fenomeno. Proviamoci nei test seguenti e poi confrontiamo le nostre risposte con quelle suggerite.

Fluidità di espressione

Scrivete frasi formate da quattro parole, ciascuna delle quali deve iniziare con una lettera data:

M	t	v	c
---	---	---	---

Completamento di disegni

Osservate i semplici disegni riprodotti qui sotto e cercate di completarli in forma significativa.

	└	┌
└	└	z
}	(>
H	☺	§

Similitudini

Cerchiamo di dare risposte originali a queste domande:

1. In che cosa si assomigliano un gatto e un topo?
2. In che cosa si assomigliano il latte e la carne?
3. In che cosa si assomigliano una radio e un telefono?
4. In che cosa si assomigliano un orologio e una macchina per scrivere?

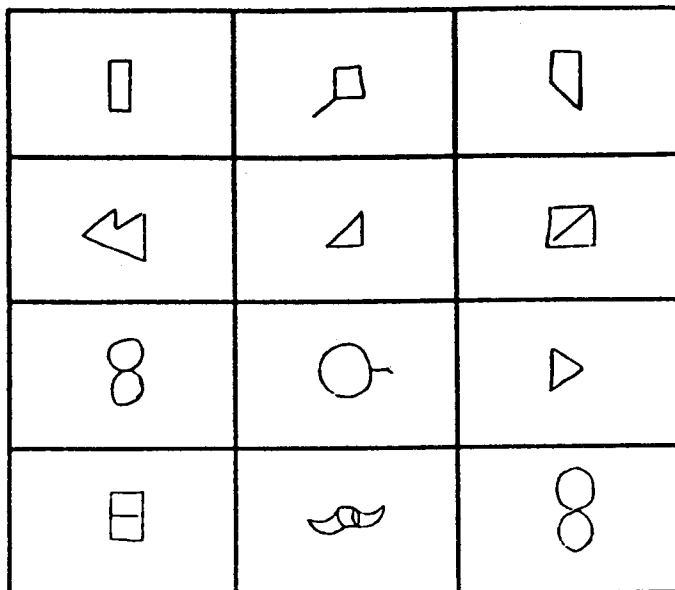
Soluzioni

Fluidità di espressione

Le soluzioni potrebbero essere: «Mangio Tanta Verdura Cruda» o «Molti Tornano Verso Casa». Ma che altro?

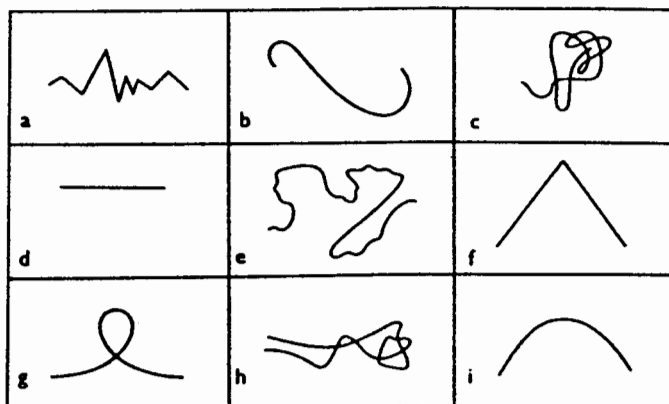
Completamento di disegni

Confrontate i vostri disegni con quelli delle tre serie qui proposte: i disegni della prima serie sono stati eseguiti senza originalità; quelli della seconda serie (e ancor più della terza) da individui classificati come creativi.



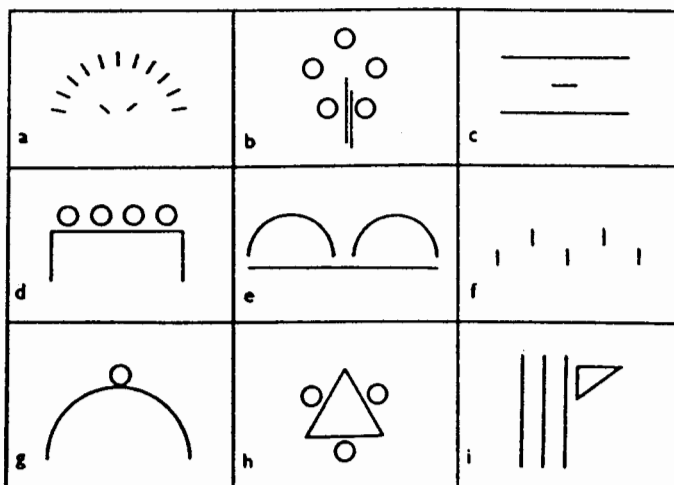
Interpretazione di tracciati

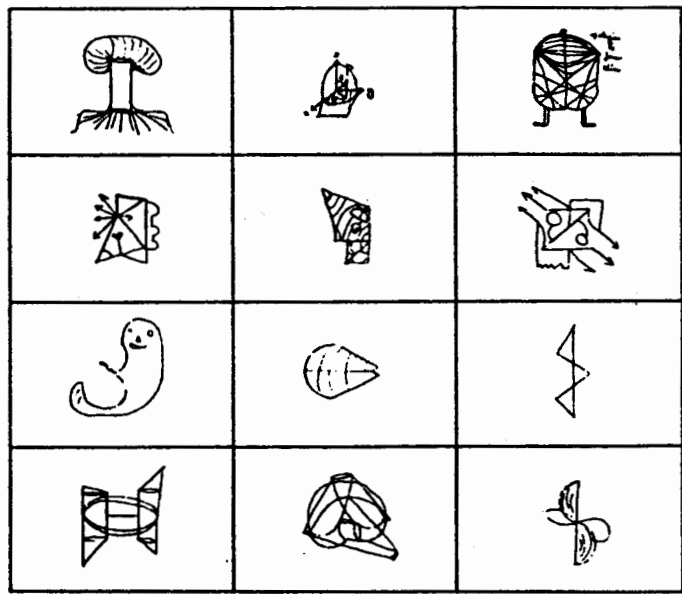
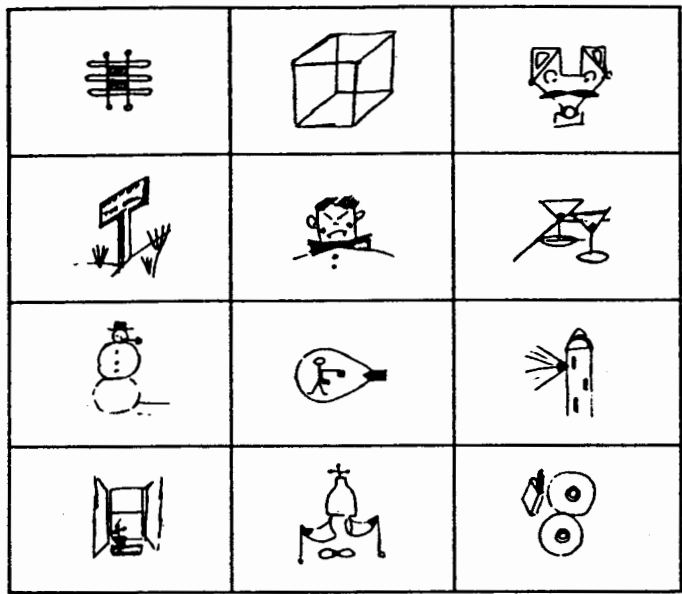
Guardando i tracciati sottostanti, quali significati o interpretazioni vi vengono in mente?



Interpretazione di figure

Gli schematici disegni sottostanti sono un po' strani, ma possono essere interpretati in vario modo. Che cosa rappresentano?





Similitudini

Teniamo presente che per «gatto e topo» la risposta «hanno la coda» è banale, così come per «radio e telefono» dire «si sente una voce» è pure banale. Che cosa si potrebbe proporre come somiglianze originali?

Interpretazione di tracciati

Anche in questo caso, per lo schizzo *c* «corticella ingarbugliata» è una risposta banale, ma non lo è «pasta dentifricia che esce dal tubo»; lo schizzo *f* «punta di una freccia» è banale, al contrario di «bocca aperta di un alligatore».

Interpretazione di figure

Le persone creative alla figura *f* hanno risposto, per esempio, «cinque vermi di terra ritti» e alla figura *h* «tre topi che mangiano il formaggio». Banali sarebbero state risposte come, al primo esempio, «gocce di pioggia» e, al secondo, «tre persone attorno a un tavolo».

(Da: *Conoscere se stessi e gli altri*, cit.)

«La domanda di significato»

Il problema del senso è la domanda giovanile per eccellenza (ma solo giovanile?). Significa chiedersi se la totalità della vita nel suo insieme ha una direzione, un «verso», un progetto che vi sta alla base. Questo prima ancora di chiedersi se è di segno immanente o trascendente, e quindi se si risolve nell'orizzonte umano o va oltre.

Ogni cultura, ogni religione è fundamentalmente una risposta a tale domanda.

Questa è anche la domanda educativa per eccellenza, per i giovani d'oggi. Questo non significa che tale domanda venga posta in termini chiari e riflessi: i giovani possono fermarsi al livello di un agire disordinato, senza una meta precisa, o accontentarsi dei piccoli sensi offerti dalla società o da altri.

Per giungere alla domanda sul senso è necessario percorrere un cammino di educazione, che parte probabilmente da altre domande più povere in un progressivo allargamento e approfondimento.

Il brano che segue ragiona sul bisogno di senso come bisogno fondamentale per riempire quel «vuoto» che è il puro interrogarsi senza l'individuazione di una direzione da seguire.

Dare un senso alla vita

Ci sono innumerevoli «prove» e «testimonianze» che confermano l'esistenza di una tale volontà di senso; qui ne citerò solo una. Un anziano medico a riposo ebbe l'idea di trascorrere un pomeriggio alla settimana in un vicino istituto per ciechi, per confortare i ciechi lì ospitati e conciliarli, per quanto possibile, con il loro pietoso destino. Dopo alcune settimane scoprì, con suo grande stupore, che questi ospiti dell'istituto non soffrivano affatto per la propria cecità ma per qualcosa di completamente diverso: soffrivano per la mancanza di senso della loro vita, perché non avevano niente da fare, non avevano alcun compito,

alcun obiettivo, venivano impiegati solo limitatamente per qualche attività, si trovavano ad avere praticamente tutto bell'e pronto, ma si sentivano inutilizzati, inappagati, interiormente vuoti e frustrati. Il medico raccontò in seguito che quando iniziava a parlare della loro cecità facevano tutti cenno di no, perché non volevano sentirne parlare, ma accoglievano con avidità ogni parola quando avanzava proposte ed idee su quello che avrebbero potuto fare o realizzare nonostante la cecità, o affidava ad alcuni di loro un piccolo incarico, per esempio l'organizzazione di un pomeriggio.

Ciò che il vecchio medico ha scoperto all'istituto per ciechi è il fatto che l'uomo, in quanto essere dotato di una dimensione spirituale, tende a *trascendere* se stesso, a spingersi oltre se stesso e le proprie esigenze verso un obiettivo che non può essere lui stesso, verso un *senso della vita* a cui è disposto persino ad assoggettare se stesso e le sue esigenze. Ciò che nella stessa occasione è stato drasticamente posto sotto gli occhi del medico è il fatto che niente è tanto difficile da sopportare quanto l'impressione di nonsenso della propria vita, questa *frustrazione esistenziale*, come la definisce Frankl; neppure una grave menomazione fisica come la cecità è paragonabile ad essa.

La frustrazione esistenziale, o «vuoto esistenziale» è rapidamente aumentato negli ultimi decenni ed il problema dell'apparente insensatezza della vita si è esteso dal singolo ad interi strati sociali. Chi soffre ai giorni nostri non è affatto sempre povero, vecchio, malato o abbandonato, spesso vive anzi in buone condizioni esteriori, ma soffre di dubbi ed impressioni di nonsenso. In una certa misura il benessere della nostra società industriale fa sì che viviamo tutti in un ambiente che presenta delle analogie con l'istituto per ciechi descritto sopra, dato che la caratteristica di quest'istituto è proprio il fatto che i suoi ospiti sono assistiti ed accuditi senza grandi controprestazioni da parte loro, che le loro esigenze vengono soddisfatte per quanto possibile e che sono socialmente protetti. Anche lo stato assistenziale si occupa della nostra sicurezza sociale, e la nostra società industriale è orientata a soddisfare tutte le nostre esigenze, persino quelle che ancora non abbiamo e che devono anzi essere prima risvegliate artificialmente con la pubblicità.

(E. LUKAS, *Dare un senso alla sofferenza*, Cittadella, Assisi 1983, pag. 26-27)

Pista di riflessione

— Hai sperimentato momenti in cui ti sei sentito annoiato verso tutto e in cui tutto ti è parso senza senso?

— Sei riuscito a superare questi momenti trovando significati degni di essere vissuti?

— Ti sei mai trovato ad avere accanto persone sofferenti? Hai pensato che la loro sofferenza è ingiusta o hai tentato di trovare una risposta ad essa?

Indice

Presentazione	<i>pag.</i>	5
Introduzione	»	7
Cap. 1 - POSSIAMO PARLARE L'UNO CON L'ALTRO?		
Una gara	»	9
Situazioni conflittuali	»	9
L'arte del dialogo	»	10
Concediamo fiducia?	»	11
Compiti	»	12
Cap. 2 - AGGRESSIONE O FIDUCIA?		
Giochi di fiducia	»	13
Perché qualcuno mi sta antipatico?	»	13
Estremismo e aggressione	»	15
Prima di tutto: fiducia!	»	18
Compiti	»	19
Cap. 3 - QUANDO FALLISCE UN DIALOGO?		
Cantare	»	20
Questionario sull'autocritica	»	20
Ostacoli a una vera conoscenza	»	21
I tre passi del pensiero	»	26
Compiti	»	27
Cap. 4 - IMPOSIZIONE E TOLLERANZA		
Altri giochi di fiducia	»	28
Manipolazione?	»	28
Terrore e violenza	»	31
Convincimento e tolleranza	»	34
Compiti	»	36
Cap. 5 - PRIMA DI TUTTO, VEDER CHIARO!		
Giochi d'osservazione	»	37

Percezione	<i>pag.</i>	38
Attività	»	40
Stupore	»	42
Compiti	»	42
 Cap. 6 - ABBIAMO IMPARATO A PENSARE?		
Giochi	»	43
Imparare a imparare	»	43
Pensare e trarre conclusioni	»	44
La lingua	»	48
Compiti	»	48
 Cap. 7 - CONFUSIONI E DISTINZIONI		
Giochi vari	»	49
Pluralismo	»	49
Una cultura unificata	»	51
Cosa rimane?	»	54
Compiti	»	55
 Cap. 8 - ABBIAMO IMPARATO A IMPARARE (A SCUOLA)?		
Test d'intelligenza	»	56
Discorso sulla scuola	»	56
Tecnica del lavoro intellettuale	»	59
Un panorama sui diversi rami del sapere	»	61
Compiti	»	63
 Cap. 9 - LA FORMAZIONE PERMANENTE		
Indovinelli	»	64
Sapere non è «essere istruiti»	»	64
Circolo vizioso e circolo virtuoso	»	65
Formazione e vita	»	67
Compiti	»	67
 Cap. 10 - POSSIAMO COMPRENDERCI L'UN L'ALTRO?		
Mandato di cattura	»	68
Conoscenza dell'uomo	»	68
Caratteri umani	»	69
Comprendere	»	70
Compiti	»	72

Cap. 11 - L'UOMO, ESSERE SCONOSCIUTO

Il gioco dell'analogia	<i>pag.</i>	73
Avvenimenti enigmatici	»	73
L'inconscio	»	74
Tornare a se stessi	»	76
Compiti	»	76

Cap. 12 - SONO SOLO UN NUMERO?

Divertimento con i numeri	»	77
La matematica non è tutto	»	77
Complementarità	»	79
Di che cosa vive l'uomo?	»	80
Compiti	»	81

Cap. 13 - COME POSSIAMO RIMANERE UOMINI?

Conti enigmatici	»	82
L'uomo completo	»	83
Rimanere uomini	»	84
Contrasto	»	86
Compiti	»	87

Cap. 14 - SALIRE I GRADINI

Lettura di fiabe	»	88
C'è sempre un conto da pagare!	»	88
Gradini dell'essere	»	88
Ancora più in su?	»	92
Compiti	»	92

Cap. 15 - SAGGEZZA DALL'ORIENTE?

Esercizio del silenzio	»	93
Nuove pratiche	»	93
Meditazione	»	94
Superiore conoscenza	»	95
Compiti	»	96

Cap. 16 - CREATIVITÀ E FANTASIA

Pantomime	»	97
Fantasia	»	98
Iniziative	»	99
Nuovo stile di vita	»	100
Compiti	»	100

Cap. 17 - LE IMMAGINI CI PLASMANO

Storie illustrate	<i>pag.</i>	101
Muiono le immagini?	»	101
Le immagini potenti	»	102
Archetipi	»	103
Compiti	»	104

Cap. 18 - LA DOMANDA SUL SIGNIFICATO

Fiabe	»	105
Maturare	»	105
Senso o scopo?	»	107
La domanda sul senso è la domanda su Dio	»	109
Compiti	»	110

Cap. 19 - UN'IMMAGINE VALIDA DELL'UOMO E DEL MONDO

Un incontro sulle nuove forme di religiosità	»	111
Adolescenti alla ricerca	»	111
Cos'è l'uomo? Come deve essere?	»	112
Il quadrato nel cerchio	»	113
Compiti	»	115

Appendice 1

Obiettivi e «soluzioni» per i singoli capitoli	»	117
--	---	-----

Appendice 2

Nuove piste per il lavoro di gruppo		
Integrazioni per l'edizione italiana	»	127
«Possiamo parlare l'uno con l'altro?»	»	129
«Aggressione o fiducia?»	»	132
«Quando fallisce un dialogo?»	»	136
«Imposizione e tolleranza»	»	138
«Prima di tutto, veder chiaro!»	»	140
«Abbiamo imparato a pensare?»	»	145
«Abbiamo imparato a imparare (a scuola)?»	»	147
«La formazione permanente»	»	153
«Possiamo comprenderci l'un l'altro?»	»	159
«L'uomo, essere sconosciuto»	»	161
«Sono solo un numero?»	»	163

«Come possiamo rimanere uomini?»	<i>pag.</i>	165
«Salire i gradini»	»	167
«Saggezza dall'Oriente?»	»	170
«Creatività e fantasia»	»	173
«La domanda di significato»	»	179

A CONFRONTO

Materiali e idee per il lavoro di gruppo

Il libro che presentiamo può essere considerato un buon strumento di educazione al discutere nel gruppo, soprattutto di adolescenti. Perché spazia su una serie di temi di solito «dimenticati», perché invita ad approfondire ogni tipo di discorso, perché amplia orizzonti, perché invita a sviluppare una serie di aspetti della crescita in umanità del ragazzo che sono perlopiù tralasciati negli incontri di gruppo, perché ricollega temi trattati con esperienze da vivere e «compiti» da realizzare.

Il libro è uno strumento molto utile per l'animatore, che vi trova una miniera di suggerimenti, di ampliamenti, di argomentazioni, di collegamenti.

L'appendice riporta la «soluzione» di alcuni compiti proposti, e soprattutto l'indicazione degli obiettivi del capitolo, con una serie di possibili ampliamenti di tematiche sia per l'incontro stesso che per quelli successivi.

Nell'edizione italiana abbiamo pensato di proseguire in questa linea di allargamento dei temi con nuovo materiale tratto da autori accessibili anche in italiano e con la proposta di nuovi esercizi di attivizzazione.

Attivismo e superficialità sono due pericoli che non è mai facile tenere a bada. Pensiamo che questo libro aiuti i gruppi e i loro animatori perlomeno a tentare di farlo.